

*(7 di città a ...)*  
D.<sup>R</sup> NAPOLEONE COLAJANNI

# L'ALCOOLISMO

SUE

CONSEGUENZE MORALI

E

SUE CAUSE

*(v. Rochas Rev. di D-14. 1 avril 86)  
v. notant p. 890*



CATANIA

FILIPPO TROPEA, LIBRAIO-EDITORE

1887

All' Illustr. Sign. G. Tarbo  
vivo omaggio all' autore

Castrogiardini 18/10. 86.

L' ALCOOLISMO

T. G. 20

D.<sup>R</sup> NAPOLEONE COLAJANNI

# L'ALCOOLISMO

SUE

CONSEGUENZE MORALI

E

SUE CAUSE



CATANIA

FILIPPO TROPEA, LIBRAIO-EDITORE

*Via Lincoln, 243*

1887

ALCOOLISMO

.....  
PROPRIETÀ LETTERARIA  
.....

.....  
PIAZZA ARMERINA -- Stabilimento Tipografico di Adolfo Pansini.

---

---

## INDICE

—

### PARTE PRIMA

I. — La quistione dell'alcoolismo; sua antichità e difficoltà . . . . .	Pag. 9
II. — Danni attribuiti all'alcoolismo . . . . .	» 14
III. — Obbiezioni. — Quali, tra le bevande alcooliche, esercitano la voluta azione <i>criminogena</i> e <i>suicidogena</i> . — L'acool produce di preferenza i reati di sangue e di libidine? — Le sostanze alcooliche quando producono la loro azione? — I <i>criterii</i> per accertare le conseguenze dell'alcoolismo. <i>Sistema seriale</i> e <i>sistema delle medie</i> . . . . .	» 23
IV. — Risultanze del criterio <i>diretto</i> . . . . .	» 40
V. — Risultanze dei criterii <i>indiretti</i> . — <i>Statistica</i> dell'alcoolismo e della delinquenza in Francia, Svezia, Prussia, Italia e alcuni Cantoni della Svizzera. — Delinquenza ed alcoolismo di alcune città e dipartimenti della Francia. — Alcoolismo e delinquenza nelle varie regioni d'Italia . . . . .	» 49

I N D I C E

VI. — <i>Statistica</i> dell' alcoolismo, suicidi e alienazioni mentali . . . . .	Pag. 73
VII. — <i>Dinamica</i> dell' alcoolismo, della delinquenza e dei suicidi. La consumazione dell' alcool in certi mesi e in certi giorni. — Alcoolismo, delinquenza, suicidi e alienazioni mentali in Francia. — Nel Belgio. — In Prussia. — In Inghilterra. — In Isvezia. — In Norvegia e Finlandia. — In Austria . . . . .	» 77
VIII. — Azione vera dell' alcoolismo. — L' ereditismo. . . . .	» 125
IX. — Riassunto e conclusione . . . . .	» 134

PARTE SECONDA

I. — Necessità di studiare le cause che generano l' alcoolismo e le condizioni che lo favoriscono. . . . .	» 137
II. — Cause fisiche: il <i>clima</i> . . . . .	» 139
III. — Cause economiche: la miseria. — Perché l' alcool viene ricercato nella miseria. Fisiopatologia individuale e sociale. . . . .	» 143
IV. — Cause psico-sociali, connesse in gran parte colla miseria: L' ignoranza. — Il bisogno di piaceri. — La socievolezza. — Le condizioni della casa. — La depressione morale. — L' ozio, — L' organizzazione sociale . . . . .	» 168

I N D I C E

V. — I <i>rimedi</i> . Inutilità della repressione. — Inefficacia mezzi indiretti: imposte e chiusura della regolarità del consumo e della contezza osteria. — Utilità della soddisfazione dei bisogni . . . . .	Pag. 185
VI. — Realtà dei progressi conseguiti e logiche induzioni. . . . .	» 194

N. B. La continuazione della nota (8) della *tavola* I p. 61 si trova per errore d'impaginazione nella pagina 50 in principio delle note. La nota (8) va perciò così completata: sono confusi con altri. L'intera categoria è così indicata: *actes de violence, injures, menaces, desordre, scandale nocturne*. Probabilmente non superano la cifra del Canton Tirino e di Zurigo.

---

## PARTE I.

### ALCOOLISMO E SUE CONSEGUENZE MORALI

#### I.

Si accentua ogni giorno di più il movimento da gran tempo iniziato contro il vizio dell' ubbriachezza. — Economisti e filantropi, penalisti e medici si danno la mano per debellarlo: l'ardore è uguale in tutti, la sincerità forse non la è del pari.

Questo movimento contro l'alcoolismo, come tutte le altre manifestazioni sociali, presso gli Anglo-Sassoni, ha assunto per fino la parvenza di questione religiosa: talvolta schietta e seria, fanatica e con intonazione umoristica tal'altra.

Tali caratteri della intrapresa crociata si riconoscono agevolmente guardando ai *meetings* dei *teatotalers* (1)

(1) I Teatotalers in Inghilterra e nel Nord America costituiscono un'associazione che si propone l'astinenza assoluta dagli

agli opuscoli che diffondono, alle prediche ora strane; ora eloquenti dei loro apostoli negli Stati-Uniti e nell'Inghilterra, alle eccentricità ed alle esagerazioni legislative in taluni degli Stati della grande repubblica americana, al modo vario col quale la questione dell'alcoolismo e della chiusura, temporanea o permanente, delle bettole si frammischia prosaicamente nelle agitazioni elettorali Inglesi, Americane ed Elvetiche.

D'onde tanto rovello? L'ubbrachezza e l'alcoolismo sono davvero in minaccioso aumento nel nuovo e nel vecchio mondo?

I mali che se ne fanno derivare sono tutti reali e intensi come si descrivono? E derivano essi con sicurezza dalla causa denunciata?

La risposta al primo quesito non è molto ardua oggidì. — Il maggior consumo di sostanze alcooliche si desume dalla crescente produzione di esse, e questa si accerta con esattezza sempre maggiore perchè quasi tutti gli Stati l'hanno sottoposta ad imposte dirette ed indirette ed ogni cura si pone per impedire i contrabbandi. — Ma l'aumento della produzione non implica necessariamente un aumento dell'ubbrachezza; poichè non è ancora dimostrato che di sostanze spiritose se

alcoolici. Lord Bramwell in un vivace opuscolo dal titolo: *Drink!* pubblicato a cura di una *Società per la difesa della libertà e della proprietà* mette in ridicolo i *Teatotalers* e protesta energicamente contro la esagerazione di coloro che vorrebbero sopprimere l'uso dell'alcool per evitarne gli *abusi*.

ne produca una quantità superiore a quella che tutti gli uomini potrebbero fisiologicamente consumare.

Comunque si può assicurare che il male dell'ubbrachezza è antichissimo: se ne ha traccia in tutte le mitologie e la sua origine si perde davvero nella notte dei tempi. — Volta a volta ora in un paese ora in un altro assunse proporzioni superiori od uguali alle presenti; ma nel nostro secolo è certo che solo nella Svezia si arrivò, cinquant'anni or sono, a consumare una quantità di alcool davvero allarmante e morbosa. Sta in favore dei contemporanei però che l'ubbrachezza non è considerata più con indifferenza; e lungi dall'ispirare la venerazione che ispirava nel Medio-Evo ed in epoche più remote, desta ora invece nelle classi colte decisa ripugnanza.

Se fosse nostro intendimento presentare sull'argomento un quadro storico, potremmo dimostrare con facilità la evidenza di tale affermazione; ma i lettori che volessero procurarsi di tali notizie li rimandiamo al libro del prof. Fazio, che se non il più recente e il più ricco di esatti dati statistici, è certo uno dei migliori per la parte storica (1).

Pel nostro secolo tutto ciò che si sa di più dettagliato intorno al consumo dell'alcool e di ogni bevanda che ne contiene, venne per la maggior parte degli stati d'Europa e per l'America del Nord, diligentemente

(1) Prof. Eug. FAZIO, *L'ubbrachezza e le sue forme*, Napoli 1876.

raccolto dalla commissione centrale di statistica della Svizzera, sotto la direzione di Kummer (1).

Al quesito: *se i mali che si pretendono derivati dall'alcoolismo siano intensi così come si dice e se realmente ne derivano* non è facile una risposta principalmente nella sua seconda parte.

In questo come in tutti gli altri problemi sociali, non potendosi studiare l'azione separata di ogni singolo *fattore*, ne avviene che si attribuiscono facilmente all'alcoolismo delle *conseguenze*, che in parte o in tutto derivano da altre cause; in questo come in molti altri casi, è utile tener vive nella memoria le molte pagine dallo Stuart-Mill nel *Sistema di Logica* dedicate a dimostrare « la completa insufficienza del metodo di pura » osservazione nella ricerca delle condizioni degli effetti dipendenti da molte cause. »

« Poichè nei fenomeni sociali, la pluralità delle cause » è pressochè infinita e gli effetti sono per lo più inestricabilmente intrecciati fra loro. Quasi tutte le ricerche delle scienze politiche contemplano oggetti di vasta estensione; risultati capaci di essere modificati direttamente o indirettamente, in più o in meno, da ogni fatto nuovo, da qualunque avvenimento si avveri nella società umana. » (2).

(1) *Zur Alkoohfrage Vergleichende Darstellung der Gesetze und Erfahrungen*. Bern 1884. Citerò frequentemente questo libro designandolo dal nome del direttore KUMMER.

(2) Citato da PASCALE, *Uso ed abuso della Statistica*, pag. 175.

Inoltre « nella vita sociale come nel mondo organico pochi nuovi elementi crescono la molteplicità dei fenomeni in *progressione infinita*. » Di che si ha un esempio guardando alle possibili combinazioni delle lettere dell'alfabeto. « Sei lettere si possono comporre in 720 maniere e dodici in 490 milioni di maniere. Se alle dodici ne aggiungi non più che un'altra, i milioni diventano miliardi.

Ciò posto come si può pretendere di abbracciare con le osservazioni periodiche *tutte le cause speciali, tutte le combinazioni possibili?* » (1)

Quale e quanta non sarà dunque la incertezza nelle scienze sociali, nelle quali le *cause* sono innumerevoli, non agiscono costantemente e agiscono sempre in proporzioni variabili?

(1) PASCALE, *Ibidem* pag. 186.

## II.

Una idea generale sul complesso delle conseguenze dirette o indirette che vengono attribuite all' alcoolismo, si può desumerla dalla relazione della Commissione Parlamentare Inglese del 1834. Danni economici, degenerazione fisica e morale: suicidii, morti accidentali, malattie gravi e leggere, pauperismo, dissidii domestici, divorzii, prostituzione, risse e reati d' ogni genere, tutto ciò si assevera che conosce come causa precipua l' alcoolismo.

Scendendo a qualche dettaglio si sappia che in Inghilterra vi ha chi crede che la metà degli alienati, i tre quarti dei malfattori, i due terzi dei poveri si rinvengono tra i bevitori di acquavite (1).

Everest ambasciatore degli Stati Uniti presso la regina d' Inghilterra, poi ministro degli affari Esteri a Washington aggiunge che durante 10 anni l' alcool:

- 1° Ha imposto alla nazione una spesa di tre miliardi.
- 2° Ha causato una spesa indiretta di seicento milioni.
- 3° Ha distrutto seicentomila vite.
- 4° Ha inviato centomila fanciulli alle case dei poveri.
- 5° Ha confinato almeno centocinquantomila uomini nelle prigioni.
- 6° Ha prodotto per lo meno mille fallimenti.
- 7° Ha fatto commettere millecinquecento assassini.

(1) FAZIO, loco cit. pag. 90.

8° Ha determinato duemila suicidii.

9° Ha incendiato e distrutto con violenza per circa diecimilioni di dollari.

10° Ha fatto duecentomila vedove.

11° E centomila orfani.

Negli Stati Uniti si ritiene che i due terzi degli indigeni ed i tre quarti dei delinquenti sono le vittime dell' ubbriachezza: vizio che toglie loro sei ore di lavoro al giorno, facendo subire alla nazione intera una perdita di centoventimilioni di dollari (1). Si è più moderati in Svizzera dove all' alcoolismo si ascrive in media il venti per cento della miseria; ma si arriva al quaranta per cento della delinquenza col cinquanta per cento delle malattie mentali (2).

Il Nasse (3) attribuisce all' alcoolismo un' azione prevalente nella genesi della criminalità e della pazzia, così pure il congresso penitenziario internazionale di Stoccolma, Kraepelin, Morel, Lunier, Carrier, Maudsley, Schüle, Krafft-Ebing, Verga, Virgilio, ecc.

Il Morselli gran parte dell' incremento dei suicidii lo addebita all' aumento dell' alcoolismo (4).

Lo Sclopis alla sua volta e quando da noi non si era fatto molto rumore su questa questione, quasi tutta

(1) FERRARA, citato da FAZIO. Ibidem pag. 153.

(2) Rap. del Consiglio federale Svizzero sulla questione dell' alcoolismo, p. 24, 25.

(3) Citato da TAMASSIA, studio di psico-patologia forense.

(4) Il Suicidio. Milano Flli. Dumolard.

la delinquenza Italiana, (*i nove decimi!*) volle causata dall'alcoolismo. — E dire che l'Italia e la Spagna che le è compagna nell'alta e numerosa delinquenza, vengano proclamate le più sobrie tra le nazioni! — Se queste cifre spaventevoli corrispondono alla verità, una sola conclusione possibile ne emerge: il genere umano non ha che un solo, vero e grande nemico: *l'alcoolismo*.

Ma i disaccordi esistenti tra gli accusatori dell'alcool e le enormi differenze nei giudizi e nei modi di accertamento dei danni da esso causati lasciano perplessi e permettono a *priori*, di accettare una tale conclusione con molte debite riserve.

Così, che pensare del giudizio dello Sclopis sulla delinquenza Italiana, quando troviamo altro competentissimo scrittore il Kummer affermare, che in Danimarca *uno dei paesi più alcoolici del mondo* pel quinquennio 1871-75 gli ubbriachi rappresentano appena il 14,50% dei delinquenti e il 21% nel quinquennio 1876-80? (1) Che pensare delle descrizioni che ci vengono da osservatori diversi sul vizio dell'ubbriachezza prevalente in un paese, quando vediamo il generale Dix affermare che *i quattro quinti dei reati e della miseria in Nev-Jork si devono all'alcoolismo*, e lo Stüdnitz, un diligentissimo osservatore tedesco, dirci da parte sua, che in *nessuna delle città americane*, fatta eccezione degli emigrati Irlandesi, trovò prevalente l'ubbriachezza? (2)

(1) Ibidem, pag. 161.

(2) Ibid. p. 526.

Nè questo è tutto: Il dissidio manifesto, la più enorme distanza nelle cifre, si può constatarla del pari tra gli scienziati che si occupano di statistica *ex professo*. Tra le tante se ne ha una prova nel Congresso per lo *sviluppo delle scienze sociali* tenutosi in Chelthenham.

Il Normann Kerr vi asserì che in Inghilterra annualmente accadevano 120,000 morti per ubbriachezza propria o altrui. A quanto si crede che tale cifra fosse ridotta dagli altri scienziati dopo animata discussione? Alla metà! (1)

Intanto moralisti e filantropi in *buona fede* accettano per esatte tutte queste cifre. Ma indarno si cercherebbe la stessa sincerità presso tutti gli economisti ortodossi o eterodossi. Molti senza occuparsi della ripartizione del consumo delle fatali bevande tra le classi ricche e le povere, sostengono che buona parte della odierna questione sociale si deve all'ubbriachezza — *Et pour cause!*

Essi dicono: « Volete fare scomparire il pauperismo? Astenetevi dal vino o al meno dalle bibite fortemente alcooliche. »

« Il proletario a torto si lamenta delle sue sofferenze e della sua miseria: l'una e le altre non sono che il prodotto dei suoi vizii. La società si mostra più generosa di quel che dovrebbe, raccogliendolo nei suoi ricoveri, nei suoi ospedali per vivervi a spese della carità borghese, dopo che ha malamente sciupato il frutto

(1) *Annali di statistica*, Serie 2<sup>a</sup>, vol. 16, pag. 178.

delle proprie fatiche, sufficientemente retribuite, e ciò ch'è peggio ancora! dopo che le cattive abitudini contratte lo allontanarono dall'onesto lavoro, quando non lo lanciarono nei luoghi di pena, dove sempre riesce di peso agli abbienti: »

E sarebbe gran ventura che essi si apponessero al vero! Tutti guadagnerebbero a risolvere la questione sociale a si buon mercato e con tanto leggero sacrificio, anzi avvantaggiandone la salute fisica e morale delle moltitudini proletarie.

Ma quante obiezioni, pur troppo, non si presentano contro questo giudizio degli economisti borghesi, che riesce un espediente opportuno per respingere qualunque responsabilità e per allontanare ogni radicale riforma relativa alla produzione e alla distribuzione della ricchezza?

E quale non sarebbe l'alterazione nella produzione complessiva della medesima, se accolti i facili consigli, si venisse a limitare enormemente la consumazione delle bevande alcoliche? Col lavoro che ne verrebbe meno, non si ripresenterebbe, per altra causa la miseria? Per quanto io mi sappia in un solo dei documenti ufficiali a me noti, si affaccia questo problema: nel citato Rapporto del Consiglio federale all'assemblea federale Svizzera (20 novembre 1884) sulla questione dell'alcoolismo. Nel quale si dice che: non bisogna obbliare, che ciò che è *spesa* per gli uni, è *rendita* per gli altri (p. 27) (1).

(1) Questa obiezione va rivolta al risparmio in generale ottenuto sul consumo di tutti gli oggetti di lusso o di prima ne-

L'assunto mio essendo circoscritto soltanto al lato morale della questione, e cioè allo esame dei rapporti intercorrenti tra l'alcoolismo e la delinquenza (e quando lo potrò anche tra il primo e i suicidii e le alienazioni mentali) non mi consente d'innoltrarmi nella discussione dei molteplici lati della medesima. — Mi permetterò soltanto di rilevare che i timori sulla decadenza dei popoli dediti all'alcoolismo — almeno entro i limiti sinora conosciuti — sono esagerati o infondati del tutto. Tra i popoli antichi e moderni, *che hanno raggiunto un certo grado di civiltà*, non si può citare un esempio di vero regresso intellettuale e morale, dovuto all'ubriachezza, che abbia condotto un popolo alla perdita della sua indipendenza, allo arresto della sua evoluzione.

Se decadde i Fenici, i Greci, Roma, la Spagna, l'Italia l'avvenimento si dovette a ben altri e complessi fattori politici, economici e intellettuali; eppure l'ubriachezza non era sconosciuta in quei tempi e presso quei popoli fu anzi talora come accennammo precedentemente oggetto di culto religioso.

cessità. — I socialisti hanno dimostrato, che il risparmio in ultimo riconduce la miseria. — Limitata la produzione, e ciò sarebbe indispensabile col risparmio di tutti, l'ozio forzato non tarderebbe a presentarsi. DOMELA NIJWENHUIS ben dice che una diminuzione nel consumo conduce ad una diminuzione nei salarii. — Ecco il circolo vizioso. — Il risparmio è utile all'individuo, se praticato dai singoli; dannoso se dalle masse. (*Emile de Laveleye et l'Econ. politique nella Revue socialiste, 1885*)

I Germani ed altri *barbari*, che vennero a infondere nuovi germi di vita nella corrente della civiltà Greco-Romana, erano dediti a tale vizio nell'inizio della loro parabola e non nella discesa.

Nella Svezia cinquant'anni or sono, l'alcoolismo raggiunse le più alte proporzioni conosciute; eppure quello Stato supera per civiltà molti altri, che rimangono a grande distanza per consumo di bevande spiritose. I latini oggidì sono i più sobri e gli Anglo-Sassoni i più dediti all'alcoolismo; ma a chi verrebbe in mente di asserire che i primi marciano più rapidamente dei secondi sulla via del progresso? Oggi il male dell'ubbrachezza si deplora vivamente nella libera Elvezia, tanto che il governo federale se ne preoccupa vivamente e propone efficaci e pronti rimedii.

Ma dallo stesso Lorand (1), che si è fatto eco di tali

(1) LORAND, *Lettres de Suisse*, nella *Société Nouvelle* 1885 N. VI e VII. Ma tale male non è di data recente in Svizzera. Nel rapporto del *Consiglio Federale* si legge: « I lamenti contro l'accre- » scimento dell'ubbrachezza, sono antichissimi. Da secoli, i governi » della Svizzera, come gli altri governi Europei, hanno tentato » di combattere il flagello con ordinanze speciali, ed è da lungo » tempo che i nostri migliori scrittori popolari hanno dipinto » sotto i colori più tetri i pericoli che ci minacciano da questo » lato » p. 9. Ad esempio, sin dal 1604 — quasi trecento anni or sono! — da una ordinanza al luogotenente di Valangin si rileva, che l'ubbrachezza era *vizio generale*, e gli si addebitavano gravi danni (*Guillavine*). Ebbene! La Svizzera è travagliata da quel *canco da secoli*, eppure ha avuto tempo e modo di mettersi alla testa della civiltà in Europa! Una delle più disastrose conseguenze lamentate in Svizzera è quella delle esenzioni del ser-

preoccupazioni nelle fila dei socialisti democratici non sappiamo già che ciò non ostante la Svizzera per coltura, per produzione industriale, per energia individuale, per vitalità politica, per numero e vigore d'istituzioni filantropiche ed educative, si trova in condizioni assai migliori, di tanti altri paesi, l'Italia ad esempio, nei quali o l'alcoolismo è sconosciuto o vi è in proporzioni assai minori?

Nella peggiore delle ipotesi, si è dunque autorizzati a concludere da tali fatti che le conseguenze deleterie dell'alcoolismo in quanto allo sviluppo generale degli organismi sociali, sono transitorie e facilmente guaribili.

Egli è vero che si posseggono ora prove sicure della distruzione o dell'asservimento di tribù selvagge dell'Oceania, dell'America, dell'Africa per mezzo dell'alcool, adoperato iniquamente da chi invase le loro terre in nome di un'ipocrita civiltà; ma da ciò risulta solamente, che presso quelle tribù il rudimentale sviluppo intellettuale non ha permesso che funzioni qualche altro apparecchio di resistenza, nato e rinvigorito, presso i

vizio militare per difetti fisici. Ora dal quadro di queste esenzioni dal 1877 al 1888 risulta che se Berna e Fribourg coll'alcoolismo più intenso danno il *maximum* di esenzioni, i due Unterwalden e i Cantoni di Basilea Città e Basilea Campagna pari ai primi nell'alcoolismo, danno il *minimum*. La degenerazione fisica, di fronte a questi risultati contraddittorii, bisogna cercarla in altri fattori. O perché non invocare la *miseria*, che difatti è maggiore nei Cantoni di Berna e Fribourg? Lo stesso rapporto esplicitamente lo ammette a pag. 26.

popoli che hanno un certo grado di coltura. L'azione eviratrice e distruttiva dell'alcool, presso quelle tribù, si può spiegarla pure, ricorrendo a qualche idiosincrasia speciale alla loro razza.

E in tale supposizione possiamo confermarci riflettendo che talune malattie, che in Europa non riescono letali, fanno stragi grandissime presso le stesse tribù (1).

---

(1) Se con l'alcoolismo distruttore delle razze inferiori sia aumentata o diminuita la loro delinquenza non si conosce; come ancora non si può tirare alcuna induzione sicura dagli scarsi esperimenti di alcoolizzazione delle api; le quali, si vuole che in tale stato si siano date al furto ed alla uccisione delle loro compagne. Contrariamente a questi sperimenti posso constatare che avendo alcoolizzato gatti e cani, non ho visto sviluppare altro in essi, che una maggiore vivacità di movimenti e tutti i segni dell'allegria. Egli è perciò, che nel corso di questo studio non si accennerà più nè alla delinquenza degli animali, nè a quella dei selvaggi.

### III.

Quale a quanta sia la disparità delle opinioni sulle conseguenze morali intellettuali ed economiche dell'alcoolismo si apprese, credo, con sufficiente evidenza. Dalle patenti contraddizioni ed esagerazioni tra i più illustri scrittori di cose sociali e di criminologia si avrebbe quindi buono in mano per mettere in forse tutto l'edificio sulle medesime costruito.

Sarebbe questo un metodo ben semplice per trionfare di simili affermazioni. Però dei dubbii rimarrebbero sempre nell'animo di alcuni, fortemente impressionati dalla sicurezza con cui vengono enunziate, dall'autorità riconosciuta per tanti altri riguardi negli autori di esse, e dal lusso delle cifre riportate in appoggio.

Sorge perciò la necessità di addentrarci nello esame della quistione, prendendo a guida quella statistica da loro mai sempre adibita, e che interpretata capricciosamente può dare la risposta che meglio ci aggrada.

Pria di procedere innanzi nell'analisi del grave problema, occorre sgombrare il terreno dei possibili equivoci ed assodare bene i punti seguenti:

1° Quali tra le bevande alcooliche esercitano la voluta azione criminogena e suicidogena.

2° Quali reati specialmente si vuole che determinino le bevande spiritose.

3° Quando agisce l'alcool, se immediatamente alla sua ingestione o non molto tempo dopo.

1° Nel discutere dei rapporti tra alcoolismo e delinquenza bisogna tener poco conto del consumo del vino, della birra e del sidro. La ragione n'è semplice. Coloro che all'ubriachezza attribuiscono tanti danni fisici, economici e morali, non è contro la sua forma acuta, transitoria, prodotta dal loro uso, che si scagliano, perchè di tali bevande più difficilmente si abusa — fatta eccezione della birra, di cui si fa elevatissimo consumo in alcune regioni del Nord, ad esempio in Baviera — o a causa del loro alto prezzo o a causa della degenerazione del senso del gusto degli alcoolisti; che quando han preso il malvezzo di inebriarsi, non si contentano più di quelle bevande che non li stimolano, non li eccitano, e non producono loro quindi la ricercata sensazione, morbosamente gradevole. È alle bevande che contengono una elevatissima quantità di alcool e di alcool spesso non tratto dal vino, alle bevande a buon mercato e malamente preparate, che va assegnata secondo il parere unanime degli igienisti la influenza pernicioso sull'organismo umano.

Il Lunier, tra i più autorevoli scrittori che si sono occupati dell'argomento, esplicitamente si dichiara per un tal modo di vedere, e la sua convinzione corrobora colla circostanza, che in Francia i dipartimenti in cui è maggiore il consumo del vino non sono quelli, che danno il contingente maggiore alla follia, alle morti accidentali, al suicidio e al reato di ebbrezza pubblica (1).

(1) *La Temperance*. — *Bulletin de la Société Française de temperance* ecc. cit. da RASERI, *Annali di statistica*, Serie 2ª Vol. 8º p. 75.

Gli alienisti più eminenti concordano con lui in quanto alla genesi della follia e del suicidio.

In una petizione del 1880 al *Landesausschus* di Moulhouse si protesta contro l'elevato prezzo dei *vini naturali*, che favorisce l'alcoolismo nocivo (1).

Ciò mi confermava la rispettabile casa Dolfus-Mieg (in una lettera a me diretta) (2), il cui rappresentante che conosce tanto bene le classi operaie dell'Alsazia ritiene che si abusa delle cattive bevande alcooliche, malefiche alla salute fisica e morale, perchè non si può comprare del *buon vino*, e deplora che i governi, a solo scopo fiscale, colle loro imposte e colla mania protezionista, rendano sempre più caro e perciò più difficilmente accessibile alle classi operaie il vino naturale.

Anche il Conte di Melun, in un rapporto sullo stesso argomento all'Assemblea Francese (3) divide questo parere.

Il Rapporto del Consiglio federale Svizzero che citerò tante volte, perchè è l'ultimo e più complesso documento sulla quistione — conviene che i fenomeni disastrosi si manifestano soprattutto nelle contrade dove predomina la consumazione delle bevande distillate e concentrate. (p. 26)

(1) ABATE CETY. *La famille ouvrier en Alsace* p. 42.

(2) In data 8 aprile 1885.

(3) Se non erro in data del 1876. Anche il Prof. Bixz vorrebbe che l'operaio facesse uso di vino, e ne deplora il prezzo troppo elevato in Germania.

Il chiaro dott. Raseri conviene con Lunier e rileva in appoggio, che, in Italia, le regioni che hanno il massimo consumo di vino, Roma, la Sardegna, la Toscana, danno il minimo di morti accidentali per abuso di bevande alcooliche. Se ne hanno in proporzione tripla nel Veneto e nella Lombardia, perchè fanno un consumo di alcool quasi doppio delle precedenti regioni. Parimenti si conta un suicidio causato da ubbriachezza, per un milione di abitanti in Roma; *nessuno* in Sardegna; *sei* nel Veneto e più di cinque in Lombardia (1).

Ma sulla questione, per l'Italia in specie, importa conoscere principalmente l'opinione del Lombroso, che si è fatto il più instancabile apostolo della crociata contro l'alcoolismo.

Ora egli nel difendersi dal Cuboni (2), (che obbietta che è necessario l'uso del vino per combattere la pellagra), dichiarava esplicitamente che la sua campagna non era diretta contro il vino ma contro i suoi tristi succedanei: *absinthe* e *acquavite* (3). Il Lombroso però non è stato sempre dello stesso parere, avendone antecedentemente emesso un altro diametralmente opposto.

Nello stesso suo pregevolissimo *archivio* (4) sostenne che l'influenza dell'alcool sul delitto non è così chiara come quella del vino. E perciò « non è di accordo cogli

(1) *Annali di Statistica*, Ib. p. 76 e 77.

(2) *Il vino e la pellagra*. Conegliano 1882.

(3) *Archivio di psichiatria ecc.*, vol. 3, p. 42.

(4) Vol. 1°, p. 193 e 194.

» autori francesi ed inglesi che pretendevano addossare  
 » questa influenza fatale solo all'alcool e non al vino,  
 » tanto che si propose di facilitare la diffusione mag-  
 » giore del vino nei paesi resi più proclivi al delitto  
 » dell'alcool. »

Mi sono attenuto alla opinione espressa nel 3° volume dell'archivio contro quella del 1° volume, perchè reputo, che la più recente sia il risultato di *coscienza meglio informata*, perchè questa seconda è suffragata dall'autorità degli igienisti più illustri. La contraddizione nel Lombroso la si spiega facilmente, quando si pone mente alla sua grandissima sincerità — cosa rara tra gli scienziati — che lo induce a mutare di opinione, quando gli viene dimostrato di essere erronea quella sostenuta. Trovo a rilevare altresì, che le classi elevate danno per lo appunto un contingente minimo di veri alcoolisti, perchè fanno uso di vino e di liquori fini e vecchi (1). È l'acquavite di pessima qualità e che contiene degli olii odoranti tossici, quella che produce i tristi effetti attribuiti alle sostanze spiritose, secondo le più recenti e numerose ricerche del D.<sup>r</sup> Brokhaus (2).

(1) Il FAZIO si estende nell'opera citata a dimostrare, che vini e liquori nuociono principalmente quando sono giovani. Qui non voglio tacere su di un fatto che contraddirebbe quanto si è detto. In Venezia tra il 1876 al 1880 vi fu una forte differenza in meno nel consumo del vino, ed una forte differenza in più nel consumo di liquori in bottiglia e di alcool. Intanto nella sua delinquenza invece di aumento avvenne diminuzione.

(2) *Centralblatt für öffentliche Gesundheit pflege* citato nel *Rapporto del Consiglio federale Svizzero*, p. 87.

Ciò non ostante non può e non deve negarsi, che sarebbe ottima cosa, se si potessero ridurre tutte le bevande spiritose al comune denominatore *alcohol*, come il Kummer ha fatto per l'Inghilterra. Non possedendosi questa riduzione quando si può farlo con esattezza giova riportare le cifre indicanti separatamente il consumo dell'alcohol e quello del vino, pur ritenendo, appoggiato alle autorità più competenti, che i liquori forti e di pessima qualità sono i veri agenti morbosi, e sono precisamente quelli di cui usano ed abusano i proletarii.

2° Il Lombroso, il Ferri, il Lacassagne e molti altri sostengono che l'alcoolismo eserciti di preferenza la sua azione sui reati di sangue e su quelli di libidine. Il perchè di questa sua azione speciale si cercò di darlo dal Ferri colla sua *legge biologica della delinquenza*. Secondo la quale, la carne e gli alcoolici aumentano il vigore e la vitalità dell'individuo; vigore e vitalità che si esplicano patologicamente a danno degli altri individui.

Ma si può invocare questa *legge biologica* nel caso del suicidio? Si dirà che il suicida abbia molta energia ed esuberanza di vitalità? I fatti, che sono il controllo delle ipotesi, diranno in appresso quanto valore si può accordare a questa del Ferri. Per ora urge notare, che gli scrittori i quali assegnano all'alcohol una elettiva influenza criminogena, non sono di accordo nella determinazione della sua quota proporzionale tra i tanti fattori sociali, fisici e antropologici. La contraddizione ha un attenuante quando si riscontra tra scrittori di region<sup>1</sup>

e di paesi molto diversi per lo insieme delle condizioni etnografiche economiche ed intellettuali; ma fa loro molto torto quando la si rinviene in un capo-scuola che ha annunziato i suoi risultati, servendosi di elementi statistici tolti da uno stesso paese.

Questo è il caso del Baer, se devo giudicarne dalle pagine riprodotte dal Lombroso e dal Kummer, entrambi al certo degni di fede.

Il Baer, secondo Lombroso stabilisce, che l'alcohol entra pel 63 % negli omicidii, 40 negli assassinii, 74 nelle ferite gravi, 63 nelle ferite leggere, 77 nei reati di libidine in generale, 60 sullo stupro, 76 nella opposizione alla forza pubblica (1).

Il Baer, secondo Kummer invece, stando a cifre più positive dovrebbe riuscire a conseguenze diverse.

In fatti egli sopra 24,247 delinquenti tedeschi trovò che l'ubriachezza era causa dei varii reati nelle seguenti proporzioni:

(1) *Trunksukt und Verbrechen 1878* cit. da Lombroso nel suo *Archivio di psichiatria*. Anno, 3° p. 41. Eppure il Lombroso dice che queste cifre sono *al disotto del vero!* E in appoggio alla sua asserzione non dà che pochi casi di delinquenti nati, dipendenti da beoni.

A) nell' *Ergastolo per uomini*:

	Totale	Ubbriachi abituali	%
Detenuti per ferite e percosse ( <i>Körperverletzungen</i> )	773.	27.	3 %
» » Rapina e assassinio . . . . .	898.	42.	9.
» » Omicidio semplice ( <i>Totschlag</i> ), . . . . .	348.	41.	4.
» » Impudicizia e stupro . . . . .	954.	38.	8.
» » Furto . . . . .	10033.	51.	8.
» » Omicidio tentato . . . . .	252.	39.	1.
» » Incendio . . . . .	804.	52.	0.
» » Omicidio premeditato ( <i>Mord</i> ) . . . . .	514.	41.	4.
» » Spergiuoro . . . . .	590.	47.	8.

B) *Nelle prigioni per uomini*.

Offese contro la moralità . . . . .	200.	26.	7. %
Resistenza contro la forza pubblica . . . . .	652.	11.	0.
Ferite e percosse . . . . .	1130.	18.	0.
Incendio . . . . .	23.	54.	0.
Furto . . . . .	3282.	36.	5.
Frode, falsità, sottrazione ecc. . . . .	786.	42.	8. (1)

Che cosa risulta da questa statistica? Che gli ubbriachi abituali, contrariamente all'opinione sostenuta dalla scuola positiva di diritto penale, delinquono di preferenza contro la proprietà e non contro le persone.

Ciò dimostrano all'evidenza le cifre relative al furto, all'incendio, alla sottrazione ecc. da un lato, e quelle relative alle ferite e percosse, ai reati di libidine dall'altro.

È importantissimo che la proporzione dei reati di libidine stia molto al di sotto a quella assegnata all'alcoolismo *a priori* o deducendo da elementi scarsi e incerti (2).

(1) KUMMER, p. 239.

(2) Mi occuperò dei reati di libidine in un apposito scritto; perciò in questo ne dirò quanto sarà strettamente necessario a vederne i rapporti coll'alcoolismo.

A me, a dire il vero, non arreca veruna sorpresa questa prevalenza degli ubbriachi abituali tra i delinquenti contro la proprietà. L'alcoolismo nel proletariato essendo il compagno fatale della miseria, è logico, è naturale che debba trovarsi più frequente tra i ladri ecc.

La statistica, adunque, su questo riguardo o smentisce le ipotesi della nuova scuola di diritto penale, o si contraddice; e sino a tanto, che la contraddizione non si spiega bisogna andar cauti, per lo meno nello asserire la esistenza di certi rapporti.

Cautamente, lo si dica ad onore del vero, ha proceduto il Barone Garofalo — a buon diritto ritenuto una delle più salde colonne tra i criminalisti positivisti — il quale nega in gran parte l'azione del vino e degli alcoolici, e la circoscrive ai soli reati *d'impeto*.

« L'influenza del vino, egli dice, ed in generale delle » bevande alcooliche, è certo notevole sui reati *d'im-* » *peto*. — *Pure essa non è tale da alterare le proporzioni* » *della criminalità da paese a paese*. Per darne un esem- » pio, nell'Inghilterra è un vizio mille volte più comune » che in Italia, ma gli omicidii vi sono sedici volte meno » numerosi. *Ciò proverebbe che i liquori non danno im-* » *pulso ai reati di sangue, se non in quella razza, che* » vi è organicamente disposta, ovvero in altre parole, » che nella *ubbriachezza* come ha affermato la sapienza » popolare si rivela il carattere » (1). E il Garofalo in un suo recente *discorso inaugurale* in Santa Maria Ca-

(1) *Criminologia*, p. 126.

pua Vetere, dilucida meglio la differenza tra Italiani ed Inglesi, mostrando la nessuna influenza dell'alcoolismo. Erra però attribuendo la differenza alla *razza*, mentre in realtà deriva dal grado diverso di evoluzione raggiunto dai due popoli, come a suo tempo proverò nella *Sociologia Criminale*.

Egli è vero, come vuole il Garofalo, che le bevande spiritose possono esercitare una influenza sui *reati d'impeto*. Pochi lo negheranno, ma se tutto si riduce a questo la questione è tolta, interamente spostata. In fatti questi reati non sono i più allarmanti; coloro che li commettono non sono ritenuti moralmente degenerati, nè tali reati vengono determinati dall'alcoolismo cronico, contro cui sono rivolti gli strali dei sociologi criminalisti, sibbene dall'uso di un semplice bicchiere di vino, come potrebbero esserlo da una semplice parola equivoca o da un gesto male interpretato.

Arriveremo perciò a bandire l'uso moderatissimo del vino, perchè eccita taluni in modo anormale?

Comunque, si procederà innanzi nella discussione seguendo l'indirizzo tracciato dagli accusatori delle sostanze alcooliche e oltre i paragoni tra il loro consumo, la delinquenza generale e il suicidio, si cercherà di estenderli di preferenza, quando sarà possibile, a quelle specie di reati, sui quali si vuole che eserciti peculiare influenza.

3. Nella soluzione dell'ultimo quesito: se l'alcool agisca prontamente o qualche tempo dopo essere stato ingesto, l'interesse non è molto sia che avvenga in

un senso, sia che avvenga in un altro. L'uno e l'altro caso può verificarsi a seconda che si tratta dell'alcoolismo acuto o cronico.

Pare che vi sia accordo nel ritenere, che le bevande spiritose in generale diano la loro efficienza criminosa a distanza brevissima; la si crede immediata principalmente nei reati di sangue e nelle risse.

L'alcoolismo cronico, essendo un agente incontrastabile di degenerazione fisica, che conduce seco la intellettuale e poscia quella morale, non ha assegnati limiti in quanto al tempo della sua azione. Ma ad ogni modo i casi di vero alcoolismo cronico sono rari.

Gli alcoolici quindi, si distinguono dai fattori sociali per la rapidità della loro azione, alla quale credono il Ferri, il Lacassagne, tanto che hanno seguito anno per anno, mese per mese e giorno per giorno la curva del consumo delle bevande spiritose e quella dei reati.

In questo processo però essi incespicano in un errore, relativamente al consumo del vino, ritenendo che l'aumento nella produzione di un anno si debba mettere in rapporto colla delinquenza e col suicidio dello stesso anno, quasi che alla produzione in *solì due mesi* segua la intera consumazione.

Ora il vino prodotto in un anno, almeno per *dieci dodicesimi* si consuma nell'anno successivo; epperò la logica vorrebbe che la produzione del vino di un anno dovrebbe porsi in relazione colla fenomenologia dell'anno successivo.

Riconosciuta la esattezza di questa osservazione, sa-

rebbero da rifarsi tutti i calcoli e modificarsi quindi le induzioni tratte da quelli sinora stabiliti.

Altra obiezione si deve sollevare contro coloro che giudicano della consumazione del vino dalla sua produzione totale, senza sottrarne la parte esportata, variabilissima in sè stessa e dipendente da numerose contingenze non locali.

Non è questa evidentemente una facile causa di grave errore? La Francia per lo appunto che si è prestata ai calcoli più esatti ed alla comparazione per una lunga serie di anni, esporta una grande quantità di vini e di liquori, e non è a mia conoscenza che nelle tavole comparative tra alcoolismo e delinquenza si sia tenuto conto di tale causa di errore, che alla statistica strappa risposte diverse da quelle che darebbe, se venisse corretta.

Il Lombroso però fa qualche distinzione ed ammette che i *suicidii* debbano mettersi in confronto coll' alcool consumato nell' antecedente anno, ma in quanto ai *reati* li vuole paragonati al vino consumato nello stesso anno, come può rilevarsi da questo breve periodo: Non è ben constatabile il parallelismo perfetto tra l' alcoolismo col suicidio, ma piuttosto « un' analogia » (?) tra gli anni più ricchi di suicidii « e gli anni consecutivi a quelli » in cui si ebbe maggior consumo di alcool, mentre « più evidente e completo è il parallelismo tra la linea » del vino e del delitto, in quanto almeno concerne le « grandi salienze e decrescenze » (1).

(1) *Archivio di psichiatria*. Vol. 1º, p. 193.

Ed ora è tempo di passare allo esame dei criterii adoperati per ammettere la dipendenza tra alcoolismo e criminalità: Criterio *diretto*, veramente esatto non ve ne sarebbe che un solo: la conoscenza minuziosa e sicura degli antecedenti del delinquente, e delle condizioni in cui si trovava nello stesso momento in cui commetteva il reato, o poco prima. Questo criterio statistico è informato al sistema *seriale* con tanto acume propugnato dal Prof. Morselli.

I criterii *indiretti*, somministrati dalla stessa statistica hanno per base il sistema delle *medie*, col quale, come avviene nell' antropologia, anche nella presente quistione, non si ottengono che dei *prodotti fantastici* (1).

E su questo sistema delle *medie* e dei *grandi numeri*, che gli va d' accanto, essendo fondato tutto l' edificio di molti sociologi, fa d' uopo dirne alcun che colla scorta di un illustre magistrato, che contro il medesimo lanciò di recente una arguta requisitoria.

« Gli Statistici, scrive il Pascale, sanno a qual partito appigliarsi per sopprimere le incommode oscillazioni periodiche. Essi prendono le grandi cifre e le riducono alla più piccola espressione relativa, ad una formola cioè, che esprime il rapporto nel tanto per cento: così la differenza fra numeri effettivi, quando non è grandissima, si riduce a frazioni così esigue, che si può, senza scrupolo non farne conto. »

(1) MORSELLI, *Critica e riforma del metodo in Antropologia ecc.* p. 93.

« Ora che giuoco è questo? Ponete in riga cento uomini di diversa statura; guardateli alla distanza di mezzo chilometro e vi parranno tutti di una misura, come i soldati di piombo, fatti sopra una stampa. Smisurata è la differenza di volume fra gli astri; ma, guardando il firmamento ad occhio nudo si vedono tutti eguali, come tanti punti luminosi sparsi sulla volta celeste. Ma vorreste consigliare all'astronomo di rinunciare al telescopio, o ad un generale di fare la rassegna dei suoi battaglioni, tenendosi alla distanza di cinquecento metri? Per procurarsi *illusioni ottiche*, il metodo è eccellente, ma per assicurarsi lo stato vero delle cose, non ci è niente di più assurdo. »

» Questo è uno dei modi, con cui si fa l'elaborazione del materiale statistico.

» C'è poi un altro espediente, anche più radicale per sopprimere le differenze; ed è quello di sommare i dati di diversi periodi e dividere il totale pel numero dei periodi stessi, sicchè ne risulti un'equa distribuzione per anni, per mesi, o per giorni, come si vuole. È il metodo di Procuste: nè più, nè meno. Così si fanno le *medie*, le quali, come vedi servono a nascondere piuttosto che a mettere in luce la realtà delle cose » (1).

Si dirà forse che queste critiche del Pascale sono esagerate, e che in lui è visibile il partito preso di minare il terreno alla nuova scuola di diritto penale. Questo secondo appunto ha qualche fondamento; ma in

(1) PASCALE, *Uso ed abuso della Statistica*, Roma 1885, p. 152, 53.

quanto alla critica del sistema delle *medie* e dei *grandi numeri*, il Pascale che parla d'*illusioni ottiche* si trova pienamente di accordo col Morselli, che sta agli antipodi in quanto a teorie filosofiche, che scrisse di *prodotti fantastici* (1).

Ma *in verba magistri* non bisogna giurare; e non ce n'è bisogno per dimostrare gli assurdi ai quali conduce il sistema delle *medie* nelle scienze sociali principalmente.

Prendiamo le tavole del Mulhall sulla ricchezza delle principali nazioni. Ci diranno ad esempio, che ogni individuo in un dato paese in *media* ha lire mille di rendita. Quanto vi ha di vero in questa *media*?

La realtà è questa: *alcuni* individui hanno per ciascuno, un *milione* di rendita, e molti *milioni d'individui* non posseggono il becco di un quattrino.

La fallacia del sistema delle *medie* in una quistione analoga alla nostra fu messa bellamente in luce da un altro illustre cultore del positivismo e dell'antropologia, dal sig. Gustavo Le Bon (2). Questi avvisò che mal si giudica della alimentazione delle masse stabilendo la *media* sul totale della carne che si consuma in un paese:

(1) Perchè si apprezzi debitamente il valore del giudizio del PASCALE non è inutile rammentare, che M. Blok, uno statistico di professione, gli ha rivolto elogi calorosi. (V. *Journal des Economistes*, Ottobre 1885), e che la *Rassegna Critica* di Angiulli, informata al più schietto positivismo non ha fatte, lodandolo, neppure le riserve del Blok.

(2) *L'Homme et les sociétés*.

*pochi* ne sciupano per Kilogrammi al giorno, *moltissimi* non ne mangiano mai in un anno.

Lo stesso avviene per l'alcool; onde a parte la diversa tolleranza individuale, (chè uno si ubbriaca con un mezzo litro di vino, ed un altro rimane impassibile con parecchi litri), bisogna ricorrere al sistema seriale, il quale, *caeteris paribus*, ci deve dire: su 100 astemii, su 100 che bevono fisiologicamente e moderatamente, su 100 ubbriaconi *quanti* nella rispettiva categoria delinquono o si suicidano. Allora soltanto si potrà parlare, con maggiore probabilità di apporsi al vero, quale e quanta influenza eserciti l'alcoolismo sulla criminalità e sul suicidio. Nè ha maggiore importanza il fatto di cui si avvalgono sociologi e criminologi, cioè della *coesistenza* in un individuo della delinquenza e dell'alcoolismo. In sì fatto modo si argomenta dal *cum hoc*, *ergo propter hoc*, e non è certo il modo migliore per pruovare il rapporto di *causa* e di *effetto*. I due fenomeni in vero non sono spesso che *effetti* entrambi di una causa comune.

Ciò premesso, affinchè si conosca quale fiducia si può e si deve riporre nel sistema delle *medie*, quando non si posseggono dati precisi sulle condizioni dei singoli individui delinquenti aggruppati in *serie*, fa d'uopo rilevare, che il primo sistema può servire in due momenti diversi, dandoci la *statica* o la *dinamica* dell'alcoolismo, della delinquenza, e del suicidio. Nel primo si esamina la quantità *media*, di alcool consumata in diversi stati o regioni di uno stato; e messi in confronto

tra loro si vede se là dove il consumo è maggiore sono del pari più numerosi i reati e i suicidii e viceversa. Coll'esame della *dinamica* si paragonano, in uno stato, gli anni consecutivi gli uni cogli altri per indagare se crescendo o decrescendo il consumo dell'alcool crescono o decrescono parallelamente i fenomeni che gli vengono attribuiti. In entrambe le maniere è necessario conoscere esattamente quali altri fattori coesistono all'alcoolismo e se ne neutralizzano o accrescono l'azione.

## IV.

L'analisi del criterio *diretto* è agevole e decisamente contraria alle esagerazioni degli accusatori dell'alcool, come ce lo pruova la stessa statistica giudiziaria della Francia, alla quale di soventi si ricorre.

Nel rapporto del Ministro della Giustizia al Presidente della Repubblica sulla *Criminalità della Francia dal 1826 al 1880*, negli undici quinquennii che comprende detto periodo, l'alcoolismo viene indicato come *motivo* di assassinii, omicidii, avvelenamenti, incendi, ecc. nelle seguenti proporzioni:

Nel 1826—30	nel	7 o/o	dei casi
» 1831—35	»	9	»
» 1836—40	»	11	»
» 1841—45	»	9	»
» 1846—50	»	9	»
» 1851—55	»	8	»
» 1856—60	»	9	»
» 1861—65	»	5	»
» 1866—70	»	4	»
» 1871—75	»	3	»
» 1876—80	»	3	» (1)

Ora non è significativo il fatto, che mentre la statistica del consumo dell'alcool ci mostra il suo aumento costante dal 1826 al 1880, la statistica giudiziaria al

(1) Il rapporto parla di *querelles de cabaret et de jeu*; quindi rigorosamente parlando questo *motivo* non rappresenterebbe *esclusivamente* l'alcoolismo.

contrario ci dice, che l'alcool figura sino al 1860 quasi nelle stesse proporzioni — molto inferiori a quelle indicate dai sociologi — nei primi sette quinquennii, e in *diminuizione* negli altri quattro?

La relazione ministeriale osserva che a partire dal 1870 la ricerca dei *motivi* cessò di essere fatta per le ferite e percosse, che produssero la morte senza intenzione di darla. Questa circostanza non basta a spiegare la diminuzione di due *terzi* sui periodi precedenti, nè può accamparsi pel decennio 1860-70.

In fine, quand'anco fosse valevole a darci la ragione completa della diminuizione degli ultimi quattro quinquennii, rimarrebbe sempre il fatto importante della discordanza tra l'*aumento* nel consumo dell'alcool e la *stazionarietà* della sua indicazione come causa *diretta* dei su accennati reati.

Un dettaglio più preciso, sebbene per un breve periodo, si ha dal Bournet relativamente al numero degli uomini uccisi nelle quistioni insorte nei *cabarets* nel quinquennio 1874-78.

Questo dettaglio tolto da uno scrittore appartenente alla stessa scuola che ad ogni costo vuole imputare quasi tutta la delinquenza all'alcoolismo, pare trovato apposta dai suoi avversari per dimostrarne la indipendenza. Infatti, come si rileva dal quadro seguente gli individui uccisi nelle quistioni insorte nei *cabarets* stanno in ragione inversa della produzione del vino e dell'alcool.

Anno	Uomini uccisi	PRODUZIONE IN	
		Alcool	V i n o
1874	18	Ett. 970	Ett. 78. 100. 000
1875	7	» 1010	» 88. 200. 000
1876	19	» 1004	» 44. 700. 000
1877	10		» 55. 900. 000
1878	16 (1)		» 49. 200. 000

Dunque la massima oscillazione nel numero degli omicidii determinati da quistioni di *cabarets* è accompagnata dalla completa mancanza di parallelismo. Quando nel 1875 si produce per 88 milioni di ettolitri di vino — *produzione massima* — l'ubbrachezza fa uccidere 7 persone — *numero minimo*. — Se ne uccidono 19 quando la produzione si riduce perfettamente alla metà: a 44 milioni di ettolitri! La flagrante contraddizione può spiegarsi benissimo per questo anno soltanto, rammentando la obbiezione esposta precedentemente: doversi, cioè, mettere in rapporto la produzione di un anno colla delinquenza dell'anno successivo.

Procedendo in questa guisa, la massima produzione del 1875 starebbe in armonia perfetta colla massima delinquenza del 1876; il parallelismo tra alcool e criminalità, verrebbe ristabilito e riconfermato. Ciò avverrebbe guardando soltanto a quei due anni; perchè risalendo alla produzione del 1874 in 78 milioni di ettolitri di vino — quantità che viene immediatamente dopo quella massima del 1875 — si perderebbe del tutto il

(1) BOURNET, *De la criminalité en France et en Italie*, p. 130.

parallelismo, poichè con questa produzione si deve mettere in relazione la delinquenza del 1875, ch'è la minima dell'intero quinquennio. Calcolando al modo del Ferri o nell'altro da me suggerito, il criterio *diretto*, perciò non può adibirsi in favore del parallelismo tra consumo di alcool e perpetrazione di reati, fatta pure astrazione dalla esiguità della cifra dei reati consumati per l'accennato *motivo*.

Se per la indicazione dei motivi, si guarda alla statistica giudiziaria Italiana, viene riconfermato ciò che già si apprese da quella Francese: il criterio *diretto* non si presta alle vedute degli accaniti accusatori dell'alcoolismo. Nel volume sulla Statistica Giudiziaria pel 1880 solo il 3 15 % dei reati viene indicato come determinato dall'ubbrachezza.

Il Lombroso avvedendosi a quali conclusioni condurrebbe l'accettazione dei risultati delle statistiche ufficiali, si ribella e le dichiara inesatte e inattendibili.

Anche io convengo, che le statistiche ufficiali non meritano una fiducia illimitata, ma hanno diritto a metterle in forse coloro che assumono esclusivamente per sè il nome di positivisti, giusto perchè tutte le loro teorie fondano sulle medesime statistiche ufficiali? A quali estremi, a quali incertezze, a quali contraddizioni non condurrà il sistema di accettarle per buone quando corroborano le nostre opinioni e di respingerle come *inesatte* e *inattendibili*, quando le contraddicono? Pur riconoscendo tutte le possibili inesattezze e facendo voti affinché, man mano che si rico-

noscerà meglio la importanza di questi studii, si vadano correggendo, per ora non ci resta che accettarle tali quali sono, a meno che non si dimostrino all'evidenza le cause di errore esistenti e se ne calcoli il valore relativo.

Ma a proposito delle risultanze date dal criterio *diritto* in questione, si è autorizzati a fare delle correzioni in senso favorevole alle induzioni della nuova scuola Criminale?

Al Lombroso che rigetta il *dato* della Statistica *Giudiziaria ufficiale del 1880*, relativo al numero dei reati determinati dall'alcoolismo si può rispondere che altre ricerche e per altre epoche vengono a ribadirlo.

Nel 1869 in Italia — meno Mantova e il Veneto, per ubbriachezza non si ebbero che 28 omicidii e 16 ferite e percosse (1).

In Sicilia nel triennio 1879-1881 i condannati delle Corti di Assisie per reati di sangue determinati da ubbriachezza non furono che 8 (2).

Dal 1866 al 1871 furono 31 i suicidi per alcoolismo in tutta la penisola e solamente 33 i casi di demenza attribuiti allo stesso agente dal 1868 al 1871 nel manicomio di Aversa. Infine nei 5 anni di assistenza del Prof. Fazio presso il Prof. Cardarelli nel grande ospedale degli Incurabili in Napoli, sopra circa 330 storie cliniche raccolte, l'alcoolismo come motore etiologico

(1) FAZIO, *Ib.* p. 65.

(2) DAMIANI, *Relazione per la Sicilia sulla Inchiesta Parlamentare agraria*, p. 49.

apprezzabile figura appena in 7 o 8 casi (1)! Quest'ultimo dato statistico è importantissimo e per l'autorità e la diligenza somma del Prof. Cardarelli e per la imparzialità del Fazio, disposto ad aggravare piuttosto che ad attenuare le colpe dell'alcoolismo. Non è fuor di luogo soggiungere, che nell'ospedale degli Incurabili in Napoli convergono tutti quei *cronici*, le cui malattie più facilmente vengono determinate dall'abuso del vino e delle bevande spiritose.

Di fronte a questa convergenza delle ricerche ufficiali e private sulla statistica della delinquenza generale e speciale, dei suicidii, delle alienazioni mentali, delle cause di malattie, comprovante la minima azione dell'alcoolismo sugli accennati fenomeni sociali e biologici, non è veramente strana l'ostinazione del Prof. Lombroso nel porre in dubbio la esattezza di tali risultati?

Egli quasi vorrebbe giustificare la sua ostinazione con un argomento che lo Spencer menzionerebbe come *pregiudizio del patriottismo*. Poichè ritenendo meno biasimabile il reato commesso per alcoolismo di quello commesso per *vendetta* — tale mi sembra il suo parere — attribuisce ad errore giudiziario il risultato statistico, che mostra gl'Italiani 246 volte *più vendicativi* dei Francesi e 18 volte *meno beoni* (2). Tale è la verità!

(1) FAZIO, *Ib.* p. 62, 64, 68.

(2) A proposito di una discussione sull'alcool ecc. nell'*Archivio di psichiatria* Ed. 3 p. 41, 52, il LOMBROSO fonda i suoi calcoli sulle cifre date dal Guerry, che contrariamente alle statistiche ufficiali, ritiene essere la ubbriachezza il *motivo* quasi esclusivo della delinquenza.

In Francia, la Corsica, le cui condizioni generali di tanto si avvicinano a quelle delle provincie Meridionali dell'Italia, è del pari il dipartimento famoso per la *vendetta*; e le statistiche ufficiali francesi ne conven-gono. Questa verità è talmente notoria, che vi è solo da sorprendersi della *meraviglia* del Prof. Lombroso. Il quale conoscitore profondo com'è degli studii moderni sulla *criminalità francese* (1) non può ignorare, che il dipartimento delle Bocche del Rodano, oltre quello della Corsica — essenzialmente Italiano per l'indole e pel grado di coltura — presenta dal 1826 al 1880 un aumento continuo e notevolissimo nei reati di sangue, in perfetta corrispondenza coll'aumento della *immigrazione Italiana* (2).

Gl'Italiani — è doloroso confessarlo! — vanno a Marsiglia e nei paesi circonvicini a fare *concorrenza* ai lavoratori francesi, e vi si distinguono per la estrema facilità di dar mano al coltello e alla rivoltella in ogni minima occasione e per la *grandissima sobrietà*, che consente loro di vivere e fare qualche risparmio sul salario inferiore a quello dell'operaio Francese!

(1) Vedi fra gli altri: BOURNET, *Ibidem. Socquet. De la Criminalité en France.*

(2) La boria nazionale non deve far nascondere le nostre piaghe: ne sarebbe impossibile la canterizzazione. Si vuole avere un'idea della criminalità degli Italiani in Marsiglia? Ecco delle cifre che ci vengono somministrate da un illustre Consigliere di Stato, dal Beltrani-Scalia. « Le 190 condanne alle Assise nel 1888 furono così divise per nazionalità:

98 Francesi, 76 Italiani, 6 spagnuoli, 3 austriaci, 3 belgi, 3 egiziani, 1 Svizzero.

Al Lombroso infine farò osservare, che vi ha un'altra ragione per non fare giudicare al disotto della verità la indicazione dell'ubriachezza quale *motivo* di reati; ed è la seguente:

I delinquenti hanno interesse diretto ad invocare la *ubriachezza* come condizione concomitante e determinante il reato, perchè dessa viene considerata come *circostanza attenuante* dello stesso. E i delinquenti conoscono tanto bene il valore di tale condizione che raramente non la eccepiscono in via subordinata o esplicitamente, quando sono rei - confessi, per sfuggire alla pena o per averla diminuita.

La natura dei crimini commessi, si classifica nella maniera seguente: *Assassini e omicidii* 17 Italiani, 3 Francesi, 1 Spagnuoli. *Furti* 44 francesi, 89 Italiani, 1 belga, 1 Egiziano. *False monete* 7 Italiani, 5 Spagnuoli, 3 Francesi, 1 belga, 1 egiziano. *Attentati al pudore* 10 Francesi 8 italiani! (*Rivista delle Discipline Carcerarie* 1884, Fasc. 5<sup>o</sup> pag. 190).

Perchè si comprenda la enormità delle proporzioni degli Italiani nella criminalità di Marsiglia si deve avvertire, che la nostra colonia non costituisce che l'*ottava* parte della popolazione totale.

Gl'Italiani, ciò è innegabile, vivono sotto lo stesso clima dei Marsigliesi; sono assai più *sobrii* e *temperati* dei francesi; questo ce lo hanno ripetuto sino alla nausea i nostri *chouvins*, i quali hanno però dimenticato sempre di aggiungere, che essi sono nello stesso tempo assai più *poveri*, più *ineducati* e più *ignoranti* dei Marsigliesi. Date queste condizioni morali, c'è da meravigliarsi, se la nostra colonia nelle Bocche del Rodano, oltre il motivo potente del danno che arreca agli indigeni la sua spietata concorrenza, non vi goda di molte simpatie?

La eccepiscono anche quando sono *astemi!* (1)

Qualche volta il delinquente, pria di perpetrare il reato cura con diligenza di far constatare da molti, che ha frequentato una bettola o un caffè e che si è ubbriacato; avviene anche che lo commetta di *proposito* nello stato di ubbriachezza reale. E allo stesso Lombroso non erano sfuggite queste circostanze e confessa che talvolta i vigliacchi si ubbriacano prima di commettere un delitto per procurarsi il coraggio che loro manca, ed altri si *preparano*, collo stesso espediente, *l'ammunicolo ad una futura giustificazione* (2).

Si dirà in questi casi di *premeditata ebbrezza*, che l'alcool è responsabile del reato?

Non si hanno adunque ragioni sufficienti per dubitare che le statistiche Giudiziarie Francesi non siano nel vero assegnando all'alcoolismo una minima azione *diretta* nella determinazione del delitto e si può conchiudere che il *criterio diretto* non favorisce le ipotesi della scuola positiva di Diritto penale relativamente ai rapporti *tra alcoolismo e delinquenza*.

(1) Se mi fosse lecito far dei nomi potrei citare un caso in cui l'accusato di stupro, ch'era *astemio*, alle Assisie fu presentato come nello stato di ebbrezza quando commise il reato; e i giurati ammisero il vizio parziale di mente! D'onde una condanna a pena lievissima.

(2) LOMBROSO: *Il vino e il delitto nell'archivio di Psichiatria*, Vol. 1<sup>o</sup> p. 202. Avvocati illustri, da me consultati mi confermarono tale circostanza. La loro testimonianza è importante, perchè con l'avvocato il cliente raramente mentisce.

V.

Penalisti e sociologi, non trovando un sufficiente addegnellato in pro delle loro vagheggiate teorie nelle scarse indicazioni sui delinquenti, che potrebbero considerarsi come un saggio di sistema *seriale*, si affidano del tutto a quello delle *medie*.

Se ricorrono a tale metodo non si può, nello stato attuale della Statistica giudiziaria, biasimarli interamente. Del resto a forza di comparazioni e di successive eliminazioni non è impossibile approssimativamente conoscere da quali *cause* derivino certi *effetti*.

Quando però le risultanze delle *medie* non concordassero colle poche indicazioni *dirette* che si hanno, per quello che si disse precedentemente, non si è autorizzati a ritenerle per sicure ed attendibili.

Cominciando dalla *Statica* nella TAVOLA I<sup>a</sup> si ha la *media* dei reati di sangue e di libidine per 100,000 ab. in Francia, in Prussia, in Svezia, nei Cantoni di Zurigo, Neuchatel e Ticino col corrispettivo consumo *medio* di alcool. Gli anni cui si riferiscono queste *medie* sono indicati accanto alle cifre.

I risultati del confronto sono i seguenti:

1. *Consumo di alcool*. Il primo posto spetta alla Svezia;

## TAVOLA I.

*Tavola comparativa del consumo dell'alcool, dei reati di sangue e di libidine, per 100.000 abitanti.*

	FRANCIA	PRUSSIA	SVEZIA	ITALIA	CANTONE DI ZURIGO	CANTONE DI TICINO	CANTONE DI NEUCHATEL
Consumo dell'alcool a testa . . . . .	litri (1) 8,28. (1873-81)	litri 9,80. (1875-78)	litri 10,55. (1870-72)	litri 2,46. (5)	litri 9,40. (1840)	litri 9,40. (1884) (6)	litri 9,40. (1884)
Omicidi, infanticidi, assassini . . . . .	1,58. (1873-82)	1,92. (id.)	2,80. (id.) (3)	12,30. (1879-81)	0,80. (1881-88)	3,81. (1877-81) (7)	2,48. (1882-71)
Ferite e percosse . . .	51,65. (1873-82)	77,94. (id.)	76,79. (id.)	65,02. (id.)	82,60. (id.)	81,77. (1881)	0,81. (id.) (8)
Reati di libidine . . .	11,86. (2)	10,22. (id.)	0,88. (id.) (4)	6,48. (id.)	14,90. (id.)	3,32. (1881)	7,40. (id.)

sono confusi con altri. L'intera categoria è così indicata: *actes de violence, injures, menaces, desordre scandale nocturne*. Probabilmente non superano la cifra del Canton Ticino e di Zurigo.

(1) Gli anni notati accanto ad ogni cifra indicano il periodo di osservazione di cui si dà la *media annua*.

(2) La *media annua* dei reati di libidine in Francia è presa: pei *crimini* sul quinquennio 1878-82, pei *delitti* sul quinquennio 1877-80.

(3) Un terzo di questi reati è dato dagli infanticidii.

(4) Nella statistica ufficiale Svedese dei *reati di libidine* non è citato che il reato di *bestialità* che dà tale *media annua*.

(5) Questa *media* della consumazione dell'alcool per l'Italia è quella data dal Dott. Raseri negli *annuali di statistica* Serie 2<sup>a</sup> Vol. 8<sup>o</sup> p. 72-73.

(6) La cifra della consumazione dell'alcool per la Svizzera intera è quella indicata nel rapporto del Consiglio Federale all'assemblea Federale in data 20

novembre 1884 sulla *quistione dell'alcoolismo* (p. 15). I cantoni che superano la *media* della consumazione sono quelli di Berna, Lucerna, Uri, i due Unterwalden, Fribourg, Soleure, Basilea campagna e città, e in parte l'Argovia, Neuchatel, Ginevra e Vaud stanno al disotto per consumo di acquavite, ma consumano più vino, e principalmente *absinthe*, che si fabbrica in maggior quantità — un milione di litri — a Val-de Travers nel Cantone di Neuchatel.

(7) Nel Canton Ticino gli omicidii furono più numerosi del solito in questo periodo, perchè accorse nel Cantone un gran numero di operai, in specie Italiani, pei lavori del Gottardo.

(8) Questi sono i soli *crimini*; pei *delitti* non potè ricavarne il numero preciso, perchè nella relazione del D. Guillaume i delitti di ferite e percosse

N.B. Pei reati di libidine e per le ferite e percosse, questa tavola comparativa ha un valore molto relativo, per le differenze legislative tra i diversi paesi.

il secondo alla Prussia, il terzo alla Svizzera (1), il quarto alla Francia e l'ultimo all'Italia.

2. *Omicidio*. Il primo posto viene occupato dall'Italia e dal Canton Ticino, sebbene questo rimanga a grande distanza della prima; e sarebbe maggiore se la media non fosse stata presa per un periodo eccezionale. Il secondo tocca alla Svezia, il terzo a Neuchatel, il quarto alla Prussia, il quinto alla Francia; l'ultimo al Cantone di Zurigo. Tra *omicidio* e *consumo* di alcool vi ha *inversione perfetta* in Italia, nel Canton Ticino (massimo numero di omicidii e minimo consumo di alcool) e nel Cantone di Zurigo (elevato consumo di alcool e minimo numero di omicidii). La differenza esigua nel consumo di alcool tra la Francia e l'Italia è elevatissima in quanto all'omicidio.

Vi ha un certo *parallelismo* e una relativa proporzionalità in Prussia, Svezia e Neuchatel.

(1) Mancandomi indicazioni, e non ho potuto averne neppure del chiarissimo Sig. Kummer, sulla consumazione *media* dei tre singoli cantoni, ho dato la *media* dell'intera Svizzera. Stando al numero dei locali nei quali si vendono bibite alcoliche, il Canton Ticino sarebbe tra quelli che ne consumano più della media; e non è come risulta da particolari mie informazioni. Ciò che viene riconfermato guardando alle *morti* per alcoolismo: il *minimum* assoluto fatta eccezione del Cantone di Turgovia, si riscontra nel Canton Ticino (V. *Rapporto del Consiglio federale Svizzero all'assemblea federale sulla questione dell'alcoolismo tavola IV.*) Tutto autorizza a ritenere che nel Canton Ticino l'alcoolismo non ha proporzioni maggiori che in Italia.

3. *Ferite e percosse*. Il primo posto spetta alla Prussia, il secondo alla Svezia; il terzo all'Italia; il quarto alla Francia; l'ultimo ai tre Cantoni Svizzeri. La *inversione* è notevolissima nei Cantoni Svizzeri di fronte al resto degli Stati; discreta tra l'Italia e la Francia.

Il *parallelismo* esiste tra la Prussia e la Svezia, di fronte agli altri Stati; manca tra di loro.

4. *Reati di libidine*. Esiste *inversione* perfetta per la Francia paragonata colla Prussia, perchè in quest'ultimo Stato con un consumo *triplo* di alcool vi ha un numero minore di reati di libidine che in Francia.

Gli ultimi dati statistici comunicati dell'illustre Comendatore Bodio all'accademia dei Lincei, mostrano però che nel complesso la Germania intera per reati di libidine supera la Francia. È notevole invece la cifra *minima assoluta* che somministra la Scozia, sebbene il consumo dell'alcool vi sia elevatissimo.

Sono molto degne di attenzione le distanze enormi tra l'Italia e il Canton Ticino, tra il Cantone di Neuchatel e di Zurigo. Della Svezia non si tien conto perchè la sua cifra minima certamente si deve attribuire a differenze legislative: tanto più che i nati illegittimi sono più numerosi che altrove.

Tutto sommato adunque la ben constatata *inversione* relativamente alla delinquenza, che di preferenza si attribuisce all'alcoolismo, esiste in un maggior numero di casi che il *parallelismo*.

Dalla scuola positiva certamente si vorrà fare intervenire come elemento modificatore dell'azione dell'al-

coolismo, il *clima* o la *razza*. Ma le contraddizioni divengono davvero inesplicabili quando s'invocano tali fattori.

Per la *razza*: vi è *omologia* tra l'Italia ed il Canton Ticino ed *antinomia* per la delinquenza; *omologia* tra la Francia e il Cantone di Neuchatel ed *antinomia* per la delinquenza.

Pel *clima*, come spiegare che esercita in Italia la sua azione *sostitutiva* per l'*omicidio* e non la esercita per i *reati* di *libidine*, per le *ferite* e *percosse*? Come va che l'alcool riprende il suo predominio in Isvezia per l'*omicidio* e per le *ferite* e *percosse*, e in Prussia per i *reati* di *libidine* e per le stesse *ferite* e *percosse*? Eppure, secondo la scuola positiva di diritto penale, il clima esercita la sua massima azione sui reati di sangue e di libidine, tanto che al caldo più forte soltanto si attribuisce la maggiore frequenza di tali reati nella stagione estiva!

Ciò che non impedisce alla stessa scuola di riammettere con impareggiabile elasticità e quando le esigenze della discussione lo impongono, che i fattori bio-chimici spostano quelli esclusivamente fisici.

Il Tarde, che è pure talora tra quelli che negano l'azione del clima sui fenomeni sociali, osserva che l'alcool agisce nella stessa guisa del clima o della stagione calda e controbilancia l'influenza del freddo invernale e delle regioni nordiche. È l'alcoolismo sempre crescente nel Nord della Francia, che tende a stabilire una uguaglianza di livello col Sud nella criminalità

violenta, favorita in una latitudine dall'alcool e in un'altra dal caldo. Se però le popolazioni settentrionali si trattengono più spesso sulla china della crudeltà; se l'Inglese, per esempio, consumando molto più alcool, è *sedici volte* meno omicida dell'Italiano, questo risultato sembra dovuto soprattutto alla superiorità della coltura sociale, che oggi si riscontra nel Nord (1).

Questa ipotesi non regge non ostante l'importante intervento della *superiorità della coltura Sociale*, che eliminerebbe o neutralizzerebbe l'azione dell'alcool.

Valga il vero; non si può citare un *solo fatto* per corroborare tale ipotesi sulla sostituzione dell'azione dell'alcool a quella del clima; non vi è alcun paese del Nord, che dall'alcoolismo sia stato portato a livello della delinquenza violenta della Spagna e dell'Italia. Ma vi è dell'altro.

Il Tarde, e con lui molti scrittori, ammette che nella stagione fredda si beve di più. Dunque siccome in un dato paese, la coltura Sociale rimane identica tra una stagione e l'altra — eliminata l'azione di questo modificatore costante o comune alle due stagioni, l'invernale e l'estiva — si dovrebbe avere una criminalità *uguale* nell'està e nell'inverno, perchè nella prima, come egli dice, agisce il sole e nel secondo l'alcool. Ma questa sostituzione non si verifica in alcun paese e dappertutto

(1) TARDE, *Problemes de criminalité* nella *Revue Philosophique*. Janvier 1886, p. 9, 10.

invece nell'està si commette un maggior numero di reati contro le persone, che nell'inverno.

Il compenso tra i due fattori si può quindi assolutamente escluderlo.

Del resto queste contraddizioni inestricabili alle quali si riesce facendo intervenire la razza e il clima vengono messe meglio in luce col paragone della delinquenza di diverse regioni e città di uno stesso Stato. In questo caso sono eliminate due gravi obiezioni e possibili cause di errore:

Differenza di legislazione e differenza di razza.

Nella *tavola 2<sup>a</sup>* si ha il consumo di varie bevande alcoliche in alcune delle principali città della Francia e la media di alcuni reati nei relativi dipartimenti. Sono importantissimi i risultati della comparazione.

Marsiglia con un consumo di alcool e di vino molto inferiore a quello di Parigi offre un contingente più elevato in quattro tra i più gravi reati (*omicidio, assassinio, infanticidio, reato di libidine contro gli adulti*). Nè vale qui obiettare che il clima più caldo del dipartimento delle Bocche del Rodano serve a spiegare la maggiore delinquenza.

È dimostrata la fallacia di tale invocazione continuando il parallelo tra Parigi e il dipartimento della Senna ed altre città e rispettivi dipartimenti.

Lilla sta a brevissima distanza da Parigi pel consumo dell'alcool e pel clima e la sua delinquenza è molto minore in cinque categorie di reati: non la supera che di poco in una sola — nei reati di libidine contro gli

adulti. Lione differisce ben poco da Parigi pel clima, il suo consumo di alcool sorpassa appena la metà di quello della seconda: *la delinquenza dei due dipartimenti è quasi uguale*. Rouen invece in condizioni di clima quasi identiche, con un consumo di alcool doppio di quello di Parigi, nel suo dipartimento. — Senna Inferiore — presenta cifre inferiori a quelle del dipartimento della Senna in cinque categorie di reati. — In una sola, al solito nei reati di libidine contro gli adulti, lo supera.

L'uguaglianza nella delinquenza tra i dipartimenti della Senna e del Rodano, che si avvicinano pel clima e differiscono pel consumo dell'alcool; la discordanza nella delinquenza tra il dipartimento della Senna e quello del Nord e della Senna inferiore che gli si avvicinano nel clima e nel consumo di alcool — quello della Senna Inferiore anzi lo supera nel consumo di alcool — non sono fatti eloquentissimi per dimostrare, che la delinquenza di quei dipartimenti più che dal clima e dall'alcoolismo viene determinata da altri fattori?

Egli è evidente: Parigi e Lione si rassomigliano tanto nella Criminalità perchè si rassomigliano altrettanto nella organizzazione Sociale e nella vita economica.

Un altro importante documento comparativo ci offre il Bournet — avversario dell'alcoolismo e aderente alla scuola positiva di diritto penale.

Egli imprese a dimostrare: 1<sup>o</sup> che dove cresce la ricchezza cresce il numero dei *cabarets*, dei siti dove si vendono bevande alcoliche; 2<sup>o</sup> che aumentando il numero dei *cabarets* aumenta parallelamente il numero dei

## TAVOLA II.

## Consumo di sostanze alcoliche in alcune città della Francia e delinquenza dei relativi dipartimenti

(Accusati per un milione di abitanti)

CITTÀ E DIPARTIMENTI	CONSUMO IN LITRI					Omicidii	Assassini	Infanticidii	Aborti	REATI DI LIBIDINE		Temperatura media annua
	Anni	Vino	Sidro	Birra	Alcool					contro adulti	contro fanciulli	
PARIGI (Senna) . . . . .	1865-69	196	3	19	5,88	5,4	6,2	3,3	296(1)	2,9	41,4	10.°
	1880	212	4	14	6,64							
LIONE (Rodano) . . . . .	1865-69	219		7	2,54	5,6	5,6	3,2	83	2,8	28,4	11.° 8
	1880	212		9	3,80							
MARSIGLIA (Bocche del Rodano)	1865-69	174		7	1,98	14,4	10,8	4,3		3,6	30,6	
	1880	179		14	4,40							
BORDEAUX (Gironda) . . . . .	1865-69	215		6	2,18	4,1	6,8	4,1	95	0,3	32,7	13.° 5
	1880	209		7	2,80							
LILLA (Nord). . . . .	1865-69	23		203	5,90	1,3	3,9	2,3	80	3,3	21,5	
	1880	26		270	5,70							
NANTES (Loira inferiore) . . . . .	1865-69	178		3	2.	3,2	1,6	6,2		4,8	22,6	
	1880	124		3	4,20							
ROUEN (Senna inferiore) . . . . .	1865-69	33		22	10,05	5.	3,7	3.		6,2	33,8	
	1880	49		20	13.							

(1) Per gli aborti questa cifra non rappresenta la *media annua*, ma il totale degli accusati dal 1826 al 1880. I dipartimenti che non presentano alcuna cifra, vuol dire che ne diedero meno di 50 e più di cinque. Questa tavola è stata compilata sulle cifre date dal Kummer (op. c.) e dal Socquet (*De la Criminalité en France*). La media della temperatura di Parigi, Lione e

Bordeaux è presa dalla *Geographie Universelle* di Eliseo Reclus. Secondo le statistiche del Candelier, la cifra del consumo dell'alcool a Parigi è superiore— 11 litri a testa — a quella riportata qui (*Archivio di Psichiatria* an. V. p. 376) Si può non tener conto di questa differenza, perché non viene menomamente diminuito il valore delle considerazioni che si faranno su questa tavola.

delinquenti. Epperò divide la Francia in dipartimenti *ricchi* e dipartimenti *poveri*, costruendo il seguente quadro statistico:

ANNO 1880

Dipartimenti ricchi	<i>Senna</i>	1 cabaret per	88 abitanti
		1 condannato per	138 »
»	<i>Senna infer.</i>	1 cabaret per	75 »
		1 condannato per	220 »
»	<i>Rodano</i>	1 cabaret per	70 »
		1 condannato per	210 »
»	<i>Somma</i>	1 cabaret per	70 »
		1 condannato per	315 »
»	<i>Passo di Calais</i>	1 cabaret per	54 »
		1 condannato per	280 »
»	<i>Nord</i>	1 cabaret per	52 »
		1 condannato per	260 »
Dipartimenti poveri	<i>Allier</i>	1 cabaret per	122 »
		1 condannato per	530 »
»	<i>Cantal</i>	1 cabaret per	112 »
		1 condannato per	610 »
»	<i>Isere</i>	1 cabaret per	100 »
		1 condannato per	575 »
»	<i>Creuse</i>	1 cabaret per	132 »
		1 condannato per	1504 »
»	<i>Alte Alpi</i>	1 cabaret per	120 »
		1 condannato per	615 »
»	<i>Bassi Pirenei</i>	1 cabaret per	147 »
		1 condannato per	405 »ecc.(1)

(1) BOURNET, *De la Criminalité en France et en Italie* p. 133, 134.

Le induzioni che si possono trarre da questo documento valgono a modificare menomamente quelle già precedentemente stabilite? Tutt'altro! anzi esaminate con attenzione le ribadiscono.

Prima di dimostrarlo occorre qui sollevare due pregiudiziali contro il Bournet: 1<sup>a</sup> il consumo dell'alcool si può dedurlo dal numero dei *cabarets*? 2<sup>a</sup> È la ricchezza *totale* di un dipartimento che determina il maggiore consumo dell'alcool, o piuttosto la diversa distribuzione della medesima?

Quanto alla prima tutto autorizza a rispondere negativamente. L'aumento del numero dei *cabarets* non indica secondo il Kummer, un aumento nel consumo dell'alcool. (1) A mio modo di vedere l'aumento nel numero dei *cabarets* spessissimo deriva dalla cresciuta concorrenza che molti spostati sono costretti a farsi per campare la vita.

(1) *Ibidem* p. 232, e meglio ancora a p. 414 dove riportando la cifra del consumo di alcool in Inghilterra, Scozia ed Irlanda rileva che è maggiore in Inghilterra e in Irlanda, sebbene ivi sia minore il numero delle bettole e delle rivendite dei liquori. A p. 631 perciò giustamente combatte il BAER, il classico scrittore sulla quistione dell'alcoolismo, (come egli lo chiama) che vorrebbe trovare uno strettissimo e sicuro rapporto tra il numero dei *cabarets et debits* e il consumo dell'alcool; epperò ritiene inefficaci le misure, come quelle dell'Olanda, intese a limitare il numero dei primi. L'alcoolismo di Lilla è quasi uguale a quello di Parigi (V. *Tavola 2.*) sebbene il numero dei *cabarets* del Nord sia superiore a quello della Senna. Nel *Rapporto del Consiglio Federale Svizzero* si aderisce al parere del KUMMER.

E questa spiegazione si connette intimamente colla risposta al secondo quesito.

Relativamente al quale si osserverà che non i ricchi ma i poveri consumano maggiormente l'alcool e che se aumenta questo consumo nei dipartimenti più ricchi ciò si deve al fatto che ivi la ricchezza totale è malamente ripartita ed accanto ai *pochissimi nabab* vive lo sterminato stuolo dei proletarii.

Ciò premesso, accettando per buono il modo di ragionare del Bournet, dalle sue stesse cifre risulta la mancanza di proporzione e di rapporto tra l'alcoolismo e la delinquenza, sia che si paragonano tra loro separatamente i dipartimenti più ricchi o quelli più poveri, sia che il confronto s'insituisca tra i più ricchi e i più poveri.

Nella prima categoria la maggiore delinquenza dovrebbe darla il dipartimento del Nord, che ha un *cabaret* per 52 abitanti; ma questo non dà che un condannato per 260 abitanti, mentre il dipartimento della Senna con un *cabaret* per 88 abitanti, presenta un condannato per 138 ab. Il paragone è altrettanto istruttivo con quello della Somma. Quando nei due dipartimenti del Nord e della Somma in media il numero dei *cabarets* aumenta del 40 % su quello della Senna, la *media* dei condannati invece vi si riduce al *disotto della metà*. Ecco la *inversione* e non il *parallelismo* tra *cabaret* e condannati.

E il Bournet come non si avvide che per lo appunto a partire dal Dipartimento della Senna va *aumentando*

il numero dei *cabarets* e *diminuendo* quello dei *condannati*?

Paragonando i dipartimenti più poveri tra loro si ha del pari, che i Pirenei Orientali con un *cabaret* per 147 ab. hanno un condannato per 405 ab. la Creuse con un *cabaret* per 132 ab. ha un condannato per 1504 ab. ! Diminuisce enormemente la delinquenza precisamente dove doveva aumentare. . . .

Infine mettendo in confronto la delinquenza del dipartimento più immorale. — La Senna — con quello più morale — la Creuse — non risulta evidente la sproporzione grandissima tra la causa e l'effetto, tra il numero dei *cabarets* e quello dei *condannati*?

In Francia adunque la statistica della delinquenza e dell'alcoolismo nei vari suoi dipartimenti non induce ad ammettere tra l'una e l'altra il rapporto: *da causa ad effetto*. (1)

(1) BARON, *Le pauperisme et les assurances ouvrieres*: (una delle memorie premiate al concorso Pereire) istituisce un confronto analogo a quello del Bournet le cui risultanze smentirebbero le mie conclusioni. Egli a dimostrare il rapporto tra alcoolismo, criminalità, miseria e impreveggenza paragona la regione del Sud-Ovest, e del Nord della Francia nel seguente modo:

REGIONE DEL SUD-OVEST			
Un Cabaret per 134 abitanti	Una condanna correzionale alla prigione per 626 abitanti	Un indigente sussidiato per 47 e $\frac{1}{2}$	Un membro di soc. di mutuo soccorso per 29 abitanti
MEDIA DELLA FRANCIA NEL 1878			
105	336	30	37
REGIONE DEL NORD			
59	269	12	46

Guardando all'Italia si riesce alle stesse conclusioni. Il fatto culminante è il seguente: i reati contro le persone e i reati contro la proprietà lievi e gravi, si commettono più numerosi che nelle altre regioni nelle provincie meridionali ed insulari d'Italia.

L'alcoolismo invece, quantunque in proporzioni molto minori a quelle degli altri Stati di Europa, predomina nelle sue provincie Settentrionali: dunque alcoolismo e delinquenza vi si sviluppano in ragione inversa l'uno dell'altra, e si ripete tra le varie regioni d'Italia il fenomeno dell'inversione, che per l'intera nazione, caratterizzata da alta delinquenza e da minimo alcoolismo, si constata di fronte agli altri popoli del vecchio continente. Il fatto è evidente e salta agli occhi anche di chi non si occupa *ex-professo* di studii criminologici (1).

Il seguente prospetto farà avvertire meglio la inversione colla eloquenza delle cifre: V. Tavola 3<sup>a</sup>.

(Citato da A. COSTE: *Questiones sociales contemporaines* etc. p. 417). Questo confronto per regione, presenta aumentati i vizi del sistema delle medie, rimane sempre più veritiero il confronto per dipartimento.

(1) Venne rilevato in un lavoro obbiettivo e senza alcuna tendenza polemica: SORMANI, *Geografia nosologica d'Italia negli annali di Statistica* Serie 2<sup>a</sup> Vol. 6, p. 233, 234.

TAVOLA III.

## Alcoolismo e delinquenza nelle regioni d'Italia

REGIONE	(1)		(2)	
	litri			
Lombardia	4,1	128.	6,80	4,75
Veneto	8,8	124.	8,57	1,87
Piemonte	2,5	161.	9,33	9,96
Toscana	2,9	167.	7,19	4,14
Napolitano	1,70	108.	21,10	26,10
Sicilia	0,55	101.	22,28	17,42
Sardegna	2,04	191.	28,74	10,11
Consumo alcool.				
» vino				
Reati contro proprietà.				
» contro persone				

(1) Queste cifre son tolte da uno studio del D. Basori negli *annali di Statistica* Serie 2, Vol. 8, p. 72 73.

(2) Queste cifre indicano il numero dei condannati per 100,000 abitanti nel 1880, e sono tolte dalla *Statistica giudiziaria degli affari penali pel 1880* (pubblicazione ufficiale).

La inversione non potrebbe essere più chiara e manifesta. La Sardegna soltanto sembra fare eccezione potendosi ammettere un perfetto parallelismo tra consumo di alcool e vino e reati.

Ma valutando esattamente il primo dato si acquista la convinzione, che questo maggiore consumo di bevande alcoliche, non è che apparente.

Le cifre riportate dal Raseri concernono il consumo delle principali città di una regione.

Ora in Sardegna, più che altrove, la vita e le condizioni sociali delle sue principali città, differiscono molto da quelle del resto del paese, quindi le prime non rappresentano affatto la media delle condizioni dell'isola intera (1).

Ivi la popolazione agricola, forma la grande massa ed è quella che maggiormente delinque.

E la popolazione rurale dell'isola, ci viene descritta come tra le più sobrie da chi intimamente la conosce.

(1) Questa mia ipotesi è corroborata dalle proporzioni dei suicidii nelle campagne e nelle città principali. Il MORSELLI ha dimostrato essere più frequenti nei centri maggiori di popolazione e principalmente tra le masse più colte: la differenza è poca nel numero dei suicidii quando le condizioni delle principali città si avvicinano a quelle del resto della contrada; e viceversa. Ora in Sardegna la proporzione dei suicidii nelle principali città di fronte al rimanente dell'isola, è più elevata, e di molto, che in tutte le altre regioni d'Italia. In Piemonte per 100 suicidii nella provincia, ne avvengono 250 nei Centri Urbani; in Sardegna si va da 100 a 341.

(MORSELLI, *Le Leggi Statistiche del suicidio*, p. 28).

« Parchissima nel pasto è la popolazione rurale, scrive » il Salaris; mangia il pane nella giornata e la sera è » soddisfatta di una cena frugale: un minestrone di » pasta o legumi, del formaggio pecorino; spesse fiate » degli erbaggi crudi, come lattughe, carciofi selvatici » e qualche frutto: ecco la cena. *Ad onta del poco prezzo » del vino è temperante nel bere, ed in moltissime fami- » glie o SONO TUTTI ASTEMII, o con esemplare moderazione » il SOLO CAPO NE BEVE.* » (1) Tanta sobrietà fece esclamare al Mimaud: *Au milieu de tant de vins exquis à un prix peu élevé, on n'y voit jamais un tomber dans le moindre excès.*

Questa grande temperanza dell'Italia Meridionale ed insulare viene pure confermata dai seguenti dati:

1. Dalla Statistica degli ubbriachi constatati per mille abitanti: Venezia 1; Lombardia 0,79, Sicilia 0,31, Provincie Napoletane 0,30, Sardegna 0,24. (1)

(1) Relazione per la Sardegna negli atti dell'*Inchiesta Parlamentare Agraria* p. 38. Il Salaris è rappresentante della Sardegna nel Parlamento Italiano.

(1) D. Terzi cit. da SORMANI, *Geografia nosologica d'Italia*. Il Senatore Verga (*L'ubbrichezza in Milano*) ci informa che dal 1858 al 1871 in Milano furono tratti all'ospedale Maggiore 2564 individui per ubbrichezza e che nel quinquennio 1867-1871 ben 5576 individui furono incarcerati come schiamazzatori e disturbatori dell'ordine pubblico. Queste cifre dimostrano quanto Milano, forse il centro principale dell'alcoolismo in Italia, resti, indietro a Londra, Parigi, Berlino ecc.

2. Dalle morti per alcoolismo per 100,000 abitanti: Veneto 3,40; Lombardia 2,22; Piemonte 1,27; Toscana 1,07; Provincie Napoletane 0,98; Sardegna 1,77; Sicilia 0,31 (1).

Havvi però un documento ufficiale, che sembra contraddire il minore alcoolismo delle provincie Meridionali ed insulari d'Italia, o che afferma almeno una maggiore compartecipazione degli ubbriachi nella delinquenza di quelle regioni; ed è la *Statistica delle Carceri* dal 1871 al 1878; dalla quale apparirebbe che nelle provincie Meridionali ed insulari il numero dei condannati per reati commessi nello stato d'ubbrachezza è più elevato che nelle Settentrionali.

Ciò risulta dal seguente quadro:

REGIONE	Num. assoluto dei condannati pei reati commessi nello stato di ebbrezza	Un condannato per abitanti
Toscana	4	495,145
Lombardo-Veneto	43	141,945
Liguria e Piemonte	18	207,968
Ducati	3	388,655
Sicilia e Sardegna	25	124,430
Stati Pontifici	49	69,623
Provincie Napolitane	175	41,002

Questa contraddizione si dilegua se si riflette:

1.° Che nelle provincie Napoletane, Sarde, Sicule e Pontificie essendo più alta la delinquenza per ogni specie di motivi, deve essere anche più numeroso il contingente dei delinquenti per alcoolismo; 2.° dov' è maggiore

(1) SORMANI, Ibidem p. 118 120.

la delinquenza, particolarmente quella abituale, i rei acuiscono la mente per isfuggire alla pena, e perciò, come si disse avanti, gli accusati maliziosamente allegano l'ubbrachezza, senza che esista, onde, nella peggiore delle ipotesi, valga loro di circostanza attenuante (1).

Tutto perciò concorre a stabilire che in Italia le provincie meno alcooliche sono le più delinquenti; e viceversa. Ciò che ammettono il Senatore Verga, il Prof. Fazio, il Prof. Tammeo, lo stesso Lombroso e quanti si occuparono di questa quistione.

Il Lombroso di fronte alla evidenza dei fatti ricorre al clima caldo per ispiegare la maggiore delinquenza dell'Italia Meridionale (2). Ma se questo comodo ripie-

(1) La minima influenza dell'alcoolismo sulla delinquenza meridionale e insulare viene corroborata da una osservazione, sull'arma adoperata per omettere il reato, fatta da un magistrato, se non erro dal Barone Garofalo. Il coltello e la rivoltella adoperati quasi sempre, mostrano che la mala tendenza preesisteva nel delinquente, all'alcoolismo del momento in cui commetteva il reato. Quest'uso frequente della rivoltella e del coltello spiega la grande prevalenza degli omicidii in dette provincie.

(2) *Archivio di Psichiatria* Vol. 3<sup>a</sup>. Veramente egli, rispondendo al Tammeo, dice che questo fattore fisico, il caldo, si addiziona all'alcoolismo; ma si comprende che nell'Italia Meridionale mancando l'altro fattore — l'alcoolismo — deve parlarsi di sostituzione e non di addizione. Nella *Sociologia Criminale*, oltre i precedenti accenni, mi occuperò di proposito della esagerata influenza attribuita del Guerry, e oggi dal Lacasagne, dal Ferri, del Lombroso del Kocher ecc. al clima. Il Lombroso intanto quando lo può non cessa di dare il grido di allarme contro l'incremento

go giova a spiegare lo stato morale di questa parte della penisola, non vale menomamente a rischiararci sulla minore delinquenza dell'Italia Settentrionale: dove l'alcoolismo *sostituendosi* al caldo dovrebbe darci risultati ben diversi di quelli constatati. Con una delinquenza uguale, o presso a poco, nelle due zone d'Italia, agevolmente si potrebbe rispondere a qualunque obbiezione; nell'una il fenomeno criminoso verrebbe attribuito al caldo, nell'altra all'alcoolismo. Ma invece constatando che il clima agisce in un punto non ci si dà la ragione del perchè l'alcoolismo non dà la sua efficienza in un altro. Si dirà forse che il *freddo* più intenso neutralizza e corregge l'azione dell'alcool facendolo tollerare più facilmente? Ma perchè allora il freddo non eserciterebbe la stessa influenza moderatrice relativamente ad altri fenomeni? E il Verga, e il Raseri e lo stesso Lombroso infatti attribuiscono il numero maggiore di *morti*, di *suicidii* e di *alienazioni mentali* dell'Italia Set-

dell'alcoolismo in Italia. Ma l'illustre psichiatria Torinese — cui tanto deve l'antropologia criminale ed anche il proletariato pei suoi studii sulla *Pellagra* — onesto e leale com'è confessa, che in quanto alle sue manifestazioni morbide, dai dati che possiede non può constatarne la *progressione*, ma una *oscillazione affatto sregolata e senza una corrispondenza reciproca*. (Archivio di Psichiatria ecc. 3° p. 40) Preziosa confessione! Egli non è più felice nell'occuparsi degli incrementi locali dell'alcoolismo; così lo denunciò, sulle orme del Luzzatti, in uno dei maggiori centri industriali d'Italia — nel Biellese — e il Prof. Lucchini di rimando gli fece osservare nella sua *Rivista Penale*, che i reati non erano aumentati parallelamente!

tentrionale al maggiore consumo di alcool; ma come il medesimo non darebbe una maggiore delinquenza, se dappertutto essi vogliono che la dia? E perchè nel resto di Europa l'alcoolismo non viene neutralizzato dal freddo? Forse perchè il primo è più elevato che nell'Italia Settentrionale? Ma là anche il clima vi è molto più rigido; e quando due fattori che agiscono in senso inverso l'uno dell'altro crescono o diminuiscono contemporaneamente nelle stesse proporzioni, i risultati non possono essere spostati o modificati.

Gli scarsi elementi che posseggo sulla delinquenza distinta per regioni o provincie col relativo grado di alcoolismo che vi domina non mi consentono di andare al di là della Francia e dell'Italia in questo studio comparativo (1); dal quale risulta abbastanza evidente-

(1) Do per quel che vale un quadro del numero dei locali in cui si vendono sostanze alcooliche e dei condannati in diverse regioni della Germania, dal quale risulta la mancanza di corrispondenza nella intensità dell'alcoolismo e della criminalità, ammesso pure, che si possa giudicare del primo desumendolo dal numero dei locali in cui si vendono bevande spiritose:

PROVINCIE	Numero dei cabarets per 100,000 ab. nel 1872	Un delinquente per abitanti:
Brandeburgo	346	2562
Prussia	368	2602
Pomernia	401	3331
Slesia	420	2487
Posen	427	2295
Sassonia	573	4101
Westalia	625	2474
Provincie Renane	709	2844

Il *minimum* dei cabarets si ha nel Brandeburgo che occupa il *quarto*

mente: che la STATICA dell'alcoolismo e della delinquenza non autorizza ad ammettere la corrispondenza nel grado d'intensità dell'uno e dell'altro, e perciò, ricorrendo anche al sistema fallace delle MEDIE, non si può tra loro stabilire rapporto di causalità.

posto per la delinquenza. La regione più morale è la Sassonia, che presenta uno dei numeri più alti per *cabarets*.

Il *maximum* dei *cabarets* infine si riscontra nelle provincie Renane che occupano il sesto posto per la delinquenza (Kummer, p. 234 235). La Sassonia intanto è il quartier generale del socialismo, cui, taluni affibbiano l'incremento dei reati! Di socialisti ce ne sono ben pochi nella Posnania, ch'è la più delinquente: ma ivi esiste grandissima la miseria e la lotta nazionale e religiosa tra Polacchi cattolici e Prussiani protestanti. Questi risultati, con cause identiche si possono constatare in Irlanda.

## VI.

Dall'esame dei rapporti tra alcoolismo e delinquenza passiamo a quello dei rapporti tra il primo da un lato, e i suicidii e le alienazioni mentali dall'altro. A proposito dei quali rapporti vi è da fare una osservazione preliminare di non lieve importanza: — I suicidii e le alienazioni mentali in generale aumentano colla coltura intellettuale e sono il triste appannaggio delle classi più elevate; l'alcoolismo invece si estende nelle classi inferiori e meno colte.

Fatta questa osservazione, opportuna a far sorgere dei dubbii sulla realtà delle relazioni tra le due serie di fenomeni, procediamo all'analisi della Tavola IV.

La Danimarca col consumo più elevato di alcool presenta pure il maggior numero di suicidii. Le sta vicinissimo la Svizzera, sebbene il consumo dell'alcool vi sia di metà.

Il parallelismo perfetto della Danimarca viene largamente compensato della discordanza completa che si osserva negli altri paesi che si avvicinano per un maggior numero di condizioni sociali e politiche paragonati tra loro due a due. Guardando al Belgio e alla Francia, alla Scozia e all'Inghilterra, alla Russia e alla Finlandia, alla Prussia e all'Olanda se ne può dedurre: 1° che è più elevato il numero dei suicidii dove è minore il consumo di alcool (Francia, Inghilterra, Finlan-

dia); 2° differiscono fortemente per numero di suicidii paesi che hanno quasi un uguale consumo di alcool (*Prussia Olanda*); 3° presentano un numero quasi uguale di suicidii regioni, che differiscono fortemente pel consumo di alcool (*Scozia, Italia*).

Relativamente alle alienazioni mentali le deduzioni hanno un valore molto incerto. *Tavola V.* Il primato nelle medesime non spetta più alla Danimarca col suo più elevato alcoolismo, ma alla Scozia, che lo ha nelle proporzioni di poco più di un terzo. La Norvegia, la Svezia, l'Inghilterra e l'Irlanda con diverso consumo di alcool presentano una cifra di alienazioni mentali perfettamente uguali; si avvicinano pure pel numero delle alienazioni la Francia e la Prussia, e questa con un consumo triplo di alcool; mentre dove il consumo dell'alcool è quasi uguale a quello della Prussia — Belgio e Olanda — è molto minore il numero delle alienazioni mentali. Per i suicidii e per le alienazioni mentali quindi come per la delinquenza manca il rapporto vero di *causalità* coll'alcoolismo. La etiologia dei due primi fenomeni, assai complessa ed intricata, va ricercata in altri fattori (1).

(1) Pel *suicidio* sinora nulla è stato pubblicato di meglio della stupenda monografia del Prof Morselli, tradotta già in Francese, Inglese, in Tedesco e in Russo e che forma parte della *Biblioteca Scientifica Internazionale* edita in Italia dai fratelli Dumolard\* (Milano).

TAVOLA IV.

## ALCOOLISMO E SUICIDII

	FINLANDIA	RUSSIA	NORVEGIA	SVEZIA	DANIMARCA
Consumo alcool a testa—litri	3,3 (1880)	8,24 (1875)	3,9 (1880)	8,14 (1880)	18,9 (1880)
Media dei suicidii per un milione di abitanti . . . .	98 (1881-83)	29 (1875-79)	67 (1880-82)	91 (1880-82)	251 (1880-82)
	OLANDA	INGHILTERRA E GALLES	AUSTRIA	FRANCIA	BELGIO
Consumo alcool a testa—litri	3,87 (1880)	2,95 (1880-81)	5,76 (1880)	3,08 (1880)	9,2 (1880)
Media dei suicidii per un milione di abitanti . . . .	45 (1880-82)	75 (1880-81)	161 (1880-81)	177 (1879-81)	108 (1881-83)
	SVIZZERA	ITALIA	PRUSSIA	SCOZIA	IRLANDA
Consumo alcool a testa—litri	9,20 (1884)	2,46	9,90 (1879-80)	7,95 (1880-81)	4,54 (1880-81)
Media dei suicidii per un milione di abitanti . . . .	237 (1881-83)	49 (1881-83)	137 (1880-82)	48 (1879-81)	21 (1880-81)

Gli anni notati accanto alle cifre dell'alcool e dei suicidii riguardano il periodo di osservazione cui si riferiscono. Il consumo dell'alcool è preso dal Kummer (meno che per l'Italia il cui consumo di alcool è preso dall'opera di Rasori). Le cifre dei suicidii sono quelle del Morselli (*Il Suicidio*).

	NORVEGIA	SVEZIA	DANIMARCA	OLANDA	INGHILTERRA E GALLES	AUSTRIA
Consumo di al- cool a testa — lit.	4,4 (1865-71)	10,35 (1870)	20 (1874)	9,37 (1875)	2,95 (1880-81)	5,76 (1880)
Alienaz. ment. (comp. le idiotie) per 100,000 abit.	305 (1865)	305 (1870)	218 (1870)	153 (1876)	305 (1876)	146 (1873)
	FRANCIA	BELGIO	ITALIA	PRUSSIA	SCOZIA	IRLANDA
Consumo di al- cool a testa — lit.	2,09 (1872)	8 (1861-70)	2,46	9,30 (1878-80)	7,95 (1880-81)	4,51 (1088-81)
Alienaz. mentali (comp. le idiotie) per 100,000 abit.	244 (1872)	168 (1868)	105 (1871)	223 (1871)	340 (1871)	305 (1871)

Le cifre dell'alcoolismo sono tratte dal Kummer. — Quelle relative alle alienazioni mentali, sono le più recenti, e mi sono state fornite con lettera cortese dall'illustre Prof. Morselli.

## VII.

Fatto l'esame della *Statica* dell'alcoolismo, della delinquenza, del suicidio e delle alienazioni mentali, occorre passare a quello della loro *dinamica*; nè occorre spendere molte parole per rilevare la superiorità di questo secondo esame. — Poichè nello esame *dinamico*, guardandosi alle variazioni, che subiscono tali fenomeni, in uno *stesso paese* vengono eliminate, come già si disse, molte cause perturbatrici e modificatrici — diversità di razza, di clima, di religione, di sviluppo intellettuale ed economico (1) ecc. che divengono tante cause, di errore, la cui eliminazione e valutazione se non del tutto impossibile, è difficilissima nella fenomenologia sociale.

Sebbene questo esame sia fondato pure sul sistema delle *medie*, egli è certo che le asserzioni della scuola positiva di diritto penale, acquisterebbero un maggior valore, quando sarebbe dimostrato, che in un dato paese, prendendo a punto di partenza il primo anno del periodo di osservazione, nel confronto cogli anni successivi, aumentano o diminuiscono parallelamente alcoolismo, reati e suicidii (2).

(1) Con ciò non s' intende affermare che questi fattori siano immutabili; ma le variazioni che subiscono in uno stesso paese sono lentissime e perciò si può, con minor danno, non tenerne conto.

(2) Non si fa menzione delle alienazioni mentali per mancanza di dati sicuri comparativi per una serie continua di anni. Darò per pochi paesi le notizie che ho potuto raccogliere.

TAV. V. ALCOOLISMO E ALIENAZIONI MENTALI

Pria di iniziare lo esame della successione degli anni in ogni singolo Stato, non è inutile fermarsi un poco alla successione dei mesi di un anno e dei giorni di una settimana, che ha valore per tutti i paesi ingenerale e principalmente per quelli industriali e vinicoli.

Gli elementi che si posseggono a questo proposito sono scarsi; ma ciò non di meno, le induzioni fondate sui medesimi sono abbastanza recisamente formulate.

Il Ferri ha rilevato che in Francia nel mese di novembre avviene una forte recrudescenza nelle *ferite e percosse* (1).

Il fatto trova una certa conferma nel *Calendario* della delinquenza costruito dal Prof. Lacassagne (2). Il fenomeno, senza che ne siano date le pruove, viene spiegato del Ferri col supporre che in tale mese si consumi una maggiore quantità di vino nuovo.

Alla ipotesi però non si viene in appoggio con alcuna prova; stando anzi a quanto dice il Lombroso, sull'autorità del Verga, il mese più *carico di ubbriacature*, almeno a Milano, è il mese di dicembre, che presenta il *minimum* di ferite e percosse. Che poi anche in Francia e in tutti i paesi Cristiani realmente il dicembre debba essere uno dei mesi nei quali si consuma maggiore quantità di vino, si può ammetterlo legiti-

(1) Citato da Lombroso. *Il vino e il delitto nell'Archivio di Psichiatria*, Vol. 1° p. 194.

(2) *La Marche de la Criminalité en France, nella Revue Scientifique* 27 maggio 1881.

timamente pensando alle grandi baldorie che accompagnano dapertutto la celebrazione delle feste natalizie.

Secondo il Ferri sta in favore del maggiore consumo di vino nel mese di novembre l'essere questo mese vicino all'epoca della Vendemmia; ma questa non sembra una ragione sufficiente. Le città e gli operai, che consumano il vino e delinquono maggiormente, poca influenza subiscono dalla vicinanza dell'epoca del raccolto. Nelle città il vino nuovo s'incomincia a consumare ordinariamente nell'anno successivo; gli operai modificano la loro consumazione per una serie di cause economiche e sociali ben diversa dell'accennata. La diminuzione nel prezzo che suole avvenire negli anni ubertosi e che potrebbe avvalorare tale supposizione, cessa forse nel dicembre che gli segue immediatamente? Su questo riguardo ho fatto delle ricerche per i reati di sangue e di libidine commessi in Castrogiovanni nel novennio 1876-84.

Castrogiovanni è un paese che produce molto vino; ha numerosissimi i piccoli proprietari di vigneti, che consumano vino quando ne producono — e sarebbe la vera categoria degli individui sui quali si dovrebbe risentire la vicinanza dell'epoca della vendemmia — e vi si consuma molto vino, disordinatamente dai numerosissimi operai addetti alle miniere di zolfo. Il San Martino vi viene celebrato con delle sbornie notevolissime. Ciò non ostante su 527 reati solo 31 furono commessi in novembre, come si può rilevare dalla *Tavola VI*.

Il novembre durante tutto il periodo di osservazione occupò sempre uno degli ultimi posti. Di volo aggiungerò, che negli anni 1883-84 si ebbe la minima delinquenza di tutto il periodo, quantunque la popolazione sia di molto aumentata dal primo anno di osservazione, per la sua eccezionale prosperità; ora gli anni 1883-84 per lo appunto furono contrassegnati da un raccolto veramente straordinario di vino. Non si mancherà di obiettarci, che la mia osservazione ha poco valore, perchè non basata sui *grandi numeri*; ed alla mia volta risponderò che anche dai *positivisti* ho visto enunciare ardite teorie suffragate da numeri più piccoli assai di quelli da me presentati. Inoltre osserverò col Pascale « che la » Statistica si può fare con *grandi* e con *piccoli* numeri; » e coi piccoli meglio che coi grandi, perchè quanto » più limitato è il campo delle indagini, tanto minore » è la difficoltà dell'esplorazione e la probabilità di » sbagliare » (1). La *quantità* delle osservazioni viene sostituita e compensata ad usura dalla *qualità* delle medesime.

Nè ha maggior valore la deduzione del Lombroso sul fatto osservato dello Schroeter in Germania e dal Curcio in Italia, cioè, che la maggior parte dei reati d'impeto e contro le persone vengono commessi nei giorni di sabato, domenica e lunedì e nei festivi in generale, pel maggiore consumo di vino e di alcoolici, che avviene in tali giorni (2).

(1) EMILIO PASCALE, *Uso ed abuso della Statistica* p. 162.

(2) *Archivio ecc.* Ibidem.

TAVOLA VI.

*Reati di sangue e di libidine in Castrogiovanni*

Secondo il mese in cui furono commessi

ANNO	Gennaio	Febbraio	Marzo	Aprile	Maggio	Giugno	Luglio	Agosto	Settembre	Ottobre	Novembre	Dicembre	TOTALE	anno
1876	1	4	2	5	5	7	4	7	6	4	5	5	55	»
1877	1	3	5	4	5	9	9	5	4	1	4	5	55	»
1878	2	2	3	7	5	8	13	10	3	6	4	2	65	»
1879	2	3	4	7	10	6	12	6	5	4	—	3	62	»
1880	6	5	4	3	7	2	9	7	6	4	9	5	67	»
1881	6	8	1	4	5	6	9	6	15	2	1	5	68	»
1882	4	3	3	3	10	5	12	6	2	5	4	1	60	»
1883	1	3	1	4	9	6	3	5	8	6	1	4	53	»
1884	4	4	2	3	4	2	8	6	4	2	3	—	42	»
<b>Totali mensili</b>	27	37	27	40	60	51	79	58	53	34	31	30	527	novennio
<b>Medie mensili</b>	3.	4.11.	3.	4.44.	6.66.	5.66.	8.77.	6.44.	5.77.	3.77.	3.44.	3.33.	58.55	media annua

Popolazione media nel novennio circa 20,000 abitanti.

Nei dati dello stesso Schroeter si riscontra già un primo elemento di contraddizione colla tesi sostenuta dell' eminente professore dell' ateneo Torinese, poichè nel dì della domenica si nota una rilevante differenza in *meno* nei reati di fronte al sabato e al lunedì. Ma chi vorrebbe sostenere che nella domenica tra gli operai il consumo delle bevande alcooliche sia inferiore a quello del sabato e del lunedì? Senza porre in dubbio la esattezza della osservazione dello Schroeter e del Curcio, la maggiore delinquenza dei dì festivi trova una più plausibile spiegazione nella maggiore occasione a delinquere che in quei giorni di sospensione e di ripresa del lavoro, si ha per gli attriti, pei contatti, per le discussioni su quistioni economiche, politiche, religiose e di ogni genere che danno luogo a risse, a contese cruenti o incruenti, senza che le susciti il vino — o come causa del tutto secondaria — e la famosa *bottiglia*, cui, il Lombroso nella etiologia del delitto fa rappresentare la parte preponderante, che un celebre direttore di polizia aveva assegnato alla *donna*. Tutte le PARTITE da chi lavora vengono rimandate al dì festivo: ecco tutto.

A ribadire questo mio modo di vedere ricorderò una circostanza peculiare ai paesi agricoli più agiati della Sicilia. Quivi i contadini, quando lavorano per conto altrui, ricevono la massima parte del salario in derrate alimentari e in uno o due litri di vino al giorno, che bevono sul luogo del lavoro. In questi giorni di lavoro, in cui bevono del vino, e non poco, rarissimamente

delinquono, per non dire *mai*. Alla domenica però, parchi ed economi quali sono, si astengono assolutamente dal vino — a meno che non ne posseggano in proprietà — come tanti rigidi *teototalers*. Eppure la loro delinquenza contro le persone si esplica allora! e ciò perchè tornati in famiglia nella gelosia e nelle quistioni d' interesse trovano i *motivi* determinanti al delitto.

Eliminati questi due argomenti sussidiarii, che si accampano onde dimostrare la massima azione dell' alcoolismo sulla criminalità, si può procedere più sicuramente allo esame dei rapporti tra i due fenomeni presso i diversi Stati d' Europa, sui quali si posseggono elementi statistici sufficienti alla comparazione per alcuni anni di seguito.

a) *Alcoolismo*.

Il posto di onore in questo studio spetta alla Francia che somministra le statistiche più accurate e per un tempo abbastanza lungo. I dati sul consumo dell' alcool e sul numero dei reati concernono poco più di un mezzo secolo.

TAV. VII  
ALCOOLISMO E DELINQUENZA IN FRANCIA (1)

ANNO	CONSUMO DELL' ALCOOL	DELINQUENZA GENERALE
1830	litri 1,12	45622
31	» 1,09	49677
32	» 1,13	51829

(1) La delinquenza generale è quella data da FERRI: *Nuovi orizzonti del diritto penale* 2<sup>a</sup> Ed. Il consumo dell' alcool è quello dato da KUMMER.

TAV. VII. ALCOOLISMO E DELINQUENZA IN FRANCIA

ANNO	CONSUMO DELL' ALCOOL	DELINQUENZA GENERALE
1833	litri 1,17	50705
34	» 1,13	52947
35	» 1,10	55753
36	» 1,14	59809
37	» 1,22	62584
38	» 1,39	67042
39	» 1,59	69357
40	» 1,55	74493
41	» 1,49	73333
42	» 1,61	75059
43	» 1,64	77328
44	» 1,73	81480
45	» 1,81	82200
46	» 1,70	92359
47	» 1,72	108142
48	» 1,58	90819
49	» 1,57	103610
1850	» 1,47	115405
51	» 1,74	115054
52	» 1,81	127318
53	» 1,80	137913
54	» 1,68	138320
55	» 2	132734
56	» 2,13	131659

TAV. VII. ALCOOLISMO E DELINQUENZA IN FRANCIA

ANNO	CONSUMO DELL' ALCOOL	DELINQUENZA GENERALE
1857	litri 2,29	131710
58	» 2,34	128750
59	» 2,28	124196
1860	» 2,28	118910
61	» 2,23	125098
62	» 2,33	125685
63	» 2,33	118988
64	» 2,30	120915
65	» 2,34	119971
66	» 2,53	122378
67	» 2,47	132867
68	» 2,55	139486
69	» 2,63	128715
1870	» 2,32	88233
71	» 2,81	106366
72	» 2,04	135117
73	» 2,59	142574
74	» 2,69	150829
75	» 2,82	149448
76	» 2,71	150980
77	» 2,79	148686
78	» 2,98	146551
79	» 3,22	150233
1880	» 3,64	152260

Messi in confronto i due estremi del periodo di osservazione 1830-1880 - si trovano ugualmente TRIPLICATI delinquenza ed alcoolismo.

Però la progressione della prima solo in apparenza è uguale a quella del secondo.

In *realtà* le è di molto inferiore se si tiene conto: 1° dello aumento della popolazione, di cui si dirà più oltre: 2° delle innovazioni legislative che hanno create ad epoche diverse, nuove categorie di numerosi reati, menzionate con diligente onestà dal chiaro Prof. Ferri.

Facendo il confronto tra un anno e il successivo si verifica il *parallelismo* nelle due progressioni in VENTI anni e la *discordanza* in *ventinove*.

Questa mancanza di parallelismo in più della metà degli anni del periodo di osservazione è decisiva (1). Riesce ancora più edificante quando dai confronti tra il consumo dell'alcool e la delinquenza generale si passa a quelli tra consumo dell'alcool produzione del vino e numero dei reati che a quelli agenti specialmente si attribuiscono. All'uopo riportiamo integralmente le parole e le cifre del Prof. Ferri. Questi dice « In Francia si rivela una concordanza di rialzi e di ribassi » negli omicidii semplici e sopra tutto nelle ferite volontarie colla maggiore o minore produzione annua del » vino, massime negli anni di variazioni straordinarie, » come si vede per esempio negli anni di scarso rac-

(1) Nella *Sociologia Criminale*, di prossima pubblicazione, a proposito dei *fattori fisici* del reato, esaminerò a lungo il valore della influenza perturbatrice delle variazioni termometriche.

» colto (1853-54-55-59-67-73-78-79-80) seguiti da altrettanti diminuzioni di criminalità, e viceversa negli » anni di abbondanza seguiti da aumento (1850-56-57- » 58-62-63-65-68-74-75) e così ho dimostrato anche » colla recrudescenza dei reati di sangue nei mesi prossimi alla vendemmia, la muta dipendenza di due fenomeni, *reati* e *vino*, già indicata dall'esperienza quotidiana, accennata anche fra gli altri dal Pierquin e » ripetuta dai cronisti di giornali ad ogni recrudescenza » di ferite nei giorni di baldoria. Questi rapporti sono » *provati oramai ad esuberanza* e confermano quanto » diceva il Morel: » per « l'alcoolismo si produce una » classe d'infelici demoralizzata ed abbruttita, che si » caratterizza della precoce depravazione degli istinti e » dell'abbandono agli atti più turpi » (1).

Contro questo ragionamento rammento preliminarmente ciò che credo di avere assodato per lo innanzi e coi fatti e coll'autorità degli scrittori della stessa scuola cui appartiene il giovane e valoroso professore di Siena e cioè: 1° che l'efficienza qualsiasi di un raccolto scarso o abbondante non può aversi nello stesso anno, ma nel successivo, 2° non l'uso del vino, ma l'abuso dei cattivi liquori è il vero agente morboso (2); 3° dato che

(1) *Nuovi orizzonti del Diritto Penale*, 2ª Ed., p. 381 a 383.

(2) La Toscana in Italia è la regione dove si consuma maggiore quantità di vino, eppure come osserva il Lucchini sulla *Rivista penale* il contingente degli omicidii e delle ferite e percosse è minimo. Ammessa poi la esattezza della osservazione sul consumo del vino nell'anno successivo alla produzione tutti i calcoli del Ferri sarebbero a rifarsi.

realmente la vicinanza della vendemmia venga caratterizzata da un maggiore consumo di vino, non si può parlare di *diversi mesi* ma del solo novembre in cui può constatarsi, secondo il calendario del Lacassagne, una vera recrudescenza nelle ferite e percosse.

Ciò premesso mi permetto analizzare anche io il quadro statistico che ha servito ai calcoli del Ferri (v. Tavola VIII), ed ecco le risultanze che credo un poco più esatte di quelle annunziate da lui con tanta sicurezza.

1° Non ostante l'aumento notevole della produzione dell'alcool e del vino dal 1849 al 1880 *diminuiscono* fortemente gli omicidii da 598 nel 1849 a 298 nel 1880. La diminuzione è più sensibile se si riguarda al periodo 1849-1870: dopo l'année terrible vi fu una recrudescenza di omicidii, sebbene leggera.

2° L'aumento nelle *ferite e percosse* invece è costante dal 1849 al 1880. Però mentre la produzione dell'alcool dal 1850 con 585000 ettolitri arriva quasi a *radoppiarsi* con 1,004,000 ettolitri nel 1876, nello stesso periodo le ferite e percosse da 14,153 arrivano a 18,908. Questo *aumento* viene attenuato dal contemporaneo aumento della popolazione; e siccome le variazioni avvenute in seguito alla guerra del 1870-71 intralcerrebbero il calcolo, così a dare un saggio della correzione da apportarsi all'aumento apparente, metteremo in rapporto l'aumento nella produzione di vino ed alcool, l'aumento nelle ferite e percosse e quello della popolazione dal 1850 al 1866 (perchè di quest'ultimo anno, tra i più

TAVOLA VIII.

*Reati di sangue e alcoolismo in Francia*

ANNO	ALCOOL soggetto ad imposte di consumo per 100,000 ettolitri	VINO raccolto per milioni di ettolitri	OMICIDI e ferite gravi seguite da morte (Corti di Assise)	FERITE e percosse volontarie (Trib. correz.)
1849		35,5	598	13,176
1850	585	44,7	583	14,153
51	622	39,4	527	13,684
52	648	28,4	432	13,701
53	644	22,6	374	12,083
54	601	10,7	231	9,599
55	714	15,1	236	9,402
56	768	21,2	240	10,565
57	825	35,4	221	11,907
58	842	46,8	267	14,246
59	823	29,8	288	14,083
1860	851	39,5	231	12,737
61	882	29,7	218	13,109
62	857	37,1	277	14,473
63	870	51,3	220	15,166
64	870	50,6	248	16,695

## TAV. VIII.

*Reati di sangue e alcoolismo in Francia*

ANNO	ALCOOL soggetto ad imposte di consumo per 100,000 ettoltri	VINO raccolto per milioni di ettoltri	OMICIDI e ferite gravi seguite da morte (Corti di Assise)	FERITE e percosse volontarie (Trib. correz.)
1865	873	68,9	257	17,462
66	964	68,8	246	17,560
67	989	39,1	235	16,189
68	971	52,0	263	17,839
69	1008	72,7	295	18,467
1870	882	53,5	261	12,765
71	1013	56,9	392	12,687
72	755	50,1	315	16,128
73	984	35,7	263	15,829
74	970	78,1	258	17,064
75	1010	88,2	276	18,419
76	1004	44,7	282	18,908
77		55,9	228	18,749
78		49,2	292	18,666
79		25,8	275	18,424
1880		29,6	290	17,747

vicini alla guerra e al successivo smembramento della Francia, conosco la popolazione).

	1850	1866		Proporz. dell'aum.
Vino	44,700,000	ettoltri 63,800,000		43 % circa
Alcool	585,000	» 964,000		64 % »
Ferite ecc.	14,153		17,560	24 % »
Popolazione	35,783,170		38,067,094	7 % »

L'aumento *reale* perciò nel numero delle *ferite* e *percosse* non è che del 15 % circa deducendo quello che va imputato al contemporaneo aumento della popolazione. La diminuzione degli omicidii si rende invece assai più sensibile, oltrepassando di molto il 50 % ! Esiste quindi il voluto *rapporto diretto* tra l'aumento nella consumazione dell'alcool in ragione del 57 % e del vino in ragione del 36 % (sempre tenendo conto del movimento della popolazione), e quello delle ferite e percosse nelle proporzioni del 15 % ? E come spiegare la enorme diminuzione negli omicidii ? E nello stesso tempo aumentò forse il solo alcoolismo come *causa* di reati ?

3° In risposta a queste obiezioni si riterrà di grande momento il parallelismo nelle curve indicanti il consumo degli alcoolici e il numero dei reati.

Ma mancano forse le discordanze ? Ve ne hanno ed alcune notevolissime. Negli anni 1851-55-60-71-73 aumentò fortemente la produzione dell'alcool e diminuirono le ferite e percosse. Inversamente in altri anni diminuì o rimase stazionaria la produzione dell'alcool ed aumentarono i reati (1862-64-72-76).

Discordanze simili si ripetono relativamente al vino. Si ebbe aumento nella produzione dello stesso e dimi-

nuizione nelle ferite e percosse, o viceversa, negli anni 1852-55-60-61-64-66-71-72-76. Notevolissimo quest'ultimo anno, perchè si ha ad un tratto la riduzione della metà nella produzione del vino, e l'aumento di circa 500 nei reati in discorso. Nè si può dire che la diminuizione del vino venne compensata dall'aumento nella produzione dell'alcool, perchè anche in questa si verificò una diminuizione, sebbene leggera.

A confermare viemeglio la indipendenza tra il numero delle *ferite e percosse* e la produzione degli alcoolici, che riceverà ulteriori conferme, si noti, che negli anni 1879-80 la speciale delinquenza in esame si mantenne nelle cifre *più alte* di tutto il trentennio, mentre la produzione del vino si ridusse ad un *terzo* di quella media dello stesso periodo.

In ultimo una parola su di una constatazione ufficiale. Il Ministro dei Culti e della Giustizia nel suo rapporto, per l'anno 1877 al presidente della Repubblica, rallegrasi — e guardando alle sole *ferite e percosse* non ve n'era proprio ragione sufficiente! — che colla legge repressiva dell'ubbrachezza del 1873, diminuirono i reati, che alla medesima si connettevano.

Ma la diminuizione domanda il Prof. Lucchini, non deve attribuirsi ad altri fattori? Così pare; dappoichè in Francia per lo appunto, in forza di detta Legge, si poté constatare dal 1873 al 1876 un aumento notevole nel numero degli ubbriachi: da 55,565 con 980 recidivi a 82,115 con 5,287 recivi. (1)

(1) *Rivista penale*, Vol. 15<sup>o</sup>, p. 156 157.

Non è strano oltremodo, che mentre aumentano gli *ubbriachi*, diminuiscono i reati che si vogliono derivati dall'ubbrachezza?

La tavola IX ci presenta la curva dei *suicidii* per quinquennii dal 1826 al 1880 come la trovo nel Kummer (1) e pel decennio 1871-81 secondo il Morselli (2).

L'esame per quinquennii ci dà, che la curva dei suicidii ascende sempre, senza oscillazioni; solo in uno vi è stazionarietà. Nel decennio 1871-80 in *quattro* anni 1872, 75, 76 e 79 vi è discordanza tra la curva dei suicidi e dell'alcoolismo, in *cinque* si verifica il parallelismo. Stando a queste risultanze in *Francia* la relazione tra *alcoolismo e suicidii* sarebbe più manifesta di quella tra *alcoolismo e criminalità*.

Mentre rileggevo il manoscritto per darlo alle stampe trovai nell'opera pregiatissima di Ad. Coste, *Les questions sociales contemporaines*, alcuni dati sui rapporti tra alcoolismo e alienazioni mentali in Parigi (ospedale S. Anna) somministratigli dal D. Magnan. Nella scarsezza di elementi sulla progressione delle pazzie, che tanto il Coste, quanto il Magnan vogliono in aumento per cagione dell'alcoolismo, non ho voluto trascurare la tavola che il primo ci dà, (Tav. X) Che risulta dallo esame della medesima?

Si divida il periodo di osservazione in due, uno che va dal 1855 al 1862 e l'altro dal 1870 al 1883. Nel primo il *maximum* degli alcoolisti tra gli alienati cade

(1) p. 374.

(2) *Le leggi statistiche del suicidio*, p. 10.

TAV. IX.

*Suicidi e alcoolismo in Francia*

Quinquennio	Numero assoluto dei suicidi	Suicidi per 100,000 abitanti	Anno	Consumo alcool a testa litri	Suicidi per un milione di abitanti
1826-30	1739	5	1871	2,81	123
1831-35	2119	6	72	2,09	146
1036-40	2574	8	73	2,59	152
1841-45	2951	9	74	2,69	154
1846-50	3446	10	75	2,82	150
1851-55	3639	10	76	2,71	157
1856-60	4002	11	77	2,79	160
1861-65	4066	12	78	2,98	173
1866-70	4690	13	79	3,22	175
1871-75	5276	15	80	3,64	178
1876-80	6259	17	81		180

TAV. X. *Alcoolismo e alienaz. ment. in Francia*

Anno	PRODUZIONE DEL VINO in milioni ettolitri	PROPORZIONE DEGLI ALCOOLICI TRA 100 ALIENATI	
		Uomini	Donne
1855	15,175	12,78 o/o	
56	21,294	13,62 »	
57	35,410	14,94 »	
58	53,919	20,09 »	
59	29,891	19,46 »	
60	39,558	22,10 »	
61	29,738	25,24 »	
62	37,110	25,82 »	
1870	34,535	25,82 »	6,04 o/o
71	39,026	25,88 »	5,70 »
72	34,920	13,13 »	3,41 »
73	36,000	13,90 »	3,26 »
74	69,937	16,22 »	3,32 »
75	78,202	16,54 »	7,32 »
76	44,306	22,25 »	5,06 »
77	55,273	20,35 »	3,30 »
78	50,637	17,48 »	3,43 »
79	26,523	25,15 »	4,20 »
1880	33,916	16,40 »	2,74 »
81	30,573	18,75 »	2,60 »
82	38,886	18,70 »	2,81 »
83	36,039	15,05 »	2,21 »

Tra le cifre della produzione del vino date da FERRI e quelle di questa tavola prese da COSME esiste qualche differenza.

negli anni 1861 e 62 mentre il *maximum* della produzione del vino si ha nel 1858 o 1860. Quando avviene la coincidenza nell'aumento della produzione del vino e nel numero degli alcoolisti alienati, manca affatto la proporzione; così mentre la prima dal 1858 al 1859 diminuisce di 14 milioni di ettolitri, la proporzione degli alcoolisti alienati diminuisce appena di 0,63 %; e invece dal 1859 al 1860 aumenta la produzione del vino di circa 10 milioni di ettolitri o la proporzione degli alcoolisti alienati aumenta del 2,69 %. Avviene poi un aumento notevolissimo nella proporzione di questi ultimi nel 1861, quando la produzione del vino diminuisce di circa oltre 10 milioni di ettolitri. È il caso della più spiccata inversione.

Pel secondo periodo le anomalie e le inversioni sono ancora più significanti. Il *maximum* della proporzione degli alcoolisti alienati si riscontra negli anni 1870,71 e 79 col 25,82; 25,88 e 25,15 %; il *maximum* della produzione del vino si ha negli anni 1871,74,75. Esiste quindi la coincidenza in un solo anno (1871). Ma come spiegare la enorme diminuzione degli alcoolisti alienati nel 1872 — in cui si ha il *minimum* assoluto di questo secondo periodo col 13,13 % — quando la produzione del vino non diminuisce neppure di 5 milioni di ettolitri? Che dire del leggerissimo aumento nei primi — dal 13,13 al 13,90 % — nel 1873 quando la produzione del vino diminuisce enormemente, e cioè di circa 20 milioni di ettolitri?

Il *minimum* assoluto della produzione poi cade nel 1879

ch'è precisamente uno degli anni in cui si ha il *maximum* di alcoolisti alienati.

Non è dunque evidente, che mal si reggono questi calcoli coi quali si vorrebbe dimostrare il rapporto tra produzione e consumazione del vino e sviluppo di psicopatie da alcoolismo?

A mesembra più ragionevole lo ammettere che le psicopatie riconoscono benaltri fattori, e che molti sono alcoolisti perchè alienati; e non viceversa.

Lo stesso Coste avvalora questa ipotesi riconoscendo che talvolta « l'alcoolismo deriva come lo dimostra la » patologia mentale, *dalla debolezza intellettuale* e dalla « *malinconia* » (1). Una notizia che ci dà il Tilkowsky sugli alienati alcoolici del Manicomio di Vienna, viene a corroborarla ancora di più: essi appartengono, in grandissima maggioranza, alle classi agiate ed elevate. Le quali, com'è noto, *nelle condizioni normali*, non sono quelle dedite all'alcoolismo (2).

b) Belgio (Tavola XI).

Il paragone tra alcoolismo e delinquenza nel Belgio dal 1841 al 1870 è fatto per decenni; dal 1871 al 1880 si può instituirlo anno per anno. Dai due estremi del periodo di osservazione si rileva che il consumo dell'alcool è aumentato appena del 50 %, mentre la delinquenza apparentemente si è raddoppiata. In realtà l'aumento è molto minore sia per le innovazioni le-

(1) Ibidem p. 421.

(2) *Della influenza dell'abuso dell'alcool sui disturbi psichici*. Clinica di Vienna. Maggio 1885, Traduzione Italiana.

gislative, sia perchè la popolazione è cresciuta in pari tempo di oltre il 33 % (4.073.662 nel 1840; 5.519.835 nel 1880).

Tra il consumo dell'alcool e la delinquenza vi ha discordanza in un decennio e parallelismo in un altro. Dal 1871 al 1880 il *parallelismo* si verifica in *quattro anni* — 1872, 73, 74, 78 e la discordanza in *sei* 1871, 75, 76, 77, 79, 80.

È assai rimarchevole l'anno 1875 in cui il consumo dell'alcool raggiunse il *maximum*, mentre i reati dall'anno antecedente diminuirono quasi di un *sesto* restando molto al disotto della *media* del decennio.

Il Cauderlier (1) presenta un quadro separato della delinquenza e dell'alcoolismo nella città di Bruxelles per indurne l'aumento parallelo. (Tavola XII) Il suo calcolo però non ha basi sicure, poichè egli deduce l'aumento del consumo dall'aumento dei luoghi nei quali si vendono bevande alcooliche. Nel documento stesso del Cauderlier si rinvia l'elemento che spiega lo accrescimento della criminalità, e contemporaneamente dell'alcoolismo, cioè: l'aumento della *miseria*, che logicamente si può indurlo dalla progressione allarmante del vagabondaggio e della mendicizia e del numero degli oggetti portati al monte di Pietà.

(1) Citato da KUMMER, a p. 208. Ammesso per buono tale modo di ragionare, si avrebbe un altro fatto che contraddirebbe la osservazione di Bruxelles. A Neuchatel all'aumento delle *bettole* corrispose una *diminuzione di condannati*. (Guillaume *États des prisons* etc. p. 85.)

## TAV. XI.

*Alcoolismo e criminalità nel Belgio*

ANNO	CONSUMO di alcool	CRIMINI e delitti	OSSERVAZIONI
1841-50	litri 6,1	17378	Ho dovuto ridurre per decenni la criminalità — dandone la media annua perchè il consumo dell'alcool il Kummer dal 1870 non lo dà che per decenni. Le cifre sulla delinquenza sono prese da Ferri: <i>Nuovi orizzonti</i> ecc.
1851-60	» 6,2	15476	
1861-70	» 8,0	18761	
1871	» 5,1	22308	
72	» 6,5	23042	
73	» 7,9	23684	
74	» 8,6	29953	
75	» 10,1	24786	
76	» 9,6	26246	
77	» 8,6	30468	
78	» 8,9	30879	
79	» 9,9	29630	
1880	» 9,2	32959	

Abitanti . . . . .	1868	1871	1874	1877	1880	1882
N.º degli spacci di sostanze alcoliche . . . . .	165,098	167,313	171,249	173,670	162,498	166,351
N.º dei processi per crimini e delitti . . . . .	2458	2811	2461	2521	2938	3106
Vagabondaggio e mendicizia . . . . .	4168	5528	6691	8207	9888	10,179
Ferite e percosse ( <i>Körperverletzung</i> ) . . . . .	1535	2208	1905	2544	3482	3086
N.º dei pegni . . . . .	451	609	559	1187	1402	1313
	3,891,000	4,329,500	4,996,000	4,727,500	4,719,900	5,363,300

TAV. XII.

*Alcoolismo e delinquenza a Bruxelles*

In quanto ai suicidii — tenuto conto del movimento della popolazione — questi aumentarono nella proporzione di oltre il 105 per cento, mentre l'alcoolismo aumentò del 33 % nell'intero periodo 1840-1880 (Tavola XIII). Nel decennio 1870-80 si ebbe aumento del 75 % nei primi, e del 12 % nel secondo. Manca quindi il rapporto.

Facendo il solito paragone tra le due progressioni anno per anno il parallelismo non si ottiene che in soli tre anni nell'ultimo decennio. L'anno 1875 col suo alcoolismo *maximum* viene contrassegnato dal *minimum* dei suicidii dell'intero decennio (I).

c) Prussia.

Dal 1870 al 1878 il consumo dell'alcool in Prussia aumentò nella proporzione del 19 % circa; i crimini e delitti — dedotto l'aumento della popolazione — crebbero del 28 %.

Il confronto tra le due curve dà il parallelismo in soli tre anni e la discordanza in cinque — al *maximum* dell'alcoolismo nel 1875 corrisponde una delinquenza al disotto della *media* dell'intero novennio.

Il paragone tra l'alcoolismo e i seguenti reati esaminati a parte (Tavola XIV) conduce a questi risultati: parallelismo tra gli estremi del periodo di osservazione tra alcoolismo, reati contro la vita, ferite e percosse e

(1) Il Kummer (p. 213) nella statistica dei suicidi tra 5163 che ne furono constatati dal 1840 al 1859 ne indica solamente 231 come determinati dall'alcoolismo, cioè nella proporzione del 4,50 %

## TAV. XIII.

*Alcoolismo e suicidi nel Belgio*

ANNO	CONSUMO ALCOOL	SUICIDI	
1840-49	litri 6,1	242	} Media annua
1850,59	» 6,2	273	
1860-69	» 8	256	
1870	» 8	388	
71	» 5,1	367	
72	» 6,5	356	
73	» 7,9	377	
74	» 8,6	374	
75	» 10,1	386	
76	» 9,6	439	
77	» 8,8	470	
78	» 8,9	490	
79	» 9,9	553	
80	» 9,2	591	

furti. Nella progressione di anno in anno si ha per la 1<sup>a</sup> categoria parallelismo in *due* anni e discordanza in *sei*; per la 2<sup>a</sup> parallelismo in *tre* e discordanza in *cinque*; per la 3<sup>a</sup> altresì parallelismo in *tre* e discordanza in *cinque*.

Al *maximum* dell'alcoolismo nel 1875 non corrisponde il *maximum* della delinquenza in nessuna delle tre categorie di reati.

Giova rilevare, che mentre dal 1854 al 1870 in Prussia in tali reati fu costante la diminuzione salvo poche oscillazioni; invece dopo il 1870 per *cause* dottamente esposte dallo Starke (1), fu costante l'aumento. All'alcoolismo lo stesso Starke non assegna che una influenza minima.

Il confronto tra l'alcoolismo e i suicidii è stato fatto dallo Stark nella Tavola VII a p. 113.

Ne risulta il parallelismo in quattro anni e la discordanza in altri quattro. La curva durante il periodo di osservazione ascende sempre *senza oscillazioni*, ed ascende molto più rapidamente di quella dei reati, ad eccezione dei reati di libidine, che procedono con perfetto parallelismo coi suicidii.

d) *Inghilterra* (Tavola XIV).

In Inghilterra il consumo dell'alcool contenuto in tutte le bevande (vino, birra, liquori, acquavite ecc.) dal 1857 al 1881 è aumentato da litri 15,13 a testa a litri 18,08, del 20 % circa. A questo aumento sta di

(1) *Verbrechen und Verbrecher in Preussen.*

TAV. XIV.

*Alcoolismo e criminalità in Prussia*

ANNO	CONSUMO DI ALCOOL	CRIMINI E DELITTI	REATI contro la vita.	PERITE ecc. (1)	FURTI
1870	litri 7,6	112,841	514	9813	41938
71	» 7,8	88,233	558	7883	38233
72	» 9,6	102,077	591	9996	42503
73	» 8,8	104,878	640	11414	40137
74	» 9,6	120,400	886	13206	44739
75	» 10,8	118,823	884	13476	42286
76	» 10,6	132,496	885	15401	47173
77	» 8,6	142,512	909	18361	50932
78	» 9,0	152,333	808	19135	55566

(1) *Körpersverletzungen* — I reati contro la vita comprendono gli omicidi, infanticidi, ecc. Questi dettagli son tolti dall'eccellente opera di W. STARK: *Verbrechen und Verbrecher in Preussen*.

fronte: 1° una notevole diminuzione nei reati più gravi (*giudicati per Criminal proceeding*) da 20269 a 16786, più del 20 %; 2° un aumento fortissimo nei reati più leggeri (*giudicati per summary proceeding*) da 369,233 a 669,037, di oltre l'81 per cento. Ai due estremi del periodo di osservazione dunque vi ha incremento tra alcoolismo e reati ingeneri, ma assai sproporzionato.

Le variazioni annue tra la progressione dell'alcoolismo e quella dei giudicati per *criminal proceeding*, danno discordanza in undici anni su ventiquattro. Al *maximum* del consumo nel 1876 corrisponde un numero di reati gravi al disotto della *media* dell'intero periodo di osservazione. Il *maximum* di tali reati nel 1862 coincide quasi col *minimum* dell'alcoolismo. L'importanza di questo fatto dev'essere constatata.

In quanto ai giudicati per *summary proceeding* la discordanza tra le due progressioni è limitata soltanto ad 8 anni su 24.

Ma che valore ha questo più frequente parallelismo tra la curva dell'alcoolismo e quella di tali reati? La testimonianza non sospetta del Prof. Ferri ce ne renderà edotti. Egli scrive:

« Per l'Inghilterra l'aumento dei delitti, giudicati » sommariamente in seguito alla legge del 1854 (cui » corrisponde il decremento dei crimini contro la pro- » prietà) è dovuta in gran parte, come nota il Levi, » alle nuove infrazioni portate dalle molte leggi locali » e particolarmente dall'*Education Act* del 1873, di cui » le trasgressioni nel 1878 erano più di 40,000. »

» Se nonchè a proposito di questa delinquenza minore dell'Inghilterra (che è così numerosa perchè comprende anche infrazioni analoghe alle contravvenzioni della legislazione Italiana, Francese, Belga, Prussiana, le quali raggiungono pure cifre molto alte) c'è da osservare appunto che l'aumento del 73 % (1) in 26 anni *più che ai veri e propri delitti* è dovuto piuttosto alle trasgressioni. »

» Se si scomponesse la cifra dei delitti giudicati sommariaemente in Inghilterra, si trova che l'aumento maggiore si è verificato nelle trasgressioni alle leggi sull'ubbriachezza (da 82,196 nel 1861 a 189,697 nel 1882) e alle leggi locali, mentre i veri delitti contro le persone (*assaults*) e contro le proprietà (*stealing, larceny, malicious offences*) non hanno segnato un rialzo così grave. Infatti, approfittando dei rilievi che sono a mia disposizione si ottiene per l'Inghilterra il seguente aumento »:

Per *assaults* da 100 nel 1861-63 a 102 nel 1879-81.

Per *stealing larceny* ecc.

da 100           »           a 110   » (2)

Ma è desso reale questo leggerissimo aumento nei delitti, che arriva al 10 % in una sola categoria, e fortunatamente non basta a neutralizzare la maggiore diminuzione del 20 % nei crimini — vale a dire nei reati più gravi? Niente affatto!

(1) A me sembra che l'aumento, non tenendo conto del movimento della popolazione, sia dell'81 %, come dissi

(2) FERRI, *Nuovi orizzonti* ecc. p. 317 318.

TAV. XV.

*Alcoolismo e delinquenza in Inghilterra*

ANNO	CONSUMO ALCOOL	GIUDICATI	
		Per Criminal o PROCEEDING	Summary
1857	litri 15,13	20269	369,233
58	» 15,67	17855	404,034
59	» 15,40	16674	392,810
1860	» 16,31	16099	384,918
61	» 15,22	18326	394,717
62	» 15,41	20991	409,008
63	» 15,22	20828	421,863
64	» 15,54	19506	440,913
65	» 16,85	19614	458,914
66	» 18,22	18849	481,770
67	» 18,49	18971	474,665
68	» 17,76	20161	490,752
69	» 17,67	19318	517,875

TAV. XV.

*Alcoolismo e delinquenza in Inghilterra*

ANNO	CONSUMO ALCOOL	GIUDICATI	
		Per Criminal o PROCEEDING	Summary
1870	litri 17,99	17578	526,869
71	» 18,76	17269	540,715
72	» 19,81	14801	550,929
73	» 20,99	14893	590,114
74	» 21,53	15105	622,174
75	» 21,72	14705	649,827
76	» 22,22	16078	661,613
77	» 21,53	15890	653,053
78	» 21,44	16372	676,773
79	» 19,72	16388	641,038
1880	» 19,67	14770	663,404
81	» 18,06	16786	669,037

L' aumento nella popolazione, onestamente constatato dallo stesso Ferri (1), nel periodo di osservazione fu di oltre il 30 %. Chi non vede adunque che vi fu, non solo nei *crimini* ma anche nei delitti contro le persone e contro le proprietà una sensibilissima diminuzione — in *media* le due categorie di reati diminuiscono con questa correzione del 24 % e la diminuzione nei *crimini* viene portata al 50 %! — non ostante l' aumento del consumo dell' alcool? E, vedi stranissima coincidenza! *la diminuzione è maggiore nei reati contro le persone*: precisamente in quei reati che vengono attribuiti di preferenza all' alcoolismo. Quale valore si ha poi l' asserzione, che la diminuzione nei reati contro le persone dopo il 1872 si deve alla legge severa del 1872 contro l' ubbriachezza, che fece diminuire il numero degli *ubbriachi*? (2) In vero se si guarda alle cifre date dal Ferri per un periodo più lungo — 1861-1882 — non si verificò diminuzione nel numero degli ubbriachi, ma fortissimo aumento di oltre il 125 %. In questo caso viene confermato ciò che si verificò altrove: coll' aumento nel numero degli *ubbriachi* può coincidere la *diminuzione* dei reati attribuiti di preferenza all' ubbriachezza! (3)

(1) *Ib.* p. 319. La popolazione nel 1840 era di 15,929,492, nel 1881 di 25-968-286: aumento il 62 % circa. Si può perciò ritenere esatta la ragione dell' aumento da me indicata pel periodo 1861-1881.

(2) *Rivista penale* Vol. 15° p. 156, 157.

(3) Anche il D.<sup>r</sup> Guillaume constatò nel 1876, che colla *diminuzione* della Criminalità in Inghilterra vi era stato *aumento* contemporaneo della ubbriachezza. (*Sur la consommation des boissons alcooliques dans le Canton de Neuchatel.*) 1877 p. 33.

Ammettendo poi la diminuzione nel numero degli *ubbrichi* dopo il 1872 viene dimostrata la possibilità di un' altra importantissima circostanza: coll' *aumento* della consumazione dell' alcool può diminuire il numero degli *ubbrichi*! In fatti in Inghilterra dal 1872 in poi — data della legge severa contro l' ubbriachezza — il consumo dell' alcool raggiunge le cifre più alte.

L' apparente paradosso si dilegua riflettendo, che non è l' aumeuto totale del consumo degli alcoolici, che determina i disordini fisici e morali, ma il suo uso irregolare, saltuario. Il caso della Scozia viene in appoggio: ivi il consumo dell' alcool è più elevato — quasi il *doppio* — che in Inghilterra e Galles e le conseguenze dannose — o che gli vengono attribuite — intanto sono minori, perchè il consumo è regolato ed accompagnato da istruzione e benessere.

Nè ha maggior importanza il parallelismo, tante volte decantato, nella diminuzione dell' *ubbriachezza* e della *criminalità* in Irlanda in seguito alla predicazione del famoso padre Mathew. La diminuzione della prima non generò la seconda; ma entrambe furono prodotte dal transitorio esaltamento morale, dovuto alla influenza che esercitava il padre Mathew: tra le due *diminuizioni* eravi semplice coincidenza e non rapporto di *causalità*.

In Irlanda i fenomeni sociali sono assai complessi in conseguenza della vivissima e instancabile lotta economica, politica, religiosa ed etnografica contro la sua dominatrice; mal si riesce quindi a studiare la etiologia *vera*, che vi rimane più oscura ed inestricabile che altrove.

## TAV. XVI.

*Alcolismo e suicidi in Inghilterra e Galles*

ANNO	CONSUMO di alcool	SUICIDII per un milione di abitanti	OSSERVAZIONI
1871	4,59	66	Il consumo dell' alcool è quello dato da KUMMER. Nel confronto colla delinquenza le cifre più alte dell' alcoolismo risultano dalla riduzione di tutte le bevande alcooliche in alcool: qui sono indicate le sole cifre dell'acquavite. Il numero dei suicidii è tolto da MORSELLI.
72	4,82	66	
73	5,36	65	
74	5,59	67	
75	5,77	67	
76	5,72	73	
77	5,50	69	
78	5,50	70	
79	5,13	80	
1880	4,72	77	
81	4,86	75	

Nella curva dei suicidii, che comprende il periodo 1871-81 vi è sensibile aumento, mentre è minima, tra i due estremi, la differenza dell'alcoolismo.

Al *maximum* dell'alcoolismo nel 1875 corrisponde il *minimum* quasi dei suicidii; e viceversa al *maximum* dei suicidii nel 1879 fa riscontro un consumo di alcool molto al disotto della *media* dell'intero periodo.

Nelle due progressioni si nota il parallelismo in *quattro*, e la discordanza in *sei* anni.

e) *Svezia* (TAVOLA XVII).

Stando alle apparenze tra i due estremi del periodo di osservazione in Svezia si avrebbe una diminuzione grandissima di alcoolismo, di oltre l' 80 % ed un aumento nei reati di oltre l' 85 % dal 1830 al 1872 per la delinquenza in generale. Guardando però al N. 2 della Tavola XVII in cui si trovano le indicazioni sulla delinquenza speciale si scorge che *incesti*, *omicidii*, *risse* e *furti* dal 1830 al 1878 sono tutti in forte diminuzione tra i due estremi del periodo.

Questa contraddizione deriva dalle innovazioni legislative principalmente; l' aumento notevole dei reati in fatti dal 1850 in poi viene determinato dalla punizione severa dell' ubbriachezza.

Da quell' epoca circa diecimila individui all' anno figurano tra i condannati per contravvenzioni alle leggi dell' ubbriachezza. Nella delinquenza generale (Tav. XVII n° 1°) figurano inoltre tutte le contravvenzioni, che ammontano in *media* a 15000 circa all'anno. Sottraendo dalle cifre dei reati dal 1850 in poi i 10000 ubbriachi,

TAV. XVII. Alcoolismo e delinquenza in Svezia

ANNO	CONSUMO ALCOOL litri	CONDANNATI per contravvenz. criminali, delitti ecc. (a)	ANNO	ALCOOL	DELINQUENZA SPECIALE			
					Incesti	Assassini e omicidii	Risse	Furti
1830-34	54,2	21,322	1830-34	54,2	12	59	3211	2281
1855-59	8,59	43,016	1855-59	8,59	5	34	3741	1985
1860-64	9,41	41,119	1860-64	9,41	7	28	3242	1723
1865	11,23	34,050	1865,69	9,5	2	21	2564	2917
66	10,23	37,912	1870-74	11,37	5	23	2262	2945
67	8,14	33,221	1875	12,30	8	14	2464	2057
68	7,46	35,660	1876	12,38	6	22	2818	1784
69	8,19	35,625	1877	10,60	8	19	2391	1769
1870	10,31	34,025	1878	10,47	5	18	2559	1873
71	10,49	37,631						
72	10,86	39,210						

(a) Le contravvenzioni ammontano in media a circa 15,000 all' anno. Il confronto tra l'alcoolismo e la delinquenza generale è fatto sul Kummer e sulle statistiche penali ufficiali tradotte, dietro mia preghiera dall'egr. Cav. Magrini, segretario al Ministero di *Grazia e Giustizia*. Il confronto nella delinquenza speciale è preso dal Kummer. Qui sento il debito di ringraziare altresì l'Egr. Avv. Raffaele Savarese Paladino che mi ha aiutato con affetto ed intelligenza in molte ricerche.

la riduzione diviene notevolissima. Si accresce tenendo conto dell' aumento della popolazione che da 2,771,252 abitanti nel 1830, arrivò a 4,195,681 nel 1867, aumentando di oltre il 50 %.

Epperò fatte queste correzioni, ai due estremi del periodo di osservazione sia per la delinquenza generale, sia per quella speciale si trova perfetto parallelismo nella diminuzione dell' alcoolismo e dei reati.

Il salto enorme nella consumazione dell' alcool dal 1830 al 1855 non rende comparabili questi anni. La delinquenza poi del primo quinquennio, da tutti i più competenti (1) scrittori viene attribuita più che all' elevato alcoolismo, alla barbarie delle leggi penali, al pessimo stato delle prigioni, alla ignoranza del popolo, alle cattive condizioni economiche, perciò giova meglio portare l' attenzione sul periodo 1855-72 per la delinquenza generale e su quello 1855-78 per quella speciale poichè in gran parte vennero eliminati questi co-fattori della delinquenza e si può studiare quasi isolatamente l' azione dell' alcoolismo.

Prendendo a punto di partenza il quinquennio 1855-59 e paragonatolo all' anno 1872 per la delinquenza generale e al 1878 per quella speciale, si riscontra *inversione* perfetta tra alcoolismo e criminalità, questa diminuisce quando l' altro aumenta. — L' anno 1875 col *massimo* consumo di alcool ci dà quasi la *minima* delinquenza generale. Viceversa la *massima* delinquenza

(1) Tra gli altri. dal Principe ereditario Oscar.

generale coincide colla *minima* consumazione di alcool di quasi tutto il periodo nel quinquennio 1855-59; in due soli anni nel 1867 e 1868 il consumo dell' alcool fu minore di quello sopra accennato.

Riguardo alla delinquenza speciale il quinquennio 1855-59 col *minimum* nel consumo dell' alcool dà il massimo numero di risse e di omicidii ecc. Il *maximum* nei furti coincide invece nei quinquenni 1865-69 e 1870-74 con un consumo *medio* di alcool.

Perfetto parallelismo vi ha in un solo anno, nel 1875: con un consumo di alcool che raggiunge quasi il *maximum* e il numero più elevato d'incesti. La quantità *assoluta* di questi reati è però così esigua — 8 — che si può non tener conto di questo parallelismo. Tra i due estremi del periodo di osservazione si ha diminuzione del 5 % circa nei furti, 30 nelle risse, del 70 negli incesti, e del 30 negli omicidii. (1)

Ed ora guardando alle due progressioni si trova: per la delinquenza generale dal 1855-59 al 1872 la discordanza *sei* volte e il parallelismo *tre*. Per quella speciale, negli incesti e negli omicidii il parallelismo *cinque* volte e la discordanza *due*; nelle risse la discordanza *tre* volte e il parallelismo *quattro*; nei furti la prima *cinque* volte e il secondo *due* volte.

(1) Questo miglioramento diviene ancora più notevole, se si tien conto del forte aumento della popolazione avvenuto contemporaneamente.

In quanto ai suicidii (Tav. XVIII) si ha un aumento dal 1861 al 1880. La curva presenta delle oscillazioni, ma non la si vede discendere al disotto del punto di partenza che una sola volta nel 1863. Tra la curva dell'alcoolismo e quella di suicidii non esiste il parallelismo che in otto anni su venti.

Il *maximum* dei suicidii nel 1879 coincide col *minimum* dell'alcoolismo. L'anno 1865 con un consumo di alcool di litri 10,10 presenta 288 suicidii; negli anni 1877,78 con un consumo quasi uguale i suicidii arrivano a 430 e 418.

In Isvezia alla costante diminuzione nei reati corrisponde un costante aumento nei suicidii.

Si volle trovare in Isvezia un evidente parallelismo tra la diminuzione dell'alcoolismo e quella delle alienazioni mentali. Secondo il Carlheim Gyllenskiöld fra gli alienati che stanno nei manicomii, il 25,30 % devono il loro disturbo psichico all'abuso dell'alcool.

Questa cifra procentuaria dal 1860 in poi la si dice però notevolmente diminuita in seguito alle severe leggi repressive contro l'ubriachezza, nonchè a causa delle forti imposte che gravano sulla produzione dell'acquavite, sicchè — secondo i rapporti ufficiali dei manicomii — nel 1862 vi furono 14 e nel 1869 solo 9 alcoolisti cronici. (1)

Nulla di più fallace che le induzioni tratte da queste cifre per dimostrare che la diminuzione dell'alcoolismo

(1) TILKOWSKY, loc. cit. p. 135.

TAV. XVIII.

*Alcoolismo e suicidi in Isvezia*

ANNO	Alcoolismo	Suicidii	ANNO	Alcoolismo	Suicidii
1861	10,10	288	1872	10,86	309
62	10,08	294	73	11,70	337
63	11,46	284	74	13,48	394
64	10,15	312	75	12,80	376
65	11,23	330	76	12,38	409
66	10,23	309	77	10,60	430
67	8,14	371	78	10,47	418
68	7,46	366	79	8,77	438
69	8,19	356	1880	8,14	384
1870	10,31	368			
71	10,49	321			

ha prodotto l'altra degli alienati da alcoolismo. Ciò risulterà all'evidenza dalle seguenti osservazioni:

1° La grande diminuzione dell'alcoolismo, come si disse, è anteriore al 1860. Tra il 1860 e 1849 la diminuzione è pochissima; l'aumento nel consumo invece è notevole in alcuni degli anni intermedi.

2° La proporzione degli alienati in Isvezia nel 1870 mantenevasi elevata abbastanza — uguale a quella della Scozia, Norvegia e Inghilterra, — che pare hanno un consumo minore di bevande alcooliche.

3° Dal 1860 sino al 1872 si mantenne numerosissima la categoria dei reati di ubbriachezza — con una media annua di circa 10,000 — Di fronte a tante migliaia di ubbriachi puniti le cifre così esigue di alcoolisti cronici — 14 nel 1862 e 9 nel 1869 — non sembrano trovate apposta per dimostrare la niuna o minima relazione tra l'alcoolismo e le psicopatie?

In Norvegia invece i suicidii dal 1851-55 sono in continua diminuzione. L'anno del massimo alcoolismo non corrisponde al massimo dei suicidii; nè vi ha corrispondenza nel quinquennio 1861-64 tra il *minimum* di alcoolismo e il *minimum* di suicidii. Nelle due progressioni si ha il parallelismo *tre* volte e la discordanza *quattro* volte.

In Finlandia (V. Tavola XX) si ha tra il 1871 e il 1882 aumento di alcoolismo e di suicidii. L'anno 1875 col suo consumo massimo di alcool presenta il maggior numero di suicidii. Nelle due curve si osserva il parallelismo in *sei* anni e la discordanza in *cinque*.

TAV. XIX.

*Alcoolismo e suicidi in Norvegia*

ANNO	Alcoolismo	Suicidii per 100,000 abitanti	OSSERVAZIONI
1833	16	9,7	Questa tavola è presa dal KUMMER.
1843	10	10,6	
1851-55	6,3	10,6	
1856-60	5,5	9,4	
1861-65	4,4	8,5	
1866-70	4,8	7,6	
1871-75	5,62	7,5	
1876-80	4,88	7,2	

TAV. XX.

*Alcoolismo e suicidi in Finlandia*

ANNO	CONSUMO di alcool in litri	SUICIDI per un milione di abitanti	OSSEVAZIONI
1871	3,8	28	Il consumo di alcool è tolto dal KUMMER. Il numero dei suicidi dal MORSELLI.
72	4,6	23	
73	5,5	22	
74	6,1	34	
75	6,3	37	
76	6,1	35	
77	5,9	36	
78	5,6	36	
79	4,2	29	
1880	3,3	27	
81	4,7	35	
82	5,2	35	

In Austria (Tavola XXI) paragonando il consumo della birra col numero dei suicidi dal 1873 al 1881 si trova diminuzione nel primo ed aumento significativo nel secondo. Nella progressione delle due serie di fatti, il parallelismo si rinviene soltanto *due* volte in *otto* anni.

Il Tilkowsky (loc. cit. p. 134) ci da il movimento degli alienati nei manicomii di Vienna dal 1871 al 1882 colla proporzione *procentuaria* delle psicopatie da alcoolismo. Questa è elevatissima. (Tav. XXII).

Non metteremo questa tavola in confronto colla precedente, per mostrare l'inversione che vi sarebbe tra la diminuzione del consumo della birra e l'aumento delle alienazioni mentali; ma faremo una sola osservazione sulle cifre stesse del Tilkowsky.

Guardando al numero delle donne e degli uomini ricoverati nei manicomii di Vienna dal 1881 al 1882 si rileva che tra i due sessi la differenza non è molta: 6625 donne e 7765 uomini. La proporzione *procentuaria* delle psicopatie da alcoolismo varia però enormemente tra i due sessi: del 25,3 % negli uomini e del 2,7 % nelle donne.

La differenza si spiega facilmente col dire che gli uomini, come si sa, abusano degli alcoolici molto più delle donne e quindi devono dare logicamente una maggiore proporzione di psicopatie da alcoolismo.

Si? Ma come va intanto, che le donne, assai meno alcooliche degli uomini danno un contingente di alienazioni mentali, che di poco differisce da quello degli uomini? Questo fatto, in conferma a quanto si osservò

TAV. XXI.

*Alcoolismo e suicidi in Austria*

ANNO	CONSUMO DELLA BIRRA	SUICIDI per un milione di abitanti	OSSERVAZIONI
1873	litri 36,99	119	Il consumo della Birra è quello indicato da KUMMER per l' Austria-Ungheria. I suicidi quelli indicati da MORSELLI.
74	» 35,74	125	
75	» 35,21	129	
76	» 33,40	158	
77	» 31,59	168	
78	» 30,95	161	
79	» 30,48	159	
1880	» 28,42	166	
81	» 31,11	158	

TAV. XXII.

*Alcoolismo e alienazioni mentali a Vienna*

ANNO	TOTALE DEGLI ALIENATI		ALIENATI PER ALCOOLISMO	
	Uomini	Donne	Uomini	Donne
1871	635	539	25,6 %	2,5 %
72	574	599	17,4 »	1,5 »
73	560	532	14,8 »	1,5 »
74	555	532	22,3 »	3,2 »
75	623	555	23,7 »	5,3 »
76	687	589	27,5 »	3,3 »
77	597	540	30,9 »	3,7 »
78	637	532	29,3 »	4,7 »
79	684	534	25,3 »	2,2 »
1880	693	527	16,4 »	3,2 »
81	709	554	27,7 »	2,7 »
82	812	592	28,0 9	3,5 »

relativamente al movimento degli alienati di Parigi, non deve farci sospettare, che anche *senza l'abuso degli alcoolici*, la psicopatìa nell'uomo si sarebbe sempre sviluppata; e che il primo è la *conseguenza* e non la *causa* della seconda?

Ponendo termine a questo esame dei rapporti tra alcoolismo, delinquenza e suicidii, sento di dover deplorare di non averlo potuto estendere all'Italia dal lato *dinamico* per mancanza di *dati ufficiali* sicuri e comparabili per una serie di anni. Posso però assicurare che dalle numerose ricerche private da me fatte, (che pubblicherò in altra occasione) risulterebbe che il parallelismo tra il consumo di alcoolici e la criminalità, non è dimostrabile meglio che altrove.

Il largo campo pazientemente discorso ora permette di concludere che tra l'alcoolismo e le conseguenze morali, che gli si attribuiscono mancano le condizioni essenziali perchè tra loro si possa stabilire il rapporto di causalità: condizioni riassunte assai bene dal Morselli nelle seguenti parole: « *costanza, regolarità ed universalità di relazione, di coincidenza e di successione*, sono » gli elementi logici, i criterii sui quali ci dobbiamo » fondare per la ricerca e per la definizione del rapporto *fra causa ed effetto*: in altre parole, per la presentazione della *legge* di causalità. » (1) Tra le due serie di fenomeni invece si riscontra, per finire colle parole, già citate, dello stesso Lombroso: *non la progressione, ma una oscillazione affatto sregolata e senza una corrispondenza reciproca!*

(1) *Le leggi statistiche del suicidio* p. 84.

## VIII.

Ma l'alcool è desso un elemento del tutto innocente, cui nulla va rimproverato? Pochi lo penseranno, ed io non sono tra questi. Basterebbe anche la quantità di reati che con sicurezza gli si possono addebitare, perchè se ne debba deplorare l'abuso e debba farsi in modo che scompaisca.

La entità e la possibilità del danno dell'alcoolismo poi si può meglio apprezzare, cercando di conoscere la sua vera azione. Le parole già riportate, del Garofalo, in breve dicono quale essa è: *l'alcool rivela il carattere*. Egli è così! Il vecchio proverbio: *in vino veritas*, ha perfettamente ragione. Ond'è che si può stabilire con sicurezza che le bevande spiritose in proporzioni patologiche, e sono tali in dose variabilissime da individuo ad individuo, non modificano, peggiorandoli, i sentimenti dell'uomo; ma li rendono più energici e vivaci e diminuiscono o tolgono quella riflessione calcolatrice che ordinariamente ci fa astenere dal commettere un'azione per motivi varii. In tal guisa accanto all'individuo che si rivela peggiore di quel che lo credevamo, nella espansione dell'ubbrachezza, ne riconosciamo con nostra sorpresa in entrambi i casi, un altro migliore della sua fama. Un interesse bene inteso frenava il primo e ce ne nascondeva la sua intima natura; riguardi sociali, convenienze artificiali, mancanza di occasione c'impe-

dirono di conoscere al vero il secondo. Alzando il gomito più dell'usato ci si squarcia il velo. E quante amicizie, quante relazioni non si sono stabilite nel vuotare insieme una bottiglia (1). E pochi, io credo, hanno descritto con severità di scienziato e con eleganza di artista, questa benefica espansione alcoolica quanto il Mosso nel suo stupendo libro sulla *Paura*.

I malvagi *intelligenti* conoscono appieno che l'alcool riesce a dare libero corso alle passioni ed all'indole naturale; perciò sono abitualmente sobrii e non ci è verso d'indurli ad ubbriacarsi.

Di conseguenza diffida nelle liete brigate di chi, non essendo astemio, non segue gli amici in un momento di spensierato abbandono e se ne sta sempre in guardia.

La ebbrezza da abuso degli alcoolici ripetuta frequentemente e senza discreti intervalli, oltre i guasti considerevoli nella salute, più che la malvagità produce la degenerazione intellettuale, o come vuole il Muller (2) l'accasciamento morale, che si sviluppa a poco a poco, quella strana apatia, indifferenza e mancanza di preoccupazione del proprio stato, che non sono caratteristi-

(1) Non la sola ebbrezza alcoolica, ma anche quella da etere produce le stesse conseguenze: rivela le passioni e i sentimenti veri dell'uomo. Anche il D. Marro, il collaboratore di Lombroso, ammette che nell'omicidio commesso in istato di ubbriachezza, il germe del delitto ha per lo più covato a lungo, e non ha fatto che scoppiare, pervenuto a maturità. (*Rivista delle discipline Carcerarie*) 1885 N. 10-11 p. 931.

(2) Citato da Guillaume: *État de la question des prisons en Suisse*, pag. 62.

che dell'alcoolico — delinquente, come dice il Tardieu, ma comuni a tutti gli alcoolici cronici compresi gli onesti.

L'alcool dunque toglie o diminuisce — secondo la intensità e durata della sua azione — la *forza inibitrice morale* venutaci per eredità o svoltasi per educazione, che ci trattiene dal secondare tutte le nostre tendenze che possono riuscire ad atti criminosi o semplicemente sconvenienti. (1)

Agisce a guisa di quelle lesioni del sistema nervoso, che colpiscono i centri *regolatori*, e, secondo la ipotesi di un illustre clinico Italiano, lasciano piena libertà ai gangli ed agli elementi che innervano la periferia, generando l'anarchia nei movimenti, nelle sensazioni, e talvolta nella ideazione — corea, isterismo ecc.

In questo stato cessando il *padroneggiamento* di se stesso (ch'è un prodotto crescente della civiltà ed è fase correlativo allo sviluppo di qualche punto del sistema nervoso centrale) si può ammettere che fa ritornare l'uomo alla sua originaria indole *impulsiva*, favo-

(1) Questo mio modo di vedere sull'azione, che esercita l'alcool, viene sostenuto dall'Hack Tuke in un articolo sulla *Follia morale o emozionale* nel *The Journal of Mental Science*. L'Hack Tuke si riferisce principalmente agli esperimenti dell'Anstie. Così giudico almeno dal resoconto che ne dà la *Revue Philosophique* (Novembre 1885 p. 557). Secondo il Pitagorismo dell'Egregio Prof. Caporati la psiche passiva, la *natura fatta*, l'incoscienza, vale a dire tutta la serie delle azioni anteriori divenute abituali, e che hanno creato il dato modo di sentire dell'individuo, è ciò che agisce nell'alcoolismo. (*Nuova Scienza*. Anno 2° Fasc. IV).

risce la reversione atavistica. Ipotesi cotesta che somministra un addentellato a quest'altra: i discendenti da alcoolici vanno ad accrescere la categoria dei *delinquenti* nati e dei pazzi (2). Ipotesi ammessa come regola generale dal Despine (*De la folie* ecc.) ed ora accettata e sostenuta dalla maggior parte dei psichiatri e dei sociologi-criminalisti.

In tale credenza vi è il suo granello di verità — e quale non ne contiene? — ma alla esagerazione va fatta la parte maggiore.

La si è fondata sulla conoscenza di casi ben constatati e innegabili di folli e di criminali discendenti da alcoolici. L'errore però sta nella generalizzazione da questi casi, senza discernere le condizioni che precedono o accompagnano l'alcoolismo nel progenitore e trascurando una serie importante di altre circostanze. Non ci si è detto se il padre *prima* di essere ubbriaco mostrasse delle tendenze alla pazzia o alla malvagità; tendenze che vengono indiscutibilmente trasmesse per eredità, e che non possono essere modificate e corrette, ma favorite, dagli eccessi nel bere. Ora se queste cattive tendenze *preesistevano* — com'è il caso dei tanti, che da noi, partono dalla propria casa, senza avere gustato una sola stilla di liquore, muniti di coltello o di pistola — alla contratta abitudine dell'ubbrachezza,

(2) Invero si può parlare di *atavismo* nella genesi del *delinquente nato*; ma non in quella del *pazzo*. La pazzia sarebbe, non una reversione al tipo primitivo, ma una *degenerazione* dell'uomo ad evoluzione più o meno avanzata.

questa non è una *causa* delle prime, ma un *effetto* o una semplice coincidenza.

Nè ci si dice del pari *quanti* siano gli alcoolici, che hanno discendenza onesta e sana di mente. (1)

(1) Conosco tutti gli alcoolici veri del mio paese natio, una quindicina circa; alcuni li conosco intimissamente, per essere stato adibito da loro nella mia qualità di medico. Nessuno di essi fu od è delinquente. Uno è lombardo di nascita, abusa moltissimo di vino, di vermouth e di absynthe: è un poco eccentrico ed irritabile, ma franco leale ed onestissimo. Un altro tipo vero di temperamento sanguigno, morto da alcuni anni in conseguenza dell'alcoolismo cronico, prendeva fuoco alla minima occasione, ma si calmava con altrettanta rapidità ed era incapace di uccidere una mosca. I suoi tre figli moralmente sono delle eccellenti persone; non peccano che di soverchia timidità e di capriccetti derivati da una viziosa educazione. Conosco i figli di un altro alcoolico, e non hanno avuto mai conti da regolare colla giustizia.

E giacchè mi ci trovo colla enumerazione dei casi, che sono di mia conoscenza personale aggiungerò, che avendo viaggiato molto sul mare, essendo stato studente, soldato e detenuto, ho avuto perciò occasione di conoscere molti ubbriachi abituali, a Genova a Catania a Napoli. Il capitano e il *nostromo* di un vapore col quale da Genova fui a Buenos-Ayres, ogni sera, quando non erano di guardia e il tempo era discreto si ubbriacavano di santa ragione. Così pure un viaggiatore Piemontese. Essi erano la più brava gente di questo mondo, e principalmente i due primi erano pronti alle *lagrime* e alle buone azioni, come quei brontoloni lupi di mare mercè il cui intervento si fanno finir bene le partite imbrogliate nelle vecchie commedie. Il Capitano aveva un figlio a ventidue anni ch'era una perla di giovane. Vissi per un anno circa nelle prigioni di S. Francesco ed alla Vicaria in Napoli — *per reato politico veh!* dove si raccoglie il fior fiore dei

Eppure la generalizzazione fatta con tanta sicurezza da scienziati di molto grido, farebbe supporre che essi conoscono le *proporzioni rispettive* degli alcoolici che hanno avuto discendenza onesta e sana di mente e di quelli che l'ebbero folle o delinquente.

Infine raramente si distingue a sufficienza in certi casi la parte che spetta all'eredità, e quella che riconosce la sua origine nella educazione diretta o indiretta, nella formazione del carattere morale.

I fatti rammentati da Lombroso e da altri, di discendenza folle o delinquente da alcoolici, e sopra tutto quella tipica famiglia Iuck, nella quale per varie generazioni si alternarono e si mescolarono orridamente la pazzia, la criminalità, la prostituzione e l'alcoolismo non si pongono in dubbio; ma tutto si spiega colla eredità? Quale e quanta non è stata l'azione diretta della educazione familiare? e quella indiretta dell'ambiente sociale, in cui si vive, si cresce e si agisce e reagisce, non è forse più considerevole?

delinquenti e dei camorristi. I capoccia, quelli che erano davvero indurati sulla via del delitto si guardavano rigorosamente dalle sbornie. Molti detenuti erano divenuti alcoolici in carcere. — Nella mia qualità di *detenuto politico*, com'è uso nel mezzogiorno — e credo che altrove sia lo stesso — ero circondato di rispetto ed *onorato* della non richiesta confidenza di molti prigionieri. Alcuni, privi di senso morale mi confessarono i loro reati per vantarsene, altri ostentavano o sentivano un vero pentimento. Pochissimi questi ultimi. Nessuno — e tra i pentiti ce ne dovevano essere interessati a dirlo — mi disse di essere stato trascinato sulla via del delitto dall'alcoolismo. È questa una peculiarità della sola *delinquenza meridionale*? Forse; non per questo va taciuta.

E qui a conclusione di questi dubbii, e di queste obiezioni non sarà fuori di proposito una breve scorsa nel campo dell'arte: ciò che non parrà nè strano, nè inopportuno, se si riflette, che si tratta di quell'*arte naturalista*, che si studia, riuscendovi spessissimo, di presentarci dei *documenti umani* colla loro fisiologia, psicologia e patologia; dell'arte di chi si è assunto l'incarico, riproducendo la vita popolare e borghese, di volgarizzare le teorie sull'eredità e di lumeggiare le conseguenze dell'alcoolismo. Ho nominato Emilio Zola.

Verissimi nelle loro grandi linee, sono i suoi tipi di Nanà e di Etienne Lantier (1). Ma dessi non provano l'influenza ereditaria della degenerazione da alcoolismo.

Nanà, corrotta nella infanzia, nacque da Gervaise e da Coupeau, quando questi erano onesti, non dediti all'ubriachezza e costituivano un modello di *ménage* operaio. L'eredità nei vizii della figlia non ci ha da vedere.

Etienne invece fu procreato da Lantier padre quando questi era già depravato, ozioso, donnajuolo; eppure quegli riesce intelligente, retto, laborioso, cavalleresco: l'opposto di ciò che avrebbe dovuto essere sotto l'influenza della eredità. A dimostrarla occorreva dare a

(1) Nel *Germinal* ultimo romanzo di Zola in cui viene fotografata la vita delle miniere. Zola ha espresso bene l'idea che l'alcoolismo rivela il carattere in Coupeau: Questi quando è ubriaco, ridiviene buono e onesto; colma di carezze la sua Gervaise, e punisce aspramente Nanà per la sua depravazione.

Nanà tutte le virtù di Etienne e viceversa. Pur non di meno i due tipi sono *veri*, perchè ci provano la efficacia somma della educazione familiare e dell'ambiente sociale.

Si dirà che riappare luminosamente l'azione dell'eredità, sopita non spenta, nell'ultimo atto del dramma di Etienne. Le considerazioni del romanziere corroborano questo modo di vedere. Ebbene! se lo Zola inopportunamente fece quella dissertazione in un'opera d'arte che ci tiene a mostrarsi disinteressato da preoccupazioni sociali e scientifiche, e che intende solo descrivere obiettivamente, anatomizzare soltanto la società attuale — ciò che forma il capo saldo della sua scuola — ; mancò del pari d'intuizione scientifica, evocando la riapparizione della influenza ereditaria per ispiegare l'omicidio commesso da Etienne.

Ha sbagliato, perchè nell'istante terribile e solenne in cui Etienne uccide Chaval egli non smentisce e non contraddice il suo passato: uccide perchè è in pericolo la propria vita e per soprassello in pericolo per opera di chi gli ha strappato la donna amata e gliene disputa il possesso in un momento supremo. In tali contingenze a che ricorrere alla *fichelle* dell'ereditismo? Qualunque uomo onesto e discendente da genitori onesti avrebbe ucciso del pari, e ne sarebbe andato assolto in una società più altruista, che la nostra non sia.

Per non uccidere bisognava essere un tipo sovrumano di rassegnazione e di mansuetudine.

Ma perchè Zola evocò l'ereditismo? A sostegno di una tesi (1).

E valga questo a dimostrare come l'artista che s'ispirava al *naturalismo*, alla pari dello scienziato che segue il *positivismo* possano lasciarsi andare al falso o all'esagerazione se dominati da una idea preconcepita.

I fatti allora si vogliono accomodare alla teoria e non fare scaturire la teoria dai fatti.

(1) Lo stesso Zola però nell'*Assommoir* ci aveva mostrato come dal *père Bisand*, malvagio ubbriacone che aveva ucciso la moglie con un calcio, nacque Lalie modello di virtù, di senno precoce di rassegnazione.

## IX.

Riassumiamo e concludiamo :

1° È antichissima la quistione dell'alcoolismo, di cui furono inficiati popoli barbari e civili; e a causa del medesimo non ebbe a constatarsi la degenerazione o la scomparsa dalla scena politico-sociale di alcuno di essi. Nella fase odierna regna la massima incertezza nelle notizie sull'alcoolismo e sulle sue *conseguenze morali*. A provarle si ricorse al metodo più fallace della statistica, a quello delle *medie*.

2° Tra i più autorevoli scrittori prevale l'opinione — suffragata da molti fatti — che delle bevande alcoliche solo quelle molto concentrate ed a base di alcool di cattiva qualità, nuocciano alla salute fisica e morale. In contraddizione a questo parere si segue la produzione del vino e la sua consumazione giorno per giorno, mese per mese, anno per anno e la si mette a riscontro del numero dei reati, ritenendo in tal guisa che il vino — la migliore e più innocente tra le bevande alcoliche — abbia una vera e pronta efficienza criminogena. Le pruove addotte o contraddiscono o sono insufficienti.

3° Le risultanze, vulnerabili del sistema delle *medie*, sono rese ancora più inattendibili dal metodo erroneo di desumere il consumo del vino dalla quantità prodotta

in un paese, senza detrarre la parte esportata; e dal porre a riscontro la delinquenza e i suicidii di un anno colla produzione del vino dello stesso anno; mentre per conoscersi la efficienza morale del vino dovrebbe mettersi in rapporto la produzione di un anno e la delinquenza e i suicidii dell'anno successivo, in cui per  $\frac{10}{12}$  si consuma.

4° Le statistiche ufficiali Francese e Italiana indicano *direttamente* l'alcoolismo quale *motivo* di reati, in un numero limitatissimo di casi. Ricorrendo al sistema delle *medie* si trova: a) nella *comparazione* tra Stati e regioni di uno Stato, quelli che consumano maggiore quantità di alcool non sono quelli che danno maggior numero di reati e di suicidii; b) la *diversità* del *clima* e della *razza* non può spiegare e compensare la discordanza tra i due fenomeni, perchè la si è rinvenuta pure anche quando la razza e il clima non differivano; c) seguendo in uno stato la consumazione delle sostanze alcoliche e il numero dei reati e dei suicidii per una serie successiva di anni, le curve rispettive di quei fenomeni discordano in un maggior numero di volte. Sommando gli anni dei paesi che furono oggetto di esame si ebbe il *parallelismo* tra la curva dell'alcoolismo e quella della delinquenza generale *sessanta* volte e la *discordanza sessantasei*. Fra la curva del primo e quella dei suicidii si ottenne il parallelismo *trentadue* volte e la discordanza *quarantatre*; d) paragonando la curva dell'alcoolismo a quella di alcuni specie di reati non si è riuscito a modificare il risultato sopra esposto.

5° Ponendo in confronto il primo anno del periodo di osservazione coll' ultimo si constata da pertutto un perfetto parallelismo tra l' aumento dell' alcoolismo e l' aumento dei reati e dei suicidii; ma l' aumento dei reati nella maggior parte dei paesi è *apparente*; quello dei suicidii è *reale*, continuo e senza le numerose oscillazioni che caratterizzano l' aumento dell' alcoolismo e dei reati. L' alcoolismo però aumenta nelle classi inferiori; il suicidio nelle classi colte.

6° Quando fu constatato il parallelismo tra la curva dell' alcoolismo e quella dei reati e dei suicidii mancò quasi sempre la proporzione tra le due serie di fenomeni. A lievi aumenti nel consumo dell' alcool corrisposero spesso forti aumenti nella delinquenza e nei suicidii e viceversa. Non si ebbe una sola volta la coincidenza del *maximum* o del *minimum* dell' alcoolismo col *maximum* e col *minimum* dei reati e dei suicidii.

7° L' ebbrezza alcoolica non peggiora, nè migliora, i sentimenti dell' uomo; ma li sprigiona, li accentua li rivela nella loro nuda verità.

8° I casi ben constatati di discendenti folli o delinquenti da alcoolici non autorizzano a generalizzare il fenomeno.

9° Tra alcoolismo, delinquenza e suicidio manca la costanza, la regolarità e l' universalità di relazione, di coincidenza e di successione; non si può quindi tra loro stabilire, conformemente alle leggi della statistica, il rapporto che corre fra *causa* ed *effetto*.

## PARTE II.

### LE CAUSE DELL' ALCOOLISMO

#### I.

Conosciuti i rapporti tra alcoolismo, reati e suicidii qualunque sia la connessione tra loro, si deve rivolgere il pensiero alle *cause* che lo generano, alle condizioni tutte, che ne favoriscono lo incremento. Questo studio delle cause dell' alcoolismo è tanto più necessario ed impellente, quanto maggiormente si crede nella sua rapida azione deleteria fisica, economica e morale. E questo studio s' impone di preferenza a quella schiera di pensatori, che saviamente opinano non potersi conseguire la rimozione dei fenomeni nocivi, se non quando conoscendosene i momenti generatori, si rende possibile o la loro totale eliminazione o la graduale attenuazione. Se la ubbriachezza, in ispecie passata in abitudine, è un male, oggidi si fa mostra di inesperienza incredibile sperando di allontanarla colle leggi repressive, come hanno cercato di fare alcuni Stati. Per questa,

come per tutte le altre manifestazioni morbose della vita collettiva, bisogna ricorrere ai *sostitutivi* e non contare su di altro.

Le risultanze statistiche però sin da ora — guardando alla Svezia (bene inteso dopo la grande diminuzione del primo periodo) e all'Inghilterra — ci autorizzano ad ammettere, che non occorre preoccuparsi di ottenere una diminuzione nel consumo degli alcoolici, perchè le male conseguenze vadano rimosse.

Le condizioni che favoriscono lo incremento dell'alcoolismo si possono aggruppare nelle seguenti tre categorie: *fisiche, economiche e psico-sociali* (1). Superfluo lo avvertire che questa non è che una divisione del tutto artificiale; queste condizioni spesso s'intrecciano tra loro, o derivano le une dalle altre, senza che si possa riuscire a stabilire quale tra esse è la *prima* e la più importante; ed è questa circostanza per lo appunto, che talora costringe a qualche ripetizione e all'incertezza nello assegnare un momento etiologico all'una piuttosto che all'altra categoria, avendo talora attinenza con diverse.

(1) Non si terrà conto degli eccezionalissimi casi nei quali l'alcoolismo in proporzioni morbose si sviluppa dall'uso terapeutico delle bevande alcooliche. L'alcoolismo di G. Pitt si vuole che sia stato generato dall'uso terapeutico del Porto che gli era stato prescritto dai medici.

## II

L'abuso delle bevande alcooliche trova la sua più facile e pronta spiegazione in un fattore fisico quasi del tutto indipendente dall'azione dell'uomo: nel *clima*.

È noto che nell'inverno più che nell'està, nei climi freddi più che nei caldi si tollerano meglio il vino, la birra, i liquori di ogni specie. — (1) Si tollerano non solo, ma se ne sente il bisogno; perchè l'alcool nelle sue varie forme accelera e ravviva la circolazione sanguigna, fa da ottimo combustibile e toglie o diminuisce la molesta e talora pericolosa sensazione del freddo. In questa condizione naturale sta riposta una *causa* prima dell'abuso delle bevande alcooliche.

Questa influenza del clima si esagerò tanto, che l'Americano Bowditch nel 1872 enunciò la così detta *legge cosmica dell'intemperanza*; secondo la quale l'ubriacchezza deve considerarsi come un vizio che si distribuisce nelle varie parti del globo a norma dei vari gradi di latitudine.

Dalla facile tolleranza e dal bisogno, senza che da principio si lamentino inconvenienti di sorta alcuna, si può passare gradatamente, insensibilmente all'abuso, che perdurando per qualche tempo diviene passione mor-

(1) FAZIO e LARREY credono però che nei climi freddi l'abuso degli spiritosi è più fatale.

bosa, irrefrenabile e difficilmente guaribile, anche quando non presenta i veri ed estremi caratteri della dipsomania.

Questa causa potente è però solo in apparenza ineliminabile. In via di fatto, come troviamo che nei climi caldissimi ci si appassiona fortemente alle sostanze spiritose — in Algeria, a Taiti, nel Brasile ecc.; così del pari se ne rinviene l'uso limitato, veramente sobrio, nelle estreme zone nordiche dove la temperatura discende per gran parte dell'anno a molti gradi al disotto dello zero.

Basta guardare alla consumazione media del Canada per convincersene. Nel ventennio 1861-82 non si consumò che litri 4,98 a testa di acquavite: poco più della media dell'Italia e della Francia, con questa enorme differenza: in Francia e in Italia si consumano circa 200 litri di birra o di vino oltre i *tre o quattro* di alcool, mentre nel Canada la birra arriva a litri 9,39 e il vino rappresenta un vero oggetto di lusso; la incalcolabile quantità di litri 0,60 a testa (1). I rigidissimi inverni del Canada non sarebbero i più adatti a fare prendere allarmanti proporzioni all'alcoolismo?

Nello stesso ventennio è più che *doppia* la quantità di alcool consumata in Isvezia ed è di poco inferiore a quella del Canada — litri 4,5 — quella della Norvegia (2). Chi non vede di quale importanza è questa differenza nella consumazione dell'alcool tra due paesi

(1) KUMMER, p. 495, 96, 97.

(2) KUMMER p. 6, 7, 10

che presentano tanta analogia pel *clima*? Se l'alcoolismo dovesse stare in rapporto col freddo anzi nella penisola Scandinava si dovrebbe verificare il caso inverso: dovrebbe essere maggiore nella Norvegia perchè è più fredda della Svezia.

La importanza di questa osservazione cresce se si guarda ad un altro fatto: in uno stesso paese varia di molto la consumazione tra due limitrofe regioni, tra le città e le campagne. Ed ancora di più giova rilevare, ad ampia dimostrazione della massima subordinazione del fattore *fisico* da quelli di altro ordine, il movimento e le oscillazioni del consumo di alcoolici in una stessa contrada e questa paragonandola con altra. Questa ispezione ci dice che inversamente alle esigenze del clima *diminuisce* fortemente l'uso delle sostanze alcooliche.

In Isvezia da litri 54,3 nel 1830 a litri 8,14 nel 1880; nel Canada da litri 6,99 nel 1861 a litri 3,08 nel 1880; in Norvegia da litri 16 nel 1833 a litri 3,9 nel 1880; in Russia da litri 12,56 nel 1863 a litri 8,08 nel 1880. Cresce invece, sebbene in minori proporzioni, in Francia, nel Belgio e nella Germania, in Olanda (1) ed anche in talune regioni d'Italia.

L'aumento o la diminuzione si verifica in uno stesso paese col *clima* che rimane un fattore costante e quasi immutabile. D'onde la legittima induzione, che ammessa una sua *primitiva* influenza, dessa viene gradatamente

(1) KUMMER, p. 624.

eliminata e sostituita da quella di altri fattori e precisamente dalla maggior parte dei fattori sociali, dei quali si dirà in appresso (1).

(1) Non si accenna menomamente alla influenza, che può esercitare la razza, perché la differenza nel consumo tra diverse regioni di uno stesso paese, e tra città e campagne, e le variazioni subite, e variazioni considerevolissime, presso un popolo, la cui razza rimane identica in quel dato periodo di osservazione, non autorizzano a tener conto di questo principale fattore antropologico.

## III.

Accanto ai penalisti che attribuiscono gran parte della criminalità all'alcoolismo, stanno gli economisti, più o meno ortodossi, che gli addossano i nove decimi della miseria del proletariato.

Che la miseria si trovi spessissimo accoppiata all'alcoolismo è un fatto innegabile. Ma non basta farci conoscere, che su 9855 poveri di New-York l'84 % degli uomini ed il 41 % delle donne sono dediti all'ubriachezza; e che in Inghilterra si beve molto e si hanno quattro milioni d'individui fra le grinfie del pauperismo (1).

Nè giovano altresì le notizie degli economisti sulla cifra cui ammonta l'alcool consumato. Ciò che importa conoscere è: se l'alcoolismo è CAUSA O EFFETTO della miseria. Essi dovrebbero provarci che il primo è la causa della seconda, e dovrebbero dirci pure, per ragioni che si faranno note tra non guari, quante sostanze alimentari si potrebbero comprare colle somme destinate alle bevande spiritose.

Il rapporto di causalità tra alcoolismo e miseria nel senso che l'uno genera l'altra, ha minor fondamento dell'altro tra alcoolismo e delinquenza. Il rapporto di causalità esiste, ma a termini invertiti: la miseria genera l'alcoolismo.

(1) *Annali di Statistica*, Serie 2<sup>a</sup>, 1881, vol. 21<sup>o</sup>.

Contro il parere degli economisti una prima seria obiezione si presenta nelle condizioni dell'Italia e della Spagna. Queste due sorelle di razza latina, sono le due nazioni più *sobrie* di Europa; eppure contengono le maggiori proporzioni di *poveri* che vivono esclusivamente della carità altrui (1).

La dimostrazione della inversione del rapporto tra alcoolismo e miseria è basata ancora su fatti più eloquenti, e sulla autorità di scrittori illustri, che sono avversarii del socialismo. Nè con ciò si vuol dire, che qualche volta l'alcoolismo non possa svilupparsi parallelamente o in conseguenza dell'agiatezza: qui si ha di mira la *regola* e non le eccezioni.

Epperò pria di passare alla cennata dimostrazione occorre sgombrare il terreno delle obiezioni e dei fatti più notevoli, che in apparenza contraddicono il superiore enunciato.

Un'osservazione a prima vista imbarazzante, fu fatta dal Tarde, da questo osservatore imparziale e critico

(1) Nè convengono il BOCCARDO, economista semi-ortodosso; varie relazioni sulla *Inchiesta Parlamentaria Agraria Italiana*; e principalmente il Rapporto sullo *State of labor in Europe*, fatto fare a cura di W. EWARTS segretario di Stato a Washington. Secondo questo diligente rapporto i salari in Italia e in Ispagna sono inferiori di *tre volte* a quelli del Nord-America e di *una volta e mezza* a quelli d'Inghilterra e d'Irlanda; invece i prezzi dei principali generi per la sussistenza sono più *elevati* in Italia che in Irlanda. Ciò che aggrava la inferiorità del salario reale (*reallohn* dei tedeschi) della nostra penisola. (V. *Annali di Statistica*, Serie 2<sup>a</sup>, vol. 12<sup>o</sup>).

eminente. Egli scrive: « Si dice dai Turati e dai socialisti che l'alcoolismo cresce nel popolo per sup-  
» plire all'insufficienza del nutrimento col mezzo di  
» un eccitante pericoloso e poco costoso. Così la con-  
» sumazione di alcool essendosi più che *triplicata* in  
» mezzo secolo (1), ne seguirebbe che la povertà del  
» popolo si è accresciuta di altrettanto, malgrado la  
» elevazione dei salarii » (2).

La ricchezza nel suo *totale* è cresciuta e non si nega; ma essa si è molto malamente ripartita, come accennai, con testimonianze non sospette nel *Socialismo* (3) e come tanti prima e dopo hanno dimostrato. All'ottimismo interessato del Leroy-Beaulieu, del Giffen, del Levi, quand'anche non si volesse contrapporre l'autorità del Georges, che afferma dappertutto, i poveri divenire sempre più poveri e i ricchi sempre più ricchi, si può rispondere, che può anche ammettersi che l'aumento della ricchezza in *Inghilterra* sia stato accompagnato da una distribuzione *relativamente* equa. Ma quali le risultanze? In *Inghilterra* quell'alcoolismo *aumentato* parallelamente alla ricchezza, ha fatto *decreocere* i reati, e vi mantiene i suicidii nelle minime proporzioni (4),

(1) L'aumento in queste proporzioni non è avvenuto che in Francia. Il TARDE avrebbe dovuto rilevare questo fatto.

(2) *Quelques Criminologistes Italiens* nella *Revue Philosophique*, Juin 1883, p. 666.

(3) N. COLAJANNI, *Il Socialismo*, Catania 1884, F. Tropea Edit.

(4) Anche il Rapporto del Consiglio federale Svizzero sulla *questione dell'alcoolismo* (p. 21) conviene che l'accrescimento che si manifesta nei suicidii in Svizzera in un breve periodo — dal 1876 al 1882 — più che ad altro è dovuto all'attuale crisi sociale.

e sin da molti anni fa, senza previsione delle odierne controversie, il grande storico del *Materialismo* scriveva: « La prova dell'aumentata ubbriachezza degli » operai la si deduce molto semplicemente dall'aumento » del prodotto delle imposte; ma da un'altra parte si » apprende che *coll' aumento dei salarii diminuirono i po-* » *veri i REATI e i disturbi notturni degli ubbriachi* » (1). Ecco un altro autorevole parere che viene a confermare la innocuità di quello incremento dell'alcolismo, che è accompagnato e prodotto dall'incremento della ricchezza!

Relativamente a questo fatto non si è riflettuto inoltre, che se sono aumentati i *salarii*, — e non sempre e dappertutto — aumentarono del pari i prezzi delle sostanze alimentari, e delle abitazioni soprattutto; ed au-

(1) LANGE. *Der Arbeiter — Frage* p. 196. Nota 2. Questo aumento di alcoolismo in Inghilterra è tanto vero ch'è determinato da benessere accresciuto, che avvenne contemporaneamente all'aumento sensibilissimo di consumo del thè, dell'orzo tallito, del vino, dello zucchero, del tabacco e della carne. Sappiamo invece che l'alcoolismo determinato da *miseria* anche in Inghilterra dà come prodotto un grande aumento di reati. Leggasi la descrizione che il Mengarini fece della miseria, dell'alcoolismo, e della delinquenza nell'East End di Londra e principalmente nei quartieri di White Chapel e nei dintorni di Petty Coat Lane. È tale, dice il citato A., la cattiva fama ragionevolmente assodata in quei luoghi che un *detective*, un *police-man* non vi accompagnano che a gran malincuore uno straniero. Ivi sono soltanto *botteghe di liquori* e non vi è persona che non si ubbriachi. E del resto, egli soggiunge, non hanno altro da fare che ubbriacarsi. A mostrare il rapporto tra i salari e l'ubbriachezza si ricordi che ivi una donna per cucire venti sacchi non riceve che *quattro pence* (Giornale *Il Diritto*.) Roma, 1880. N. 14 e 16.

mentarono i bisogni come si elevò il tenore di vita (*standard of life*) degli operai. Non si ebbe quindi un aumento del *salario reale*, ma una vera e semplice illusione ottica.

Altri volle provare che l'alcoolismo — almeno quello che produce conseguenze dannose — deriva dall'aumento del benessere col fatto che il primo crebbe sensibilmente in Germania dopo il 1871 (1).

Ma lo Starke (2) non ha luminosamente provato, che nvece i famosi *cinque miliardi* furono un ingannevole e doloroso miraggio? Al transitorio artificiale incremento della ricchezza generale seguì immediatamente un periodo di grave crisi economica. Quando la crisi — circostanza notevolissima! — fu più acuta, negli anni 1875-76 allora per lo appunto il consumo dell'alcool raggiunge il suo *maximum*, sorpassando i litri 10 a testa. Si cerca in Germania una prova per la tesi favorita, e si trova all'incontro una luminosa smentita.

Il Maudsley alla sua volta presenta un fatto, che nessuno ardirà porre in dubbio, ma ne tira affrettate induzioni. Egli riferisce che secondo il D. Yellowley nel secondo semestre del 1871 e nel primo trimestre del 1873 nel Glamorganshire diminuirono ad un tempo i delitti e i casi di pazzia. Contemporaneamente in queste due epoche vi furono gli scioperi nelle importanti industrie del ferro e del carbon fossile; sicchè la dimi-

(1) *Rivista penale*, Vol. 15° p. 156.

(2) *Verbrechen und Verbrecher in Preussen*.

nuizione dei delitti e delle pazzie la deriva dalla *forzata sobrietà e temperanza* degli operai (1).

Questa spiegazione viene contraddetta costantemente dall'aumento dell'intemperanza e del consumo di alcoolici che si constata negli scioperi. Laonde la eccezione del caso riferito del Maudsley probabilmente fu determinata da altra circostanza, come ad esempio dalla seguente. Talune volte una specie di esaltamento morale, rende sobrii gli operai in sciopero. Essi a seconda di peculiari incidenti che lo accompagnano o lo precedono, hanno interesse, ad attirarsi le simpatie del pubblico o il rispetto delle autorità, a mostrarsi capaci di sacrificii; la cosa è più facile a verificarsi quando hanno già una certa coltura. Queste condizioni solamente spiegano la temperanza degli scioperanti del Glamorgaushire che del resto è *supposta* e non dimostrata; e supposta per dippiù dalla mancanza di certe conseguenze dell'alcoolismo, che, come abbiamo visto, non sono né certe né costanti. In generale cogli scioperi aumentano l'ozio e la miseria; e con essi l'alcoolismo.

Una dimostrazione all'evidenza che l'alcoolismo è in intima relazione col peggioramento della condizione economica, viene dal più fiero avversario del primo: dal Lombroso, le cui parole fa d'uopo riprodurre integralmente: « L'alcool può favorire il pauperismo. Vero « è che negli accrescimenti di salario crescono a dismisura gli ubbriachi, e quindi le loro male opere.

» *Ma in genere peggio accade quando esso cala.*

(1) *La responsabilità morale* ecc. Milano Flli. Dumolard p. 296.

» Il povero si dà all'alcool per sopperire alla mancanza di vestiario e di cibo, per cacciare la sete, la fame e il freddo; e l'alcool a sua volta rende sempre più impotente e più povero colui che lo usa e insieme sempre più avvinto al suo carro fatale: sicchè l'alcoolismo è prodotto or dalla troppa, or dalla poca ricchezza (?) Ciò si vede ora ad Aquisgrana ove crebbe l'alcoolismo, quando si elevarono i salarii del 50 al 63 %; *ma più ancora dopo il 1873*, quando i fallimenti, la crisi americana e la mite tempeperatura del 1873 e 1874 fecero chiudere 65 fabbriche di lana e 15 metallurgiche e il *salario si ridusse di un terzo*; le famiglie povere crebbero da 1364 nel 1873 a 2255 nel 77 e *le bettole da 183 a 305*; *le prostitute da 37 a 101, i nati illegittimi da 94 a 132* » (1). Ecco le vere conseguenze della diminuzione del benessere! Questi fatti non sono la più lampante riconferma della osservazione dello Starke che ai *cinque miliardi* incassati dalla Francia attribui la *crisi germanica* e con essa l'aumento dell'alcoolismo?

Dunque anche Lombroso ammette, che *peggio accade*, cioè che l'alcoolismo aumenta di più quando *diminuiscono i salarii*. Se talora lo stesso fenomeno si verifica durante i miglioramenti economici, ciò è possibilissimo per altri motivi, che derivano sempre dalla miseria primitiva e dalla organizzazione sociale presente. Perciò

(1) DE THUN: *Die industrie in Nieder Rhein* citato da Lombroso: *Alcoolismo acuto e cronico nell'Archivio di psichiatria* ecc. Vol. 2º pag. 290.

non si muove rimprovero di contraddizione al Lombroso, se parla di alcoolismo prodotto ora dalla *troppa* ed ora dalla *poca ricchezza*. Egli ha il torto però, di generalizzare facilmente da uno o da pochi casi, e di adoperare un linguaggio inesatissimo parlando di *troppa ricchezza* del proletariato; mentre non si può trattare, che di *minore povertà* e di miglioramenti economici *relativi*, molto relativi!

Il Baron uno dei concorrenti al concorso Pereire, è pure tra coloro che ritengono l'alcoolismo *causa* e non *effetto* della miseria. Ma nella indicazione dei rimedii egli si tradisce o meglio si contraddice patentemente; poichè dichiara che contro l'alcoolismo non vi sono che due sorte di rimedii serii: l'istruzione da una parte e *l'accessione degli operai al capitale e al credito dall'altra!* (1)

Il Coste alla sua volta con delle speciose argomentazioni viene a sostenere una tesi equivalente. Questi confrontando le cifre: 1° del valore del raccolto del vino; 2° dei depositi alle casse di risparmio di Parigi; 3° degli introiti del dazio di consumo (*octroi*) sui materiali di costruzione in Parigi; 4° degli alienati per alcoolismo, crede provare a forza di analisi e distinzioni sottili che ogni aumento di benessere in Francia ha determinato un aumento nel consumo degli alcoolici, che egli deduce dall'aumento della cifra della 4ª categoria e conclude: sembra assai evidente, che l'alcoolismo in un

(1) Citato da COSTE nelle *Quistiones sociales contemporaines*. Paris 1886, p. 418.

paese generalmente agiato come la Francia e soprattutto a Parigi. *dev'essere considerato come una manifestazione del benessere pubblico piuttosto che come una manifestazione della miseria* (1).

Ora reggono alla critica le induzioni dal confronto di tali cifre? A me sembra di no; e mi sforzerò a dimostrarlo

1° Nella prima parte si disse del rapporto tra alcoolismo e alienazioni mentali; qui giova soltanto ricordare, ch'è erroneo il metodo di dedurre la intensità del primo dal numero delle seconde. Contro il rapporto tra alcoolismo e risparmio si leva una forte obbiezione: la clientela delle casse di risparmio si recluta nelle stesse classi che danno la clientela all'alcolismo? I proletarii, i poveri non sanno che farsene delle casse di risparmio: non conoscono che il *Monte di pietà*. Ciò si rileva dello stesso libro del Coste o di altri che con molta competenza si sono occupati di tale argomento. Se sarà dimostrato adunque che poveri e proletarii sono i più forti consumatori di sostanze alcooliche, si converrà che non ha alcuna importanza il confronto tra alcoolismo e risparmio.

Sul significato del risparmio del resto, un publicista francese, il Destrem, avevagli osservato: « Dal punto » di vista sociale, l'oggetto più importante non è l'arte » d'impiegare il risparmio il meglio possibile... Il punto » capitale è di riuscire a che *tutti*, e non una minoranza

(1) Ib. p. 420, 421.

» soltanto, siano in istato di risparmiare e risparmino  
 » effettivamente. È così si vede in Francia e negli altri  
 » paesi di Europa, ammontare il risparmio tutti gli  
 » anni, senza che il pauperismo diminuisca. »

Lo stesso Coste poi dichiara: È raro che il risparmio risulti da un'eccedenza di rendita. Generalmente esso non può derivare che da una *restrizione volontaria ed anche violenta dei bisogni da soddisfare* (1).

2° La influenza vera della produzione del vino sul risparmio non può desumersi dal valore dei depositi fatti a Parigi, perchè Parigi non produce vini. Col modo di ragionare del Coste, che il risparmio prende ad indice del benessere e vuole stabilire una inversione tra produzione del vino (e suo consumo) e risparmio si arriva a questa conclusione paradossale: colla filossera che ha diminuito enormemente la ricchezza pubblica, sono aumentati i risparmi di Parigi, che pur si vogliono citare come indizii della ricchezza pubblica aumentata!

Intanto nel movimento dei depositi e risparmio di Parigi si trova la migliore illustrazione sul valore di tale fatto economico.

Dal 1872 in poi (anno in cui i depositi raggiungono il *minimum* di 35 milioni) il risparmio è andato aumentando costantemente e in proporzioni veramente straordinarie, in ispecie dopo il 1879. Nel 1884 i depositi arrivano al *maximum*: a 103 milioni. Ma in pari tempo sappiamo però dalle inchieste parlamentari, dalle

(1) Ib. p. 427, 435.

discussioni della *Società di Economia Politica* di Parigi, dai resoconti dell' *Assistenza pubblica*, dai voti del Consiglio Municipale, dagli scioperi e dagli articoli dei giornali politici e delle riviste più autorevoli, che precisamente dal 1879 in poi in Francia e a Parigi particolarmente, si è andato continuamente aggravando la crisi economica. Dunque l'aumento parallelo della miseria dimostra all'evidenza che a torto il risparmio, preso da se solo, può considerarsi come un indice del benessere sociale.

3° Questo non è tutto. Dalle tavole del Kummer sappiamo che dal 1872 in poi, almeno sino al 1881, aumentò continuamente la consumazione dell'alcool. Epperò contrariamente a quanto intende dimostrare il Coste tra alcoolismo e risparmio non esisterebbe inversione, ma parallelismo. Ciò che trova conferma nella Scozia, ch'è la terra classica del risparmio ed è ad un tempo una delle regioni, dove è più elevata la consumazione dell'alcool.

Smaltite le obiezioni di coloro che vorrebbero l'alcoolismo derivato dal benessere enumeriamo i fatti e le affermazioni positive comprovanti la dipendenza del primo dalla miseria.

Il Letourneau è d'avviso che Parigi si ubbriaca meno delle provincie, specie la *Bretagna* ch'egli conosce da vicino. La miseria e l'ignoranza in questa ultima regione sono grandissime; i  $\frac{4}{5}$  degli abitanti non sanno leggere; la popolazione è assolutamente dominata dal clero e s'inebria con *furore bestiale* a modo dei sel-

vaggi di Australia, ogni qualvolta se ne presenta l'occasione, senza distinzione di sesso (1).

Pare sospetto il Letourneau? Ecco un autorità, cui fanno di cappello moralisti ed economisti borghesi: il Baudrillart. Egli pure constata che in *Bretagna* sono grandissimi la miseria e l'alcoolismo (2).

In *Isvizzera* il D' Schuler, ispettore delle fabbriche, riconosce che causa dell'alcoolismo è principalmente l'insufficiente alimentazione azotata — la carne, diviene sempre più cara — principalmente nei due Cantoni nei quali più infierisce l'alcoolismo, Berna e Basilea (3).

Egli perciò trovò l'alcoolismo diffuso nei Cantoni più poveri (4).

Il rapporto del consiglio federale viene in appoggio ed osserva: I grandi bevitori di vino e di birra sacrificano alla bevanda più tempo e denaro che i bevitori di acquavite, e contribuiscono molto col loro cattivo esempio alla sete di godimenti delle classi operaje, che mal nutrite, soggette ad un duro lavoro, obbligate spesso a sfidare tutte le intemperie hanno un BISOGNO FISICO più

(1) Citato da FAZIO: *L'ubbrachezza e sue forme*, p. 134. Del maggiore alcoolismo e della minore delinquenza della Bretagna e della Normandia si disse nella 1ª parte.

(2) Rapporto sulle condizioni della popolazione agricola della Bretagna letto all'Accademia delle scienze politiche e morali. V. *Journal des Economistes*. Juin 1884 p. 416.

(3) Rapporto del Consiglio federale.

(4) *Über die Ernährung der Fabrikbevölkerung und ihre Mangel* (nella *Schweizerische Zeitschrift für Gemeinnützigkeit* 1882) Yves Guyot (citato da Coste p. 418) conferma tale circostanza.

imperioso della sola bevanda che sia alla loro portata, (pag. 16).

In *Isvizzera* si ha inoltre una contro-prova della influenza della miseria sull'alcoolismo.

Nella massa degli operai della ditta Billon, Isaac e C. stabilitasi la *compartecipazione* agli utili è scomparsa l'ubbrachezza. Dovunque gli industriali hanno organizzato in pro dei loro operai una buona alimentazione lattea come a Biberist, Ziegelbrücke, Ennenda, Aathal, Miirg e Turgi, si è rinvenuto un efficace preventivo contro l'ubbrachezza (1).

L'abbate Cetty per l'*Alsazia*, smentendo altre sue affermazioni, ricorda, che nella già citata petizione al *Landesausschuss* di Mulhouse — nel 1880, — l'invadente alcoolismo lo si dice favorito dal cattivo stato degli affari e dal prezzo elevato dei vini naturali (2).

Nel Belgio l'ubbrachezza prepondera in quelle classi le quali sono malamente nutrite e sottoposte a molte privazioni. (Kummer, p. 206).

La insufficiente alimentazione albuminoide nel Belgio venne ampiamente dimostrata dal Denis, professore all'Università di Bruxelles (3).

Così si spiega a Bruxelles l'aumento di poveri di alcoolismo, di reati e di pègri al monte di Pietà di cui si disse nella parte I.<sup>a</sup>

(1) LAVOLLÉE: *Les classes ouvriers en Europe* Vol. 2º p. 71 e 105.

(2) *La famille ouvrière en Alsace* p. 42.

(3) *L'influenza statica e i fondamenti fisiologici della nostra civilizzazione industriale nella Revue de Ph. Positive* del Littré Janvier Fevrier 1881.

In *Olanda* il minor consumo di alcool avviene nelle ricche e densamente popolate regioni del Sud e del Nord ed il maggiore nelle parti più povere, quasi esclusivamente agricole (Kummer p. 177).

In *Germania* l'operaio ha per bevanda ordinaria la birra; prende inoltre dell'acquavite, eccitante deplorabile ma necessario per rilevare le sue forze languenti, soprattutto quando deve lavorare all'aria aperta. Il vino è sconosciuto nella maggior parte della Germania. Il Console degli Stati Uniti a Dusseldorf, nel 1872 constatava: che lo Schaps (acquavite) era uno stimolante necessario per gli operai a causa del loro insufficiente nutrimento, quasi esclusivamente vegetale (Lavollée 1° p. 138 e 180).

In *Russia* l'alcoolismo è diffusissimo fra i contadini principalmente. Sulle cause di questo fatto Orlow si esprime così: « L'ubbrachezza non è più fortemente » sviluppata, dov'è buona la condizione dei contadini; ma » al contrario dove è cattiva ed esistono altre circo- » stanze, le quali influenzano malamente (*zerstörend*) » il giusto sviluppo dell'attività della popolazione e » della vita economica. »

Uniforme al giudizio di Orlow è quello degli altri conoscitori della quistione e della vita dei contadini Russi, quali Koschelew, Rowinski, Engelhard ecc. Ed anche una commissione ufficiale eletta, verso la fine del 1883, per istudiare la quistione dell'alcoolismo, convenne che la causa della sua diffusione, non era da cercarsi soltanto nella perversità, ma nella generale cattiva condizione economica (Kummer p. 123 149).

La *Finlandia*, per tante ragioni analoga nelle condizioni generali alla Russia, economicamente si divide in due parti: in quella ch'è poverissima e dove la fame ha spesso decimata la popolazione predomina l'alcoolismo (1).

Tra i *Polacchi* sottoposti alla Prussia, i meno civilizzati sono quelli, cui si dà il nome di Mazzoviani (in tedesco: *Masuren*). Nella maggior parte sono molto miserabili. In molti luoghi, non è da gran tempo vivevano da trogloditi.

Il loro nutrimento consiste principalmente in patate: l'ubbrachezza vi è generale. Anche i bambini da latte sono addormentati con una sorsata di Vodka (Reclus 3° p. 818 819).

Nel *Giappone* gli Aikos poveri e sottoposti alla razza dominante, si sono dati alla ubbrachezza (Reclus 7° pag. 757).

Nel *Veneto*, sappiamo dal compianto Prof. Morpurgo che nel decennio 1870-1880 nella provincia di Padova crebbero molto le bettole e i locali nei quali si vendono bibite alcooliche, tanto nelle città, quanto nelle campagne.

La miseria vi era altresì in precedente aumento (2). Nello stesso Veneto, a controprova, nel lanificio Rossi a Schio, dove l'alimentazione, l'istruzione e i diver-

(1) EL. RECLUS, *Nouvelle Geographie Universelle*, Vol. V, p. 339.

(2) I contadini nel Veneto negli Atti dell'Inchiesta Parlamentare Agraria Vol. IV.

timenti onesti sono in giuste misure, l'ubbrachezza è sconosciuta tra gli operai (1).

In Irlanda dal 1839 al 1845 parve vi dovesse prevalere definitivamente la temperanza assoluta. Colla predicazione del padre Mathew, quasi la metà degli Irlandesi giurarono di astenersi dai liquori forti; in un solo giorno 13000 persone fecero voto di *teetolism* e le taverne scomparvero da molti distretti.

Ma in seguito alla grande e tremenda fame del 1847, l'ubbrachezza ricomparve; e cosa turpe! i distributori dei soccorsi vendevano nello stesso tempo l'acquavite: così riprendevano con una mano ciò che erano incaricati di dare coll'altra. (Reclus. IV p. 777).

Passiamo finalmente in Inghilterra dove ci fermeremo alquanto.

Mayhew e Simon nel rapporto dell'Inchiesta medica sulle classi povere in Inghilterra convengono che l'alimentazione degli operai è deficientissima. Sir James Graham la dimostra al di sotto di quella delle Carceri (2).

(1) Me lo affermò recisamente con una sua lettera gentile l'illustre Senatore Rossi. Anche nel *Familisterio* di Guise (Francia) come mi scriveva il direttore e comproprietario Godin, tra circa 900 persone che vi abitano è sconosciuta la ubbrachezza. Nel *Familisterio* vi è la più larga applicazione della compartecipazione agli utili.

(2) *Elements de science sociale* p. 337. A provare la relazione tra miseria ed alcoolismo non mi avvalerò dei socialisti né antichi, né moderni tra i quali giova consultare: LEDRU-ROLLIN *Decadence de l'Angleterre* e MARX *Il capitale*. Questi, servendosi delle inchieste parlamentari ha splendidamente dimostrato l'alimentazione insufficiente del proletariato Inglese.

Per gli operai di *Bristol* un'inchiesta ha constatato che il nutrimento non essendo sufficiente, un bicchiere o due di gin o di birra sono loro necessari: le tentazioni, dice la stessa Inchiesta, abbondano attorno al povero. (1)

Londra infine, meglio che ogni altra città d'Inghilterra e del mondo intero somministra la prova più eloquente della relazione tra la miseria e l'alcoolismo, e di entrambi col reato e colla prostituzione; Londra insegna del pari, come potrebbe insegnarlo Parigi, Berlino, Vienna, in quali infimi strati si sia diffuso e reso abituale l'alcoolismo: strati, nei quali il benessere economico e la coltura della mente sono completamente sconosciuti. E Londra, che tanto si è prestata alle descrizioni dei romanzieri e alla attività crescente dei filantropi, sebbene sempre inadeguata ai bisogni ed alle miserie sue, in quanto a queste sue condizioni morali, tra i molti, ci è stata rivelata con vivacità e realtà di tinte, da chi era meglio che ogni altro in condizioni di farcela conoscere, per essere ad un tempo storico, psicologo ed artista eminente: dal Taine. Si leggano le splendide pagine su *Shawell-street* e se ne giudichi (2).

(2) L'inchiesta fu fatta dai Vescovi di Bristol e Gloucester dal deputato Morley e venne pubblicata nel 1884 (V. *Journal des Economistes*. Juin 1885 p. 359 360).

(1) *Notes sur l'Angleterre*. p. 35 a 39. Ecco come da ogni parte vengono, concordano le informazioni sui rapporti tra miseria (in prima linea sempre!), alcoolismo, prostituzione e delinquenza. Oltre del Taine e del Mengarini, precedentemente citato, altri chiarissimi osservatori potrei menzionare in appoggio.

Di fronte a tutto ciò, sta l'altro fatto importantissimo, che in Inghilterra, come dappertutto la classe dei lavoratori, che sta *meglio*, diviene sempre più *sobria* (Kummer p. 466).

Che più? Convengono su questa derivazione dell'alcoolismo dalla miseria, gli scrittori che stanno agli anipodi per le loro idee scientifiche e politiche. Lo Ziino, eclettico e per nulla tenero del proletariato, implicitamente riconosce che la *miseria* è la *generatrice* e non la *generata* dall'alcoolismo; il Ferri, socialista temperato e ardito portabandiera della nuova scuola positiva, dichiara che la miseria e la insufficiente nutrizione spingono le classi lavoratrici a rinvigorirsi ed a cercare nelle bevande alcooliche un'ingannevole vigoria; il Brusa, semplice giurista ed eminente tra i partigiani della scuola classica, afferma, che nelle classi infime abbondano maggiormente gli alcoolisti, per la miseria e la debolezza fisica loro. E il Brusa con frase scultoria aggiunge, che su tali classi l'alcool esercita naturalmente la stessa influenza che ha la frusta sul cavallo per ispingerlo a fare un ultimo maggiore sforzo; ne segue sempre che, dopo, la povera bestia soccomberà del tutto e tanto più sicuramente, quanto maggiore sarà lo sforzo fatto (1).

(1) ZIINO: *Fisiopatologia del delitto*. p. 318. Nota 2. FERRI: *Nuovi orizzonti* ecc. 2<sup>a</sup> Ediz. BRUSA: *Abuso delle bevande nei fanciulli* citato da LOMBROSO nell'*archivio di psichiatria* ecc. 1885 p. 206. Per bocca di questi chiarissimi scrittori parla la *scienza ufficiale* essendo tutti e tre professori nelle Regie Università di Messina, di Siena e di

Ma perchè poi nella miseria si ha da ricorrere all'uso — che facilmente degenera in abuso — dell'alcool? Qui tocca ai fisiologi ed ai patologi il rispondere. — Il Perrin, diede da molto tempo la dimostrazione dell'azione chimico-fisiologica delle bevande alcooliche (1). L'alcool ritarda la disassimilazione delle sostanze plastiche, che compongono le diverse parti del corpo; *prolunga la durata del servizio utile* di esse sostanze; agisce ritardando la metamorfosi distruttiva degli organi; sostiene senza nutrire, in quanto impedisce l'atto di *denutrizione*.

Tutti i fisiologi di accordo riconoscono che l'alcool accelera la circolazione, eccita le facoltà intellettuali, facilita e stimola la funzione degli organi digestivi. — E l'alcool produce tutti gli effetti benefici suoi in un *tempo brevissimo*; non solo, ma colla *minore spesa possibile*. Sicchè il Prof. Fazio conchiude: « Le bevande alcooliche

Torino. Mi permetto far menzione in ultimo del parere di un sociologo contemporaneo, tra i più chiari, il Mougeolle. Egli dice l'alcoolismo prevalente al Nord e nelle classi *miseri* pel bisogno dell'uomo di essere riconfortato. (*Statique des civilisations*, Paris 1884 p. 303). Lo stesso Coste riconosce che i lavoratori in mancanza di una alimentazione riparatrice e per combattere l'esaurimento cerebrale che li lascerebbe senza energia, sentono il bisogno di ricorrere agli eccitanti alcoolici; ma è facile in seguito di conservarne l'abitudine e di utilizzare *pel piacere*, ciò che non serviva da principio che a stimolare il lavoro. (op. cit. p. 422). È verissima questa trasformazione della soddisfazione di un bisogno in soddisfazione di un piacere superfluo e dannoso.

(1) Citato da FAZIO, Ib. p. 179.

» che prese in dosi moderate e nelle condizioni uguali (igieniche) provocano costantemente in una proporzione che è variata tra il 5 e il 22 %, secondo la loro rispettiva ricchezza una diminuzione nell'esalazione d'acido carbonico. Senza il soccorso di alcuna ipotesi i fatti vengono da loro stessi a fornire la giustificazione di questa opinione autorizzata dai fatti importanti e profondamente radicati che l'alcool sostiene, che nutrisce e soprattutto risparmia mangiare spesso. Non è già che l'alcool agisca sulla vita di nutrizione, come alimento; esso non viene punto ad aumentare l'introito, ma senza dubbio diminuisce la spesa. Si vede anche come le bevande spiritose possono essere chiamate ad avere una parte importantissima, igienica e terapeutica. » L'opinione popolare, soggiunge l'Haecck, ha perfettamente ragione quando afferma che un uomo il quale consuma una data quantità di alimenti prendendo acqua per bevanda proverà più presto lo stimolo della fame, il ritorno al bisogno di mangiare, che se la quantità stessa di alimenti fosse stata accompagnata da vino, da birra, da sidro o da tutt'altra bevanda ad alcool diluito. Come ha ragione altresì quando riconosce che il consumo moderato di una bevanda alcoolica risveglia l'attività generale del sistema nervoso, accresce le forze muscolari e la resistenza alle influenze morbose esteriori— in una parola, ch'essa dà luogo ad una manifestazione più intiera e più completa della vita nelle sue condizioni normali.

Ecco spiegata la felice espressione di Moleschott: *l'alcool è una cassa di risparmio* (1).

Per queste evidenti ragioni il Consiglio federale Svizzero nel suo rapporto sulla quistione dell'alcoolismo (pagina 27, 28) dubita che nella situazione attuale degli Stati civilizzati, la quale non ha più il carattere dell'idillio, qualcuno possa ancora pretendere che l'uomo, anche benestante, possa in generale fare a meno delle bevande spiritose senza che ne risultino degli inconvenienti dal punto di vista dell'alimentazione e della capacità fisica.

Allorchè l'individuo, continua lo stesso Rapporto, non può disporre che di una somma limitata per far fronte alle spese della sua nutrizione, e che in conseguenza deve essere utilizzata quanto più completamente si può e che questo nutrimento deve nello stesso tempo dare al suo corpo il vigore e la forza di resistenza di cui ha bisogno per bastare al lavoro quotidiano, non si può più escludere arbitrariamente dall'alimentazione tale e tale altra categoria di prodotti e si è soggetti a certe leggi fisiologiche.

Continuando la serie delle osservazioni sulle ragioni che consigliano l'uso dell'alcool, giova in ultimo riferire le parole di due altri dichiarati avversarii dell'alcoolismo; i quali, non ostante il posto ufficiale che

(1) FAZIO. Op. cit., p. 179 a 183. Anche il BOUCHARDAT, avversario dell'alcoolismo, conviene su tali proprietà delle bevande alcooliche (*Hygiène publique et privée*. Paris, 1884).

occupano nell'insegnamento Germanico (che li fa andare immuni dall'accusa di essere socialisti), non si limitano al campo della fisiologia individuale ma passano arditamente in quello della patologia sociale.

Il König, uno dei due, dice: Nei muscoli e negli organi, in seguito all'attività fisica e intellettuale, si accumula una quantità di materie in decomposizione, che producono un rilasciamento degli organi messi a contribuzione e finalmente dell'intero corpo.

La circolazione del sangue trasporta questi depositi *affaticanti* e conduce agli organi dei nuovi materiali a decomporre con un nuovo lavoro; e questi organi riprendono tanto più presto la loro elasticità e il loro vigore, quanto più rapida è la circolazione del sangue. Ciascuno conosce l'azione vivificante di un bicchiere di vino o di acquavite dopo un lavoro eccessivo o una grande stanchezza e da un'altra parte la loro azione stimolante quando si tratta dell'esecuzione di un atto di coraggio o di un lavoro difficile (1).

È più esplicito il prof. Binz: « Le piccole dosi di alcool sovente reiterate, ma insufficienti per produrre l'ebbrezza, amministrate in casi di febbre producono un abbassamento della temperatura del corpo e nello stesso tempo una diminuzione dei prodotti della decomposizione dell'albumina; *l'alcool serve dunque qui come mezzo di economia.*

(1) *Die Menschlichen Nahrungs- und Genussmittel*, Berlino, p. 21 e seg. e pag. 499. Il König è professore a Berlino.

» *Ora la lotta per la esistenza crea ad una moltitudine d'individui in perfetta salute una situazione analoga allo stato patologico che noi abbiamo descritti e questa situazione implica ugualmente l'impiego dell'alcool.*

» *L'insufficienza di alimentazione di una popolazione che è costretta ad un lavoro infelice, sotto un clima rigoroso, genera un bisogno sì potente di alcool, che io dubito se perverremo mai a vincerlo coi mezzi morali.*

» L'alcool produce un'economia nell'organismo che non si manifesta direttamente ma che si risente con questo istinto muto che governa tanto spesso la vita della materia. Da un lato l'esaurimento rapido del corpo pel lavoro e pel clima; dall'altro un nutrimento magro e monotono di patate, legumi, pane indigesto e senza carne e degli abiti insufficienti: *vi sarebbe da meravigliarsi se una popolazione votata ad una simile esistenza non avesse ricorso all'acquavite*: che presa moderatamente stimola il lavoro dello stomaco, accresce la sensazione di calore, migliora in apparenza l'alimentazione e fa obbliare a questa popolazione, non fosse che per un istante! le pene, le sofferenze e le privazioni alle quali essa è in preda, alla gleba come alla fabbrica nelle miniere come nei porti di mare.

» Non è solamente il lavoro corporeo in una temperatura fresca che fa ricercare naturalmente l'alcool: questa bevanda è molto impiegata del pari, come eccitante e come mezzo di economia, nelle occupazioni che si esercitano sotto l'influenza di un'alta temperatura esteriore (1).

(1) Per le discrete dosi del vino, *nell'assenza completa di carne,*

» Di tutti i mezzi che potrebbero rimpiazzare l'alcool, io non ne conosco alcuno assolutamente valevole, se non la nutrizione sufficiente e il miglioramento genera'e della classe operaia (1).

Di più non occorre aggiungere; solo mi piace far rilevare, che su questo argomento, identicamente e con tinte più socialistiche si espresse assai prima del Binz, un Italiano eminente, il Roncati. Egli pose quasi in canzonatura le società di temperanza e di astinenza quando non erano accompagnate da società di abbondanza alimentare, e giudicò quasi disumano e anti-igienico allontanare le classi lavoratrici dall'acquavite, quando a loro non si potevano dare che magri e sterili consigli, senza migliorarne menomamente la condizione economica e morale! (2)

L'alcoolismo adunque nelle sue proporzioni patologiche non è che un prodotto della miseria generata alla sua volta dalla presente organizzazione sociale. Si spiega perciò come l'alcoolismo si estenda, man mano, che si fa più intensa e più minacciosa la crisi attuale. — E il capitalismo non genera solo la miseria in modo diretto appropriandosi gran parte della ricchezza prodotta; ma per vie oblique, dalla minima che assegna al produttore cerca di farsene restituire un'altra quota favorendo esplicitamente l'alcoolismo. Ed ecco come possono resistere i poveri mietitori in Sicilia alle quattordici ore di lavoro tremendo sotto i raggi cocenti del sole di luglio.

(1) *Ueber alkohol — genuss nella Central — blatt für allegemeine Gesundheitspflege*. Berlino 1882. Il Binz è professore nell'Univerità di Bonn.

(2) *Igiene* p. 315.

Dovunque prevale il *Truck-System* — abbozzato o completo — l'intraprenditore fa di tutto per fare consumare all'operajo l'intero salario in generi alimentari, e principalmente in bevande alcooliche di pessima qualità.

Egli specula onestamente sul magro stipendio del lavoratore, aumentando i prezzi di quei generi del 20 al 100 %, e non poche volte vende con bilance e con misure false!

D'onde il grandissimo suo interesse per favorire tutte le cattive abitudini degli avventori delle sue bettole, che sono poi i suoi salariati.

Ciò avviene in molte miniere di zolfo della Sicilia, nel Borinage, nella Germania, in Inghilterra e in Francia. Si conta sui guadagni della bettola, che si esercita direttamente o si da in subappalto a qualunque bravo Maigrat. È strano! La chiesa, come il capitalismo in Inghilterra, pur facendosi banditrice di temperanza, favorisce l'alcoolismo, perchè è proprietaria di molte taverne bene accreditate (*Reclus IV*, p. 859). Questa circostanza è veramente adatta per lumeggiare la profonda e ben nota ipocrisia dell'Anglicanismo! (1)

(1) Mentre finisco di scrivere queste pagine mi arriva la nuova della votazione popolare in Svizzera della legge sull'alcoolismo. In Italia, come in Svizzera se ne attendono grandi risultati e si preparano invece amare delusioni. Basta leggere l'onesto rapporto del Consiglio Federale per convincersene. La legge votata, in fatti più che altro ha uno scopo fiscale.

Col 10 % dell'introito della tassa votata consacrato a rimuovere le cause che favoriscono e determinano l'alcoolismo a che cosa si può riuscire? Ad un bel nulla.

## IV.

Molte per non dir tutte, delle condizioni che favoriscono l'alcoolismo, di cui si dirà in questo paragrafo, dipendono talmente dalla miseria e l'accompagnano con tale costanza, che solo per rendere più chiara l'azione di esse, se ne tratta separatamente.

Prima fra le accennate condizioni è la *ignoranza*. La miseria coll'insufficiente alimentazione, che ne deriva, per le esposte ragioni fisio-patologiche, fa ricorrere all'*uso* delle sostanze alcooliche. L'ignoranza fa trasmodare e spinge all'*abuso*, perchè non permette che si calcolino le spiacevoli conseguenze determinate dalla esagerata soddisfazione del bisogno alimentare, e dalla replicata e continuata piacevole sensazione fisica e psichica che l'alcool produce.

È la ignoranza che spiega perchè avviene lo sperpero, notato dal Lange, negli improvvisi miglioramenti economici degli operai, come quello che segue ad una vincita al lotto (1).

I poveri, lo si sa, non possono, anche quando lo vogliono, istruirsi; e difficilmente lo vogliono perchè il bisogno dell'istruzione si sviluppa in ragion diretta di quella che si possiede. Ora la ignoranza rende, soprattutto, imprevedgenti, dediti ai fugaci godimenti, senza mire pel futuro, senza scopi a raggiungere, senza

(1) *Die arbeiterfrage*, 4<sup>a</sup> Ed., p. 148.

coscienza delle conseguenze dei proprii atti, dei danni dello sperpero, dei vantaggi della regolarità del consumo — della possibilità di crisi — di malattie che possono togliere o diminuire i salarii più o meno elevati, senza aspirazione a possibili miglioramenti. Tra l'ignoranza e l'alcoolismo quindi si stabilisce lo stesso rapporto esistente tra l'ignoranza e la fecondità eccessiva delle classi inferiori: *trait-d'union* tra le due serie di rapporti è l'imprevedgenza, prodotto immancabile della ignoranza (1).

Tra le conseguenze di questi due prodotti dell'imprevedgenza vi ha però una enorme differenza: i danni dell'alcoolismo, almeno primitivamente, sono individuali e familiari; quelli della eccessiva fecondità sono sociali e vanno a colpire tutti i lavoratori, anche i più prevedgenti, che vedono crescerli attorno, senza propria colpa, il numero dei concorrenti.

Miseria, ignoranza, imprevedgenza, fecondità e alcoolismo costituiscono così una catena circolare, i cui anelli s'intrecciano in guisa, che alternativamente divengono ora *causa* ed ora *effetto* l'uno dell'altro, quando si guardano nello insieme. Il termine primo rimane sempre la *miseria* perpetuata e talvolta rincrudita dai suoi derivati.

Ma l'ignoranza non agisce soltanto rendendo imprevedgenti; nuoce altresì per la scelta dei piaceri che fa

(1) L'osservazione fu fatta da molto tempo da Quetelet che mise in luce i rapporti tra *povertà, imprevedgenza, fecondità è degradazione morale*. (V. *Fisica sociale* nella 3<sup>a</sup> serie della *Biblioteca degli Economisti* p. 448 e altrove).

ricercare all' uomo. L' uomo oltre il bisogno di alimentazione materiale e di attività, per mantenere sani gli organi e le funzioni, ne ha degli altri. *Non de solo pane vivit homo* dice un macheronico proverbio latino; l' uomo ha bisogno di ricreazioni, dice lo Spencer, e soggiunge: se si allontana dalle più nobili esso ricade nelle più basse (1). Egli ha bisogno di alimentazione spirituale, di svaghi resi tanto più necessari ed impellenti, quanto più continuato e monotono è stato il lavoro e l' occupazione sua. Ecco tutta una serie di circostanze che spinge all' alcoolismo.

Il Lavollée saggiamente constata che la monotonia dell' esistenza degli operai delle manifatture produce in essi un bisogno straordinario di piaceri (Ib. 1° p. 171). Quale piacere intanto riesce più dolce e inebriante ed è più facile alla portata di un lavoratore, di quello che procura l' uso ed abuso del vino e dei liquori? Questa monotonia dell' esistenza, di unita all' abbruttimento prodotto dal genere di vita e dai pericoli continui cui sono esposti, spiega facilmente perchè gli operai delle miniere di zolfo in Sicilia e di carbon fossile in Germania, in Francia nel Belgio e in Inghilterra, anche quando non mancano di sano nutrimento, si diano con una specie di furore al consumo degli alcoolici (2).

(1) *Essais sur le progrès. Les manières et la mode* p. 177.

(2) Il Coste (*op. cit.*) fa una bella analisi fisiologica del bisogno di piacere, precisamente a spiegare la passione dell' alcool, pagine 422, 423.

La fame e il bisogno di piaceri, eccitanti o torpenti, nelle classi inferiori sono tanto prepotenti, che quando circostanze speciali impedirono o diminuirono la consumazione degli alcoolici si ricorse a dei sostitutivi indubbiamente più perniciosi: all' oppio, sotto tutte le sue forme e all' etere.

A Glasgow quando i poveri minatori non hanno denaro sufficiente a comperare acquavite, comperano laudano; così i poveri di Londra quando han fame.

Non vi è d' uopo di andare in China o in Grecia per conoscere le conseguenze disastrose dell' abuso dell' oppio: un saggio se ne ha in Inghilterra dove se ne consuma una enorme quantità. Anche in taluni Stati dell' Unione Americana si è dovuto già arrivare a delle misure repressive (*Fazio Ib.*).

Nell' Irlanda quando le predicazioni del padre Mathew dissuasero molti dagli alcoolici, si diedero improvvisamente all' abuso dell' etere, a cui il buon padre non aveva pensato. « Questo, dicevano, non è vino, questo non è gin, questo non ci fu proibito da padre Mathew e ci mette in allegria con pochi centesimi » (1).

Questo piacere di ordine inferiore che è speciale delle classi lavoratrici di Europa e di America costituisce una applicazione della ontogenia Haeckeliana. Nella società civile odierna i lavoratori rappresentano il residuo (più o meno modificato dagli innumerevoli contatti e infil-

(1) LOMBROSO nell' *Archivio di psichiatria* 2° p. 440. Per la estensione dell' uso degli oppiacei vedi pure: LEDRU-ROLLIN, *Decadence de l' Angleterre*. Vol. 2° p. 139, 141.

tramenti dalle altre classi) degli uomini primitivi, dei quali hanno la impreveggenza e le passioni. Ora pei selvaggi non vi ha che una poesia, quella della vita digestiva, come dice il Letourneau.

Il selvaggio che ancora non conosce le sostanze alcooliche, in compenso presenta la polifagia e la voracità che oggi costituiscono tra i popoli civili una nauseante malattia. Quando una balena morta dà in secco sulla riva in Australia vi è grande festa. Ella è il bene ideale e la felicità perfetta.....

E i popoli omerici, che rappresentano già un grado più elevato di coltura non si davano agli stessi eccessi nel mangiare, anche tra le classi più elevate?

Appena i selvaggi dell' Africa, della Polinesia, dell' America conobbero le sostanze alcooliche si diedero ad abusarne con passione irrefrenabile, perchè l'ebbrezza, quest' altra forma della poesia della vita digestiva è un godimento tanto più prezioso, quanto più la vita è rude e pericolosa. Per un povero essere che si dibatte costantemente nelle angosce della fame che conduce spesso una vita da selvaggina costantemente perseguitata è una felicità ben grande quella di provare, non fosse che per un istante, una impressione di benessere non diminuita da veruna altra molestia; una certa gioja di vivere, quella di non sentire più i morsi dell' ambiente fisico e sociale, di dominare come un Dio, le bestie e gli uomini selvaggi, di cui si è circondato. Così le brevi ore dell' ebbrezza sono prese per quel che valgono. Non si pensa a ciò che potrà succedere: l' uomo

selvaggio, che egli sia Australiano o Parigino, non ha giammai il pensiero dell' indomani.

Con bisogni nutritivi, energici e senza alcuna specie di moderatori intellettuali, in qual modo potrebbe egli resistere alla prospettiva di un momento di felicità? (1)

È poi tanto vero e reale questo bisogno di piaceri e di distrazioni, che quando si è trovato modo di soddisfarlo igienicamente, gli operai si sono allontanati dalla bettola, se non trattenuiti da altre cause. A questo proposito il Lombroso narra di un bettoliere, che voleva intentar lite al direttore di un teatro che gli aveva sottratto gran parte dei suoi avventori.

Il Taine conviene che la istituzione dei *clubs* giovò molto per diminuire la ubbriachezza in Inghilterra; e l' Escott, tanto profondo conoscitore della vita Inglese, non esita ad affermare, che se l' ubbriachezza scomparirà dal suo paese, tale risultato si dovrà in gran parte ai *clubs*, alle società musicali; al teatro ecc. (2). Questi progressi compiuti così vengono a riprovare le speranze concepite dallo Spencer, che in tali mezzi e nello sviluppo del senso artistico preconizzò tanti elementi moralizzatori, che possono favorire l' incremento dei sentimenti altruistici, di simpatia (3).

(1) LETOURNEAU: *La Sociologia* ecc. p. 38, 39. *Physiologie des passions* p. 72, 75, 133 e 134.

(2) L' Angleterre. *Le pays, les institutions, les moeurs*. Vol. 2<sup>o</sup> p. 399.

(3) *Essais sur le progrès. Origine et fonction de la musique*. p. 412. Quanto contribuisce il gusto artistico, diffusissimo in Toscana, alla minima delinquenza di questa regione? Stando a queste os-

Del resto questa divagazione a buon mercato del povero, ha il suo lato buono, in quanto che gli permette di esplicare la sua *socievolezza*, nella sola forma che gli è consentita. In generale gl'individui non si danno all'ubriachezza isolati; ed anche Guglielmo Pitt, che per la sua elevata posizione doveva nascondere la cattiva abitudine contratta di ubbriacarsi ogni sera, non si privava mai della compagnia del suo fedele Dundas.

Questo lato della quistione dell'alcoolismo è stato di recente svolto arditamente nel *rapporto del Consiglio federale Svizzero*. « Le bevande spiritose, si osserva nel medesimo, sono l'accessorio obbligato delle *relazioni di sociabilità*. Si può senza dubbio discutere e chiacchierare senza bere o contentandosi di thè o di caffè. Ma ciascuno sa per esperienza che dopo essersi applicato ad un lavoro esauriente durante una mattina o una giornata intera, quando si è accasciati dalle cure o dalle contrarietà professionali, non si apporterebbe un umore allegro nella società, che si cerca per *ricrearsi instruirsi, incoraggiarsi mutuamente*, se un vino generoso o una birra rinfrescante non arrivasse a tempo per cancellare le tracce del lavoro quotidiano e aprire l'animo ad altre impressioni.

Si può negare la necessità di queste riunioni per lo sviluppo della nostra intelligenza del nostro carattere

servazioni, certo di molto. Anche il Tarde si è occupato bellamente, nella *Revue Philosophique* del Ribot, della influenza moralizzatrice della *estetica* che è prodotto genuino di evoluzione intellettuale.

della nostra vita pubblica in generale? Si può negare che in molte località e per molti individui le relazioni di sociabilità non siano legate alla vita dello spaccio delle bevande alcoliche? Si può negare, che le numerose società che si formano, sia in uno scopo di ricreazione, sia per discutere e difendere gl'interessi professionali, che l'estensione dei diritti popolari, che lo sviluppo della stampa non siano tanti fattori, che accrescono la frequentazione degli stabilimenti pubblici? Se noi deploriamo gli eccessi del bere, che ne sono frequentemente la conseguenza, se noi biasimiamo quelli che vi spendono inutilmente il loro tempo e il loro denaro in pettegolezzi, in politica da caffè, in insipidi giuochi di carte, non dobbiamo neppure disconoscere da un altro lato, l'influenza stimolante di queste riunioni sull'attività intellettuale degli individui, nè i loro buoni frutti dal punto di vista degli interessi pubblici. E se dobbiamo compiangere coloro che la passione dell'alcool ha gettato nelle braccia della follia, del delitto e del suicidio, dobbiamo del pari riconoscere che la vita di società, è un rimedio efficace contro l'ipochondria e la misantropia, contro l'egoismo e la presunzione, contro la strettezza delle idee e le stravaganze dell'immaginazione (p. 32 e 33) (1).

A qualcuno parrà strana o esagerata questa benefica influenza dell'alcoolismo, che pur viene constatata da

(1) Sir Paget, citato da lord BRAMWEL nell'opuscolo: *Drink!* attribuisce in gran parte l'inferiorità intellettuale dei Maomettani alla mancanza dell'uso degli alcoolici.

un corpo governativo che prende misure contro il medesimo — interessato perciò a presentarlo sotto il suo aspetto più sinistro; — ma è indubitabile in ogni modo, che non sono le classi elevate e dirigenti, ad avere il diritto d'insorgere contro la ricerca e la soddisfazione di questo bisogno di piaceri del proletariato; esse che posseggono tutti i mezzi di procurarsene di ogni genere, in ogni tempo e in ogni luogo, leciti ed illeciti. E se li procacciano, difatto senza misura e senza riguardo ai danni che talvolta s'inferiscono agli altri; esse che hanno a loro disposizione il lusso delle sale, lo sfarzo e l'ebbrezza delle danze, i divertimenti dei teatri, i banchetti luculliani inaffiati di Champagne e di limpido Reno, i viaggi, le ascensioni, i cocchi, le corse, le ville, i *clubs* e i turpi *pac-aux-cerfs* dove alla loro libidine vengono sacrificate a centinaia le vergini, che getta nelle loro braccia la miseria e l'ignoranza delle classi inferiori! E via! questo è proprio il caso di ricordare la parabola evangelica di quel tale che si preoccupava del fuscellino, che stava innanzi agli occhi altrui, senza avvedersi del trave, che faceva velo ai proprii (1). In fatto di riforme morali, nulla riesce più efficace quanto l'esempio; e pur troppo le classi ele-

(1) Angelo Brofferio nel 1853 nel Parlamento Subalpino levò la poderosa sua voce, esprimendo tali sensi, a proposito della tassa proposta sul vino. Anche nella *Revue d'Edimbourg* del 1854 in un articolo sul *Teatotalismo* si esponeva lo stesso ordine d'idee. (V. FAZIO: *L'ubbrichezza e le sue forme* p. 47, 345 e 346). I recenti *Scandali di Londra* illustrano i cenni sulla libidine dei ricchi.

vate non li danno che pessimi! Ed è perciò che il loro intervento nei piaceri dei poveri, viene considerato come tirannico e respinto energicamente, anche quando è suggerito dalle migliori intenzioni di questo mondo.

Quasi non bastasse l'istinto dei godimenti, che spinge *positivamente* all'alcoolismo, vi ha un'altra circostanza che nelle classi lavoratrici favorisce *negativamente* la vita della bettola.

L'operaio nel seno della famiglia, tra le pareti domestiche non trova nè conforti, nè ricreazioni, nè igiene, nè luce, nè calore: egli, al contrario, in una casa, in un tugurio inabitabile va incontro ad uno spettacolo rattristante, a tutti gli orrori della miseria, dalle grida dei figli affamati ai lamenti e ai mormorii della moglie affranta e corrucciata, dal luridume delle pareti ai cenci che simulano abiti e coperte. L'operaio è costretto a fuggire la propria abitazione, che spesso, rassomiglia ad una bolgia Dantesca.

Questa sinistra influenza delle cattive abitazioni viene designata dalla voce concorde dei politici, dei filantropi e degli economisti borghesi.

Nella relazione del Conte di Melun all'Assemblea Francese (seduta del 27 Luglio 1875) sulle condizioni delle classi operaie si pone in evidenza la necessità di buone abitazioni per custodire la *salute fisica e morale* della popolazione e per richiamare alla vita di famiglia coloro che spesso si rifuggiano alla bettola per fuggire una casa inabitabile. E tale parere viene suffragato da numerose ed autorevoli testimonianze borghesi (1). Quali

(1) Engel-Dollfus: *Les institutions ouvrières à Mulhouse* p. 21 e 26.

siano queste abitazioni nel Belgio e in ispecie nel Borinage, ce lo dissero altri borghesi, il Seleneux e il Dufrasne (1). Della Germania ce ne disse a sufficienza l'onesto e cattolico conservatore Lavollée. Per l'Inghilterra poi non vi è che l'imbarazzo della scelta tra le tante inchieste Parlamentari e private, da quelle di cinquant'anni or sono alle ultime dirette da Bright, da lord Salisbury, da lord Churchill e da cento altri. L'ultima, già citata, e riassunta da uno dei più convinti difensori dell'organizzazione economica presente, l'Inchiesta fatta dal vescovo di Bristol, Gloucester e dal deputato Morley, conchiude: vi ha intima correlazione tra le cattive abitazioni, insalubri e sporche, la promiscuità dei sessi, l'assenza di ogni conforto, e l'immoralità e l'intemperanza; l'operaio alla fine di una giornata di lavoro trova nella bettola la luce, il calore, la compagnia dei suoi eguali (2).

Da tutto ciò risulta pure evidente, che le cause morali sono potenti tanto, se non di più, quanto le fisiche nel favorire l'incremento dell'alcoolismo. Tale circostanza non è sfuggita all'occhio indagatore del Lombroso. Egli osserva che come l'alcoolismo genera il delitto, tal'altra ne è generato. « Dopo le prime lunghe » prigioni lo sciagurato delinquente perde ogni vincolo » di puntiglio, ogni punto di onore, e cerca nell'alcool di che supplirli, di che dimenticarli » (3).

(2) *Revue de Belgique* 15 novembre 1879 e 15 giugno 1880.

(1) Raffalovich: *La misère en Angleterre* nel *Journal des Economists* Juin 1885 p. 359 e 360.

(3) *Archivio di psichiatria ecc.* Vol. 1° p. 200.

Questo bisogno prepotente di *dimenticare* le proprie sventure, che rituffa nei vortici più profondi della degradazione, ci dà la ragione della prevalenza dell'alcoolismo nei lupanari.

Quale altro conforto rimane a queste sciagurate sacerdotesse di Venere se non quello di consacrarsi anche a Bacco? Nulla di più rattristante può vedersi, quanto la insistenza delle prostitute nel chiedere vino e liquori, e la gioia morbosa che addimostrano quando li hanno ottenuto. E in queste donne è sempre la prostituzione che conduce all'alcoolismo, e non questo che genera la prima. È questa una legge generale, che subisce rarissime eccezioni.

Sono in idemiche condizioni gli operai infelici

Non tutti cercano nell'alcool un alimento di risparmio, ma spesso vi veggono un mezzo pronto e potente di stordirsi e di attutire le proprie sofferenze fisiche e morali. Pur troppo vi riescono, precludendosi allora ogni adito al rilevamento. Ma chi li trattiene, chi li conforta di consigli e di aiuti quando essi ne hanno maggiore bisogno?

Anche il Taine riconosce questa causa poderosa dell'alcoolismo e confessa che gli operai Inglesi vi sono inclini, perchè bisogna bene « riscaldarsi, rianimarsi, » ricrearsi, obbliare per un momento una vita sì triste » e si stentata com'è la loro.

» Egli ha letto su questo riguardo i rapporti annuali » di un *clergyman* ad una società di beneficenza, e li ha » trovati *tragici* » (Ib. p. 397, 398). Per questa causa

morale precisamente tra gli operai più colti si ricorre, come sostitutivo degli alcoolici, all'oppio e all'etere.

Che la depressione dell'animo spinga fatalmente all'abuso delle bevande spiritose, se ne ha la riprova nella inversa diminuzione del loro consumo in taluni momenti storici, nei quali avviene un *rilevamento* o *esaltamento delle forze morali*. Ciò si verificò nel 1830 e nel 1848 — gli anni della rivoluzione — in Francia. Questo fatto parmi in intima relazione colla grande diminuzione di reati in Prussia e in Francia negli anni 1870-71 che viene spiegata in modo analogo dallo Starke.

In cotesti tempi agitati, scrive il Letourneau al Prof. Fazio, pullulano un maggior numero d'idee e di sentimenti generosi.

La massa del popolo sorge un poco dalla vita bestiale, cui una viziosa organizzazione sociale la tiene ridotta.

Si *pensa* di più, si prende parte alle quistioni d'interesse generale. L'uomo si sente in certa guisa sollevato sopra il suo livello abituale, ricerca meno i piaceri grossolani (Fazio Ib. p. 133) Il Letourneau, corrispondentemente, attribuisce all'accasciamento morale seguito al colpo di Stato del 2 dicembre, l'aumento notevole (*di un quarto circa*), che avvenne in Francia, ed in Europa tutta per la solidarietà sempre crescente che esiste nella vita politico-sociale delle nazioni — nel consumo degli alcoolici. Ed altri numerosi periodi storici si potrebbero citare a conforto di questa osservazione. È innegabile del pari che a rimuovere un uomo

dalla cattiva strada, cui lo condussero le sventure, non vi ha modo migliore di quello di fargli rinascere nel cuore la speranza di possibili e prossimi miglioramenti e cambiamenti di fortuna.

Eccoci in ultimo al grande alleato dell'ubriachezza, come di ogni altro vizio: *all'ozio*; che è la voluttà suprema dei popoli primitivi e viene indicato come alta ricompensa dei meritevoli nelle antiche mitologie, mentre quanto più si progredisce, tanto più si prende in orrore e si disprezza; — all'ozio la cui influenza riesce tanto più esiziale, quanto minore è la coltura e l'attività mentale. Condizioni tutte coteste che lo fanno considerare come una fortuna dalle plebi degradate — che maggiormente si avvicinano agli uomini primitivi — e che contribuisce a degradarle sempre di più in ragion diretta della loro ignoranza.

Disgraziatamente la nostra organizzazione sociale pare fatta apposta per favorire la riverzione atavistica verso questo istinto primitivo ed è colpevole o perchè lo determina direttamente, o perchè non avendo provveduto allo sviluppo intellettuale delle masse, quando un individuo accidentalmente e naturalmente viene condannato ad involontaria *inattività*, si lascia andare sulla china cui conduce *l'ozio* vero che da questa nettamente si distingue.

L'ozio adunque bisogna considerarlo sotto diversi aspetti:

I lettori dell'*Assommoir* sanno che Coupeau condannato alla inazione dalla grave caduta, nella lunga con-

valascenza contrasse la cattiva abitudine del bere, che lentamente lo condusse agli ultimi stadii dell'alcoolismo cronico e alla degenerazione morale; nella quale trasformazione per mimetismo, per quella fatale attrazione che ci fa ripetere gli atti che attorno a noi si compiono, trascinò la moglie, la buona Gervaise.

Il caso è reale, e il romanziere mai forse è stato più naturalista, quanto nel darci questo processo di degenerazione di un individuo e di una famiglia. Da principio si ebbe *inattività* forzata cui seguì l'ozio e l'alcoolismo.

L'ozio può essere del pari forzato nella mancanza di lavoro — *chomage* — per crisi o altro; e quello dello sciopero, sebbene nelle apparenze sia volontario, in sostanza poco differisce dal primo. Nell'uno, e nell'altro caso interviene la miseria; e allora o l'alcoolismo rappresenta un sostitutivo della deficiente alimentazione, o è l'espressione del bisogno di eccitamento e di un'occupazione qualsiasi — l'ignorante sa e può trovarne altra e migliore di quella della frequentazione del caffè e della bettola? Il Guillaume, competentissimo in questi studi, dice esplicitamente che l'ozio — per mancanza di lavoro — favorisce l'alcoolismo nel Cantone di Neuchatel (1). Il Prof. Gaspare Virgilio asserisce, che nella Basilicata è più esteso che in altre provincie meridionali l'abuso del vino e vi sono paesi, come Muro, nei quali anche le classi elevate vi sono dedite. Egli

(1) *Etat de la reforme penitentiaire en Suisse* ecc. p. 66.

spiega il fatto colle condizioni locali di quella regione; colla mancanza di strade e di qualsiasi attività commerciale (*Fazio* p. 63).

A questa specie di ozio in generale va ridotto quello dei *ricchi*; nei quali l'assenza di altri bisogni la niuna attività fisica e spesso intellettuale, la facilità di poter soddisfare tutti i capricci e tutte le passioni, conducono a malsane abitudini, favoriscono lo sviluppo di ogni cattivo germe regressivo ed accelerano la loro degenerazione morale, fisica e intellettuale.

Ma tra i ricchi i danni dell'alcoolismo sono meno evidenti, sia perchè l'alto consumo di bevande spiritose è regolato ed accompagnato da sostanziosa alimentazione, sia per l'ottima qualità dei vini e dei liquori che adoperano, e perchè infine sono leciti a loro tanti atti, che vengono severamente puniti se commessi dal proletariato. La *sperquazione economica* in questo, come in molti altri riguardi ha per corrispettivo la *sperquazione penale*.

Frattanto è questo l'ozio veramente biasimevole, poichè non determinato da motivi esteriori indipendenti dalle condizioni individuali, ed è l'ozio colla sazietà, che fa un amaro contrasto coll'ozio accompagnato dalla fame. Sicchè l'altro lato della medaglia della organizzazione sociale riesce non meno pernicioso del primo: colla sperquazione economica l'alcoolismo viene favorito o in quelli che posseggono molto o negli altri che nulla hanno.

In ultimo è ozio altrettanto e forse più deleterio quello imposto ai militari.

L'azione della caserma sullo sviluppo dell'alcoolismo fu messa in luce dall'Arboux (1).

Questa azione è innegabile ed oltre che dal Wiede (2) viene dimostrata da parecchi altri, dal Bonfis per la Sardegna e da alcune Relazioni sull'Inchiesta Parlamentare Agraria in Italia. L'*inattività* forzata primitiva, gradatamente diviene abitudine prediletta, diviene *ozio* nel vero senso della parola, quell'ozio contro cui si sono scagliati i moralisti di tutti i tempi e di tutti i paesi.

Gran parte dell'incremento della delinquenza e dell'alcoolismo in Francia e in Prussia dopo il 1871, si deve esclusivamente alla grande Guerra ed allo sviluppo enorme del militarismo, ch'è il cancro roditore degli Stati moderni d'Europa.

La ricerca delle condizioni che determinano o favoriscono l'alcoolismo, ammesso pure, che tutte le conseguenze morali attribuitigli ne derivino realmente, non permette adunque che una sola conclusione: *l'alcoolismo nelle sue proporzioni morbose, non è che un prodotto dell'organizzazione sociale*. La quale, quando opportuna e conforme ad equità, vince l'azione favorevole che può esercitare il clima.

(1) *Les prisons de Paris cit. da Lombroso nell'Archivio di Psichiatria*, Vol. 2° p. 261.

(2) *Der Militarismus ecc.*

V.

Contro il progredire dell'alcoolismo molti rimedii sono stati proposti e molte leggi, specialmente in alcuni Stati dell'unione Americana, sono state votate; ma i rimedii e le leggi falliscono, quando non sono informati ai sani criterii etiologici. La cura sintomatica o palliativa non può dare che meschini risultati: soltanto quella *causale* conduce a guarigione stabile e definitiva.

Non è il luogo di discutere ampiamente le varie proposte e le leggi sancite per frenare l'abuso delle bevande alcooliche; ma un rapido accenno alle medesime riuscirà al certo opportuno.

È riuscita poco utile la repressione diretta dell'ubriachezza (1).

La famosa *legge del Maine* (uno degli Stati dell'unione americana), che proibisce in un modo assoluto la consumazione degli alcoolici, è riuscita del tutto inefficace: ha solamente aumentate le spese per procurarseli ed ha fatto introdurre in *tutta* la famiglia il gusto delle bevande alcooliche. Non ha dato migliori risultati la repressione diretta in Inghilterra. Gli arresti per causa

(1) Anche il Morselli per i suicidii, pel delitto per la prostituzione e per l'alcoolismo proclama la inutilità dei mezzi repressivi e la necessità di quelli preventivi (*Le leggi statistiche del suicidio*, p. 87). Mi sorprende come l'illustre prof. A. Prins conti tuttavia sulla efficacia della repressione dell'alcoolismo (*Criminalité et repression*, pag. 90).

di ubbriachezza che a Londra furono 23007 nel 1869 si elevarono a 33.867 nel 1872. Più tardi Malins di Birmingham, nel *Meeting contro l'abuso delle bevande alcoliche* tenuto in Anversa nel 1885, espose che la *Beer bill*, la quale doveva favorire la temperanza nelle classi operaje, riuscì soltanto a moltiplicare l'impianto di case sospette, nelle quali sotto il pretesto della vendita della birra si nascondeva l'immoralità. Ed è significativo il fatto che non oggi soltanto si mostrano impotenti le misure legislative contro l'alcoolismo, ma che si rivelarono tali anche *trecento anni or sono* nel Cantone di Neuchatel (1).

Le pene comminate non han fatto che creare un nuovo reato, che non indica davvero una speciale violazione di diritti sociali, popolare le prigioni di migliaia e migliaia di detenuti, preparando e accelerando molte degenerazioni morali, che senza l'aito corruttore delle prigioni non si sarebbero svolte; aumentare lo stuolo dei burocratici e le spese dello Stato, fenomeni paralleli ed intimamente connessi; aumentare la lista già enorme dei regolamenti e delle leggi. (2).

Anche in Francia colle leggi repressive non si è riusciti che ad aumentare il consumo degli alcoolici e il numero degli ubbriachi.

(1) *Journal des Economistes*, Fevrier 1886, p. 231. D. Guillaume: (*Rapport sur la consommation des boissons alcooliques dans le Canton de Neuchatel* p. 30, 32, 38 a 41)

(2) Il TILKOWSKY, Op. cit. p. 140 riferisce che medici e direttori delle prigioni sono di accordo nel dichiarare che il carcere è completamente inefficace e non ha emendato alcun beone.

L'amministrazione della giustizia, informata a larghi criterii, aventi di mira più le condizioni *reali* dei delinquenti, che le generalità *astratte* del reato, può invece riuscirci a bene, abolendo quella specie di favore, di cui godono i delinquenti ubbriachi, e particolarmente quelli che si ubbriacano di proposito per delinquere, preparandosi il godimento delle *circostanze attenuanti* (1).

Si è pensato ad ostacoli indiretti per diminuire la consumazione delle sostanze alcoliche, elevando artificialmente il prezzo colle imposte, limitando il numero dei locali nei quali si vendono; senza dire di quegli Stati Americani, nei quali si è arrivato all'eccesso veramente biasimevole e irrazionale di proibirne assolutamente la vendita almeno in quei giorni che si vorrebbero consacrati al riposo ed alle pratiche religiose (2).

In Isvezia, come in molti altri paesi, si fece a fidanza colla limitazione dei locali, nei quali si vendono le bibite alcoliche. Ma da quanto si disse nella *prima parte* sul poco valore che ha il criterio che deduce la *quantità* degli alcoolici consumata in un sito dal *numero* delle bettole, si comprende che questo mezzo indiretto non giova meglio degli antecedenti.

Non è fuor di luogo l'osservare infatti che la Svezia che ha *uno spaccio* per 7700 abitanti consuma maggior

(1) Il gran Consiglio del Cantone di Lucerna ha adottato tale principio abolendo la *circostanza attenuante* dell'ubbriachezza. Mi sembra però che vada troppo oltre il D.<sup>r</sup> Guillaume, proponendo che la si consideri come *circostanza aggravante* (*Rapport etc.* p. 45).

(2) È contro queste esagerazioni, che si scaglia con veemenza Lord Bramwel nel suo opuscolo: *Drink*. E il *Times* gli dà ragione completa.

quantità di sostanze alcooliche del Cantone di Neuchatel, che ne ha *uno* per 113 abitanti! Ed è strano che questa proporzione nel Cantone di Neuchatel si mantenga invariata da tre secoli (Guillaume: *Rapport etc.*, p. 36 e 42).

È ottimo provvedimento invece quello conosciuto col nome di *sistema di Gothenbourg*, perchè adottato in quella città. Consiste nel far vendere le bevande alcooliche dagli impiegati di una *società di temperanza*, i quali non hanno alcun *interesse* ad allettare gli avventori ad una maggiore consumazione (Guillaume: *Rapport etc.* p. 37). Questo scopo viene raggiunto del pari col principio stabilito negli stessi paesi Scandinavi, secondo il quale non si poteva reclamare innanzi alla giustizia contro i *debiti* contratti per consumazione di sostanze alcooliche.

Ogni elemento di psicologia sociale e individuale è stato obbliato da questi legislatori, che han visto frustrate e rese vane le draconiane disposizioni con sotterfugi ingegnosi e numerosi.

Soltanto i governi, che, tassando la produzione o la vendita del vino e dei liquori, si proposero lo scopo di rinsanguare le esauste finanze dello Stato con entrate sicure e di facile esazione, lo hanno pienamente raggiunto; ma spesso con detrimento di quella salute delle masse, che essi, ipocritamente, dichiarano di voler garantire. Invero, elevando il prezzo dei vini naturali; si è riusciti ad aumentare il contrabbando o la consumazione delle bibite a buon mercato, che possono considerarsi addirittura quali sostanze velenose. Laonde mi associo pienamente al Prof. Alglave, che in una

conferenza tenuta a Beurdeaux e poscia in uno Scritto apposito, dire che il vero rimedio contro l'alcoolismo sta nella eliminazione delle bevande che contengono i così detti alcool superiori (alcool amilico, butilico, propilico ecc.): causa principale (*Fazio*), e molti vogliono assolutamente unica, di tutti i danni morali e della degenerazione fisica dei paesi che ne usano. Sostituendovi il buon vino, soggiunge l'A. l'alcoolismo viene evitato, come nel mezzogiorno della Francia (1).

Del resto allarmandosi dell'aumento del consumo delle sostanze alcooliche, si dimentica spesso che l'ebbrezza non progredisce *pari passo*. L'uso aumenta molto più sicuramente che l'abuso. A poco a poco il *menu* del lavoratore si migliora e il lusso delle bevande alcooliche vi s'introduce. (Letourneau, *Sociologie ecc.* pagina 43) (2).

Più che dell'aumento totale del consumo delle bevande alcooliche, bisogna preoccuparsi della *ripartizione* di quel consumo, e far sì che *tutti* ne fruiscano e *rego-*

(1) ALGLAVE: *Le monopole facultatif de l'alcool*, nel *Journal des Economistes*. Mars 1886 p. 386.

(2) In appoggio a questo modo di vedere si ha la importante deposizione di West — presidente del Bureau dell'Irlande Revenue — fatta in ottobre 1885 alla Commissione d'Inchiesta sulla Crisi Commerciale Inglese. Egli dichiarò, che la *Sobrietà* e la *temperanza* fanno grandi progressi nelle classi operaje del Regno unito. Intanto *aumenta la consumazione della birra*, e diminuisce soltanto quella del gin, la cui fabbricazione comincia ad essere abbandonata. V. *Journal des Economistes*. Dicembre 1885, p. 343.

larmente. Allora con sicurezza aumenterà di più il consumo e diminuirà l'ubbrachezza con tutti i suoi inconvenienti. I contadini in molti paesi della Sicilia consumano nel totale una maggiore quantità di vino, ma regolarmente ripartita in tutti i giorni della settimana, e danno lo spettacolo dell'ubbrachezza in proporzioni assai minori dei zolfatai. Lo stesso avviene in Toscana pel consumo del vino (*Lucchini*) e in Iscozia pel consumo delle sostanze alcooliche (*Fazio, Kummer*). Il consumo vi è maggiore e più regolato, e gl'inconvenienti vi sono minori che nelle limitrofe regioni. Il consumo è regolato, si ha la certezza di non mancarne, e perciò deve essere accompagnato dal benessere economico.

L'uomo primitivo abbandonò la polifagia, quando fu sicuro di potere avere a sua disposizione una sufficiente quantità di cibi ogni qualvolta ne aveva bisogno (1).

Non han prodotto durevoli conseguenze la predicazione del padre Mathew, l'entusiasmo e le violenze del *Teotalism*, le conferenze e le *brochures* delle società di temperanza, perchè la temperanza imposta colla forza non approda, quella determinata dalla persuasione non dura, se permangono i motivi più forti che spingono all'alcoolismo. L'esaltamento morale non può vincere nella battaglia e nel contrasto con una forza superiore.

(1) Anche SPENCER spiega e giustifica la voracità, la polifagia degli uomini primitivi colla incertezza o irregolarità della loro alimentazione (*Sociologie*, I, p. 67, 68).

Che dire poi di quei padri Zapata che predicano bene e razzolano male? Il *teotalism* violento, brutale si arriva a comprendere ed a scusare quando è sincero e viene corroborato dall'esempio. Ma le esortazioni degli ipocriti che s'inebbriano nei saloni dorati e negli eleganti *clubs* coi delicati vini e coi profumati liquori, destano l'indignamento e la reazione. « *Je connais l'air,* » direbbe l'Heine, *je connais la chanson et j'en connais* » *aussi messieurs les auteurs. Je sais qu'ils boivent en secret le vin et qu'en public ils prêchent l'eau* (1).

Solo modo sicuro ed efficace di ovviare agli inconvenienti dell'alcoolismo è quello di por mente alle sue condizioni determinanti fondamentali: l'alcoolismo sta in ragion diretta coi bisogni dell'alimentazione; i piaceri dell'alcoolismo al contrario stanno e si ricercano in ragione inversa dell'istruzione che si possiede. La sufficiente e buona alimentazione e lo sviluppo intellettuale, rimangono quindi i soli rimedii veri ed opportuni a fuggire l'alcoolismo morboso, l'ubbrachezza ch'è un legato del passato, che deve sparire e sparirà. E la coltura nella mente giova perchè ci spinge alla ricerca di piaceri più elevati; e giova soprattutto perchè ci rende coscienti dalle conseguenze dei nostri atti.

E il Coste, che si era male apposto nell'additare il benessere quale causa dell'alcoolismo, si corregge — contraddicendosi patentemente — nel designare l'insieme dei rimedii. Quali rimedii, egli chiede, ai mali della dissipazione e dell'alcoolismo? Senza dubbio

(1) H. HEINE, *Germania*.

l'istruzione, la coltura intellettuale, che dà il gusto della lettura e delle cose serie. Ma pria di tutto ci vogliono mezzi più immediati e che abbiano un'influenza più attiva sulla massa. Come risorse permanenti: un interesse professionale, una *piccola proprietà*, due cose correlative di una famiglia a sè; motivi potenti di una preoccupazione costante che impedisce l'inerzia intellettuale. Come risorse accessorie, ma non meno utili, i mezzi di gustare i piaceri artistici: concerti, spettacoli, esposizioni, conferenze; facilitazioni date alle ricreazioni corporali: passeggiate, concorsi all'aria aperta, giuochi di destrezza etc.

Fourier aveva compreso l'importanza del piacere sulla società, continua il Coste; e Godin, uno dei suoi discepoli non l'ha trascurato nel suo *Familisterio* di Guise. Sono delle verità coteste, che per essere state proclamate da socialisti, non dovrebbero essere disdegnate dagli economisti. Da tutte queste considerazioni se ne deve concludere che il *principale rimedio* contro l'ubriachezza è di ordine economico e sociale: *bisogna interessare il lavoratore organizzando il lavoro meglio che al giorno d'oggi; bisogna favorire per ogni famiglia il*

(1) D.<sup>r</sup> Guillaume considera come un efficace mezzo preventivo contro l'ubriachezza, la istituzione di un *opificio* nel quale i lavoratori senza occupazione troverebbero da travagliare. Crede possibile unirvi una cucina economica ad un Ufficio di collocamento e d'informazioni per quelli che cercano del lavoro o che vorrebbero occupare dei lavoratori (*Rapport* etc. p. 28 29). Questo mezzo, come si comprende, è di ordine esclusivamente economico.

*possesso della mobilia prima e dell'abitazione in seguito; bisogna infine moltiplicare le distrazioni artistiche e incoraggiare le ricreazioni intellettuali* (1).

Così parla un economista; tali le proposte e le confessioni di un borghese. Può altro aggiungere e desiderare un socialista?

« I bisogni, dice un eminente positivista contemporaneo, abbandonati a loro stessi, sarebbero troppo spesso insaziabili, almeno in un certo numero di nature. Si sa sin dove arriva la ghiottoneria e l'ubriachezza presso i selvaggi. Tutti i bisogni possono andare a simili eccessi e trasformarsi in passioni più o meno disordinate. Non vi ha nè libertà, nè volontà che tengano, *l'intelligenza sola* può col suo intervento, mantenere l'equilibrio. E come interviene essa? pel suo potere proprio? dando degli ordini? No! ma apponendo al *motivo* che minaccia di trionfare un altro *motivo* più conforme al carattere morale del soggetto, al suo interesse reale e permanente. Alle suggestioni della passione essa oppone la considerazione dei pericoli, degli inconvenienti, dei dolori, che devono risultarne per lui stesso e per gli altri » (1).

(1) COSTE, Op. cit. p. 263, 424 e 425. V. pure l'altra sua opera (premiata al concorso Pereire): *Hygiène sociale contre le pauperisme*.

(1) VERON, *La morale*. Reinwald. Paris p. 85.

## VI.

Gli scettici che si compiacciono di mettere in dubbio ogni progresso morale, e i pessimisti che lo negano addirittura, non mancheranno di ripetere, che nelle enunziate speranze si devono riconoscere le solite utopie dei ciechi ottimisti. Ma contro i dubbii e contro le denegazioni, in quanto all'alcoolismo morboso sta la realtà dei progressi compiuti, che rendono legittime le induzioni sui possibili progressi a raggiungere.

La pruova di quanto si asserisce viene somministrata da tre ordini di fatti:

1° Dalla diminuzione del consumo totale di alcool avvenuta in taluni Stati; 2° dal sentimento di ribrezzo e di riprovazione che *oggi* desta l'ubbrichezza, anche là dove è maggiormente diffusa, mentre in *altri tempi* o lasciava indifferenti o era tenuta in onore e sin'anco venerata e considerata come premio insuperabile ai migliori, in una vita futura; 3° dal graduale allontanamento dagli eccessi del bere, delle classi colte ed elevate, nelle quali è più evidente la evoluzione intellettuale e morale in connessione colla evoluzione economica.

1° Si deplora in generale che l'alcoolismo sia in aumento sensibile da per tutto e si tace per lo più delle nazioni presso le quali è in diminuzione ancora più notevole guardando non alle oscillazioni annue, ma ai

termini estremi del periodo di osservazione. Di fronte alla Finlandia, alla Francia, alla Germania, al Belgio e all'Olanda dove la consumazione totale dell'alcool è in aumento più o meno grave stanno:

il Kanadà	colla diminuzione del 50 % circa dal 1861 a 1880
Norvegia	» 80 » » 1833 a 1880
Svezia	» 85 » » 1830 a 1880
Danimarca	» 10 » » 1875 a 1880
Russia	» 33 » » 1863 a 1880
Austria-Ungheria	» 25 » » 1870 a 1880

Da questo confronto oltre la *realtà* della diminuzione avvenuta si rilevano due circostanze di qualche valore: a) sopra *sei in cinque Stati* la diminuzione era la meno sperabile, perchè sono i più nordici, e dove perciò le alte consumazioni di alcool vengono ritenute necessarie per cause *fisiche* immodificabili; b) la diminuzione fu tanto più considerevole quanto più lungo fu il periodo di osservazione.

2° L'ubbrichezza tra i selvaggi e tra i barbari ed anche tra quelli dei popoli antichi che raggiunsero una coltura relativamente elevata, era tenuta in onore. I godimenti fisici, erano i premii promessi dalle antiche mitologie ai valorosi; e tra questi godimenti nel Walthalla degli Scandinavi, l'ubbrichezza occupava il primo posto, era riserbata agli Dei e agli Eroi. Senza addurre altri fatti relativi agli antichi, giova notare, che il Cristianesimo non riuscì a distrurre per molto tempo le opinioni prevalenti sul conto dell'ebbrezza alcoolica. Di un abate del monastero di Grestain, in Normandia,

si narra che ubbriacatosi uccise a coltellate due monaci. Gli altri per sottrarsi da quel furioso lo finirono a colpi di bastone.

Se però l'ubbriachezza destasse ripugnanza lo dice il fatto, che a quell'abate appena morto si attribuirono *miracoli* e fu venerato come un *santo*.

In una lettera di un Romano Pontefice a Canuto Ecrison re di Svezia, si esorta il suo popolo a *non venerare come santi*, quelli che morivano per intemperanza nel bere. Che ne sarebbe stato della propaganda di Magnus Huss contro l'alcoolismo, quando tali sentimenti prevalevano? E dove oggi può riscontrarsi qualche cosa di simile? Solamente presso quei popoli che si conservano ancora in uno stato molto prossimo alla Barbarie. Egli è così, che a Batolpaschina, in Russia, un vecchio ubbriaco è un *oracolo* molto in voga (1).

Dovunque si è fatto strada la civiltà e il benessere è in incremento, nel sentimento pubblico è avvenuto un profondo e generale mutamento: l'ebbrezza viene riprovata severamente. Le stesse misure repressive, che più qua più là, si propongono e si votano, anche quando irrazionali e inefficaci, costituiscono un indice eloquente della opinione delle masse.

3° Quale sia infine il progresso compiuto, meglio che ogni altro fatto ce lo dice la evoluzione nei costumi delle classi colte e dirigenti. Queste altra volta non erano migliori delle classi inferiori in quanto ad intem-

(1) *Journal des Economistes*. Septembre, 1885, p. 432.

peranza. Nè ciò avvenne soltanto nei periodi critici, di decadenza, ma anche nei migliori momenti: di che fan fede le abitudini dei Germani, pure proposti da Tacito a modello e a severa rampogna di Roma corrotta e decadente.

Come la migliore società di Roma abbandonavasi agli stravizzi, ce lo dicono tutti i satirici e gli storici; e ciò anche nel secolo di Augusto, come rilevasi dalle odi di Orazio (1).

Col medio Evo e col trionfo del feudalismo, quando le antiche società Greco-latine ritempravansi col contatto e colla fusione coi popoli Nordici, il vino venne in onore grandissimo presso coloro che stavano al sommo della gerarchia sociale.

Possono idealizzare l'ubbriachezza i *trovatori* contemporanei, o tacerne pietosamente i romantici moderni, ma egli è indubitabile che i signori più che i servi, vi erano dediti e la onoravano.

Entrate in un castello baronale dice il Fazio; dopo i contrafforti, i merli i trabocchetti, attraversando le sale di armature, troverete la famiglia del barone, accolta intorno la rotonda, giocare a dadi, ricamare, dir novelle, sentire il menestrello, parlare di amore, cantare audaci imprese, suonare la mandola e poi allietarsi col buon vino, che generosamente si offriva; nè mancavano immense tavole coperte di 100 brocche di vino, e bottiglierie e cantine.

(1) Principalmente dall'ode XXVII del libro 1°.

Nei dì ricordevoli il Barone si degnava concedere ai suoi vassalli cantina libera, perchè briachi cadessero in mille piacevoli bizzarrie.

Nelle *Corti di Amore*, all'occasione dei tornei, aprivansi Corti bandite ove qualche riccone od il Comune facevano lieta festa. Pelle nozze del padre della Contessa Matilde di Toscana si passarono tre mesi a banchettare.

Racconta Donizzone, che colà molti ricchi convenivano; e tale era l'abbondanza del vino che serbavasi in pozzi appositi.

I monisteri altresì possedevano famose cantine, tanto che un barilozzo di buon vino era il miglior complimento che le monache di S. Orsola potevano contraccambiare al presente dell'oppresso Vassallo nel dì di Pentecoste. Anche S. Bernardo nel suo ordine non poté far di meno mettere la mezzina di vino distinta nel posto.

Fin dal V secolo papa Zosimo fu obbligato vietare agli ecclesiastici l'uso di bere in pubblico e frequentare le osterie; le bolle pontificie consecutive e i canoni di molti concilii provano come numerosi fossero gli ubbriachi nei conventi.

Al finire del secolo IX dice Guglielmo di Siro, in occidente non vi aveva più religione, nè giustizia, nè equità, nè buona fede... da pertutto lusso ubbriachezza, giuoco; il clero sregolato, i vescovi rotti a lascivie. E S. Ambrogio fu costretto vietare agli ecclesiastici prendere parte a codeste fragorose allegrie, e bere alla salute di alcuno.

Nei secoli precedenti (VI, VII, VIII,) era talmente estesa l'ubbriachezza che le leggi ordinavano ai giudici di non comparire ai tribunali se non digiuni.

Lo spiritoso e satirico Kotzebue, scrivendo del secolo XII diceva, che ciò che sorprende di più si era vedere gl'imperatori all'epoca della loro incoronazione obbligarsi con giuramenti presso il pontefice di non ubbriacarsi: *Vis ne sobrietatem cum Dei auxilio custodire?*

E Pietro di Blois scriveva: Se osservate i nostri baroni e i nostri cavalieri allorchè partono per una spedizione militare, vedrete i cavalli destinati al trasporto dei bagagli carichi non di ferro, ma di vino, non di lance ma di formaggi, non di spade ma di bottiglie.... Alcuni ven'ha che si contendono il vanto a chi possa più mangiare e più bere, vaghissimi della fama di gran divoratori e bevitori (*Fazio* p. 29, 30, 31).

Questi e molti altri fatti ancora si possono aggiungere a dimostrare quanto intensa ed estesa fosse la ubbriachezza, e non nelle classi inferiori, ma tra nobili e prelati, tra poeti e magistrati. Nè si può tacere dei *Crociati*, i quali moltissime volte più che del sepolcro di Cristo mostraronsi curanti di saccheggiare le cantine e di passare il giorno e la notte nei bagordi e nella ubbriachezza; nè dei *Templari* — reclutati tra la *fine fleur* della società contemporanea — contro ai quali se non furono provate tutte le infamie di cui furono accusati sotto Filippo il Bello, fu però dimostrato, che anche nel loro migliore periodo, si abbandonarono sfrenatamente all'ubbriachezza: d'onde il significante

proverbio rimasto in Francia: *boire comme un templier*; nè infine si deve attribuire poca importanza alla descrizione dei costumi di nobili e preti, per tempi a noi più vicini, lasciatici da Rabelais. Tutti questi fatti furono debitamente apprezzati dal Ferri, non ottimista al certo ed uno dei più ardenti nella nuova crociata, il quale conviene sul notevole miglioramento verificatosi tra nobili e borghesi, relativamente all'alcoolismo (*Nuovi orizzonti* 2<sup>a</sup> Ed. p. 387).

Tali esempi però si possono infirmare come troppo remoti e per la evidenza e continuità del progresso è bene discendere a tempi a noi più vicini. Facendolo vi è da guadagnare e non poco.

Al di sopra della bottega di Soutvark, illustrata dall'Hoggart, si legge: *Ubbriaco per due soldi; fradicio per quattro, e paglia a discrezione!* Le ultime sibilline parole danno la misura della ubbriachezza del secolo scorso in Inghilterra: con quelle parole si allude alla generosità del bettoliere, che, quando i suoi clienti non potevano più reggersi sulle gambe, li faceva portare *gratis* in una cantina coperta di paglia, dove maschi e femmine si addormentavano alla rinfusa, per ricominciare da capo all'indomani.

Tali costumi sono comuni alle classi elevate. I ministri guardavano il male con indifferenza, o piuttosto con tenera indulgenza.

Questo sentimento si ritrova presso tutti gli uomini di Stato Inglesi del secolo XVIII. Tutti impiegano gli alcoolici alla propaganda politica. Lord Carteret, uno

degli uomini più dotti e tra i meglio rinomati del suo tempo, non si presenta al Consiglio del re che con due o tre bottiglie di Borgogna in corpo.

E in Inghilterra divenne celebre una combricola, che disponeva del governo con mezzi che vengono sufficientemente indicati dalla denominazione che prendevano i suoi membri: chiamavansi, *I Cavalieri della bottiglia!* Si disse del gran Pitt che ubbriacavasi ogni sera nella sua casa a Wimbledon. Il suo rivale Fox, non meno grande, si offre alla posterità fra una duchessa e un mercante di vino, i due suoi principali agenti elettorali (1). E Sheridan non fu celebre soltanto pei suoi pregi, ma anche per gli stravizzi e per la ubbriachezza. E Brougham in una discussione alla Camera dei Comuni attaccò con violenza il Reggente, siccome dedito, nei recessi di Carlton House, ai più viziosi piaceri, insensibile alla miseria e ai patimenti altrui (2).

Non siamo ben lungi oggidì da tali costumi, non si ha progredito immensamente?

(1) FILON, — *La caricature en Angleterre* nella *Revue des Deux Mondes*. 15 Janvier 1885 p. 400.

(2) KNIGHT, *Società e governo d'Inghilterra*, 1<sup>o</sup> p. 24. Le donne della famiglia alla fine del pranzo nel 18<sup>o</sup> secolo uscivano dalla sala abbandonando gli uomini alla loro pipa e alle loro bottiglia. La grossolana gaiezza dei convitati spesso prolungava la serata sino a tanto che essi cadevano ebbri sotto la tavola. (MACAULAY: *Histoire d'Angleterre depuis l'avènement de Jacques*, 2<sup>o</sup> vol. 1<sup>o</sup> pag. 287).

Di sicuro, anche nel nostro secolo abbiamo visto Poe, De Musset, Rovani porre fine alla loro esistenza coll'abuso degli alcoolici, ma queste sono delle eccezioni e non trovano nè ammiratori nè difensori; come non trovò che disprezzo un rampollo della Dinastia Olandese, che a Parigi, per la sua abituale ubbriachezza, era fatto segno ad ogni sorta di dileggi, non ostante la sua origine regale. Nè va dimenticato che un ex ministro del Regno Unito, il Baronetto Dilke, deve tutta la sua popolarità e i primi successi nella vita politica, all'aver arditamente smascherata la intemperanza della regina Vittoria, purtutto cara al popolo Inglese.

Anche in Italia abbiamo visti tempi peggiori degli attuali, in ispecie nel Piemonte. Tra i deputati, ad esempio, se ne riscontra ancora qualcuno che alza il gomito allegramente, ma ci corre molto dal tempo in cui — appena è scorso un trentennio, — come narrava il Deputato A. al prof. Fazio, non era possibile tenere sedute pomeridiane alla Camera, per non dare al pubblico lo spettacolo di padri coscritti esaltati dal vino, di unita al Presidente che sonnacchiava per ubbriachezza! (p. 44). Contro il parallelismo tra l'evoluzione intellettuale e la diminuzione dell'ubbriachezza, sta un fatto, che costituirebbe una eccezione assai estesa. Nella dotta Germania, tra gli studenti, è veramente enorme il consumo della birra (1).

(1) SCHNEIDER, *Freud und Leid* ecc., p. 285.

Comunque i disordini dell'attuale studentesca tedesca sono sempre minori di quelli di altra volta che resero celebri i Goliardi e i frequentatori dell'Università Parigina. La strana anomalia della Germania si spiega benissimo del resto. Ivi colla elevata coltura intellettuale non troviamo diffusa soltanto la passione per gli alcoolici ma anche il militarismo e tutte quelle abitudini consone con un grado inferiore di civiltà: tra le quali notevolissima, quella di tenersi in grande onore dagli stessi studenti quei duelli periodici, tanto più deplorabili, in quanto che non sono determinati da *verun motivo*, ma fatti in pubblico a solo sfoggio di bravura e di coraggio personale. I barbari non fanno altrettanto? Ciò si spiega col disquilibrio ancora esistente tra la coltura intellettuale, ch'è stata affrettata e sviluppata come in una stufa, e quella morale. Heine che conosceva i suoi concittadini, non s'illudeva sulla loro apparente bonomia e nel suo stupendo *Deutschland*, avvertiva che la esplosione della ferocia non poteva mancare. L'equilibrio però fra l'intelligenza ed i sentimenti non tarderà a stabilirsi ed allora scompariranno queste abitudini medio-evali, che costituiscono una contraddizione colla legge del progresso.

E questa legge del progresso ci fa non sperare, ma credere nella scomparsa dell'alcoolismo, (nelle sue proporzioni morbose): e tale legge si può ritenerla fondata non solo sulle aspirazioni del cuore umano, ma suffragata dalla storia e dalla statistica.

DELLO STESSO AUTORE :

# IL SOCIALISMO

Un vol. di pag. 396, L. 5.

presso l'Editore F. TROPEA, Catania.

## CAPO I.

### LE DUE TESI - TURATI E FERRI

1. Mancanza di studii sociologici in Italia.
2. Valore di alcune monografie.
3. Monografie di Turati e di Ferri sui rapporti tra la *criminalità* e la *questione sociale*.
4. I termini della controversia. Ben delineati da Romagnosi e Quetelet.
5. La delinquenza, secondo Turati, deriva principalmente dai *fattori sociali* e dalla *sperquazione economica*. Perciò è eliminabile.
6. I *fattori fisici* e *antropologici*, secondo Ferri, determinano buona parte reati. Perciò insperabile eliminazione delinquenza.
7. Discussione tra Ferri e Turati verte sul problema dell'avvenire morale dell'umanità.

## CAPO II.

### IL SOCIALISMO E LA SCIENZA MODERNA

---

8. Per combattere il socialismo, devesi attaccarlo nelle sue manifestazioni scientifiche.
9. Preteso antagonismo tra il socialismo e la scienza darwino-spenceriana.
10. Le ipotesi darwino-spenceriane si devono accettare perchè attualmente le più probabili.
11. Häckel e l'applicazione di tali ipotesi alle società umane.

## CAPO III.

### LA LOTTA PER L'ESISTENZA NELL'ORGANISMO SOCIALE

---

12. Se la società umana è un *organismo*, tra le sue parti, o organi, perchè sia possibile la *vita* deve esistere l'armonia e non la lotta.
13. L'organismo sociale percorre le stesse fasi di evoluzione, degli organismi inferiori. *Filogenesi* ed *ontogenesi*.

## CAPO IV.

### LA LEGGE SUPERIORE DELL'ORGANISMO SOCIALE

---

14. L'organismo sociale umano, è retto dalle stesse leggi che presiedono alla vita delle piante e degli animali?
15. Rapporti tra biologia e sociologia, Azione continuamente crescente delle leggi della biologia, nella sociologia. Rudimenti delle leggi della sociologia, nella biologia. *Egoismo* ed *altruismo*.
16. Sostituzione graduale dell'altruismo all'egoismo ed alla lotta. Parere dei sociologi: Darwin, Spencer, Lubboek, Wallace, Bagehot, Schäffle, Marselli. Prove storiche.

## CAPO V.

### ATTENUAZIONE ED ELIMINAZIONE DELLA CAUSA DELLA LOTTA

---

17. Darwin e Malthus. La legge di popolazione e la lotta per l'esistenza.
18. È possibile garantire a tutti un *minimum* di benessere? Ingiusta distribuzione di prodotti. L'*ordine* e la *forza*.

19. Necessità di tener conto della legge di popolazione. Il solo malthusianismo non risolve la questione sociale.
20. I mezzi per arrestare l'incremento della popolazione. *Le teorie fisiologiche* di Spencer, Carey, etc.
21. *Inversione* della formula malthusiana. Bovio.
22. La evoluzione degli organismi dagli inferiori ai superiori e delle società umane dalle barbare alle civili.

## CAPO VI.

### L'UOMO E LA NATURA

---

23. Il mutamento di obbiettivo nella lotta.
24. L'associazione è l'arma migliore nella lotta contro la natura.
25. Incremento dei mezzi di sussistenza.
26. I mezzi futuri per continuare la lotta contro la natura.
27. Trasformazione della lotta; conservazione della energia ed equivalenza delle forze fisiche.

## CAPO VII.

### IL PRIVILEGIO E LA SELEZIONE

---

28. La selezione darwiniana conduce alla costituzione delle aristocrazie?
29. Nella lotta non sopravvivono sempre i più forti ed i migliori.
30. L'*istituzione sociale* dell'aristocrazia conduce alla degenerazione.
31. La degenerazione delle aristocrazie e la storia.
32. Effetti delle istituzioni sociali: degenerazione delle classi superiori, impedita evoluzione delle inferiori.
33. Perchè degenerano le aristocrazie. Le leggi sociali annullano le leggi darwiniane. L'evoluzione e la democrazia.
34. L'uguaglianza e il socialismo scientifico.

## CAPO VIII.

### LE LEGGI NATURALI

---

35. Le leggi naturali e la *conservazione dei deboli*.
36. Contraddizione di Spencer. La conservazione dei deboli nè è pericolosa alla specie, nè viola la giustizia distributiva.
37. Le *leggi naturali* della società umana. Sono mutabili.
38. Lo sviluppo intellettuale base alle *leggi naturali*. Gumpłowicz e la negazione del progresso.

f. 17 (libro) 2. Vocabolario socialista

CAPO IX.

SOCIALISMO E SOCIOLOGIA

- 39. Azione del socialismo: carattere scientifico di quello moderno.
- 40. Suoi progressi e vitalità.
- 41. Stato attuale della sociologia.
- 42. La sociologia non contraddice il socialismo. Le previsioni dell'una collimano con quelle dell'altro.

CAPO X.

L'IDEALE DI SPENCER È SOCIALISTICO

- 43. Obbiezione paradossale del *pessimismo*.
- 44. Limite e valore dell'*idealismo*. L'ideale di Spencer in quanto allo *Stato*, alla *famiglia* ed alla *proprietà*.
- 45. Nello Stato futuro la libertà sarà al *maximum* l'autorità al *minimum*. L'anarchia.
- 46. Nella famiglia ai legami *legali* si sostituiranno quelli dell'*amore*.
- 47. Nella proprietà si va al *collettivismo*. Le induzioni e deduzioni di Spencer confermano le aspirazioni del socialismo.

CAPO XI.

EVOLUZIONE E RIVOLUZIONE

- 48. Le rivoluzioni furono prima che la storia e la filosofia le coordinassero e le spiegassero.
- 49. Il tempo necessario per compiere le trasformazioni sociali. La teoria di Spencer non esclude la rivoluzione, ma spiega perchè e come avviene.
- 50. Il socialismo scientifico è evolucionista.
- 51. Fatalità della rivoluzione.

Frankl p. 132

apologia di Spencer p. 151

Frankl p. 158

p. 29, 31

Il socialismo p. 145

Comunisti p. 136

Le grand... p. 176

V. D. Hannonville, Rev. de Dille. 1<sup>er</sup> Jan. 87.  
Depuis 1872, la consommation de alcool a triplé  
à Paris, elle a passé de 6000 hectol. en 1872  
à 18500 en 1887.

Journal de la Société de Philosophie  
1887

